

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sentenza ha chiuso dopo otto mesi il maxi-processo di Napoli

Condanna tra le polemiche

Dieci anni a Tortora Pene miti ai pentiti

Assolti 103 imputati, tra loro il fratello di Cutolo: non sempre creduti i dissociati - Condannati in 137 per 776 anni

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Si condanna Tortora Enzo Claudio Marcello alla pena di dieci anni di reclusione e lire cinquanta milioni di multa». Alle 17,23, il presidente della decima sezione penale di Napoli ha letto la pena comminata al presentatore ed eurodeputato radicale. L'avvocato Alberto Dall'Ora non ha battuto ciglio, mentre dal folto gruppo di avvocati presenti si è levato un mormorio. Tortora è stato riconosciuto colpevole del reato di associazione per delinquere e del reato di detenzione e spaccio di stupefacenti. Le deposizioni dei pentiti che lo accusavano sono state ritenute valide e la corte ha ritenuto sufficienti gli elementi acquisiti per condannare l'eurodeputato radicale.

Se ne può discutere ma non è un complotto

di EMANUELE MACALUSO

IL PROCESSO che si è concluso ieri a Napoli non è, come è stato scritto, il «processo alla camorra». È solo uno, e non il più importante, dal momento che ancora deve essere celebrato il processo che ha al centro il caso Cirillo e le connessioni tra camorra e poteri statali e forze politiche. Questo non significa che la vicenda giudiziaria conclusa con la sentenza emessa ieri dal tribunale napoletano non abbia un grande rilievo. E per più motivi, e non solo per il coinvolgimento di Enzo Tortora. Ecco perché vogliamo esprimere con serenità la nostra opinione.

Un primo dato positivo è il colpo inferto da una parte rilevante dell'organizzazione camorristica. Al processo però, sui banchi degli imputati sedevano personaggi di un certo peso del mondo della camorra e soltanto figure minori, squalide dell'ambiente politico. Ora, un «processo alla camorra» non può essere avulso da un ambiente, da un sistema che produce e riproduce questo cancro. Noi non abbiamo letto integralmente la requisitoria ma dall'essenziale che è stato dato non risulta che sia stata tentata un'analisi di un fenomeno che è in essere, se è vero che ancora ieri l'altro don Riboldi ad Acerra ha dovuto fronteggiare una sfida troncante della camorra. Perché questa organizzazione è così forte e ramificata? Anche su questo i giudici devono dire con chiarezza come stanno le cose.

Il processo, quindi, si è già caricato politicamente non già perché siano state messe in evidenza le correlazioni politiche tra la camorra ed il sistema di potere, ma per motivi, diciamo così, obliqui. Il primo deriva dalla scelta del Partito radicale e di Tortora di «politizzare» il processo con la candidatura del presentatore di Portobello al Parlamento europeo. E successivamente per una serie di iniziative che sono culminate nelle «viste» fatte dal vice segretario del Psi al capo dello Stato e al presidente del Consiglio nel corso stesso del processo, per mettere sotto accusa i magistrati napoletani.

Non crediamo che tutta questa trafila propagandistica abbia giovato ad un più limpido svolgimento del processo ed alla stessa posizione di Tortora che, di fatto, dopo l'arresto, aveva ricusato i giudici naturali, appellandosi all'opinione pubblica e riparendosi dietro l'immunità parlamentare.

Sia chiaro: noi non contestiamo il diritto ed anche il valore di una battaglia politico-giudiziaria attorno ad un «caso» come quello di Tortora. Il «caso» c'era e c'è, ma le forzature e le strumentalizzazioni sono state molte. Il «caso» c'è ma non è a senso unico. Prima della sentenza ne avevamo scritto su questo giornale. I difensori di Tortora sono stati bravi e correttei. Hanno dato un quadro dei «pentiti» che, certo, fa riflettere. Tuttavia nella

campagna pro Tortora un punto non è risultato chiaro: perché tutti i giudici che hanno seguito il caso, nella Procura — prima, nell'Ufficio istruttore — dopo, e nel collegio giudicante, ieri, si sono convinti della colpevolezza di Tortora? È stato detto e scritto che c'è stata una congiura contro Tortora. Non è stato spiegato il perché. Tortora era solo un presentatore televisivo. Perché, dunque, tanti magistrati avrebbero ordito una congiura contro il signor Tortora? Mistero. O Tortora è stato imputato solo per sollevare clamore e non toccare silenziosi personaggi politici? Anche questo è stato detto nel corso della campagna, senza che tuttavia si andasse oltre. Ma allora ci troveremo di fronte ad un «caso» di proporzioni addirittura enormi. Per coprire i «pentiti» si sarebbe fatto rumore con un Tortora? E con tutti i magistrati d'accordo? Ci sembra una tesi davvero insostenibile. Altro è il limite nella analisi e nella ricerca di collegamenti politici cui abbiamo fatto riferimento.

Vito Faenza
(Segue in ultima)



NAPOLI — Il presidente Sansone mentre legge la sentenza al processo contro la camorra

La difesa durissima: «Hanno dato retta ai delatori»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — L'amarezza è stampata sul volto dell'avvocato Alberto Dall'Ora. «Andremo in appello. Che volete che vi dica» ripete per tre volte consecutive, frastornato dall'assedio dei cronisti. Certo, le previsioni della vigilia facevano già temere il peggio. Eppure ora, emesso il verdetto, lo sconcerto e l'imbarazzo sono più che comprensibili. «È andata malissimo» mormora il penalista milanese a Raffaele Della Valle e ad Antonio Coppola, gli altri legali di Enzo Tortora. Dieci anni di reclusione e 50 milioni di multa. Bollato come camorrista.

Luigi Vicinanza
(Segue in ultima)
ARTICOLI E SERVIZI DI FEDERICO GEREMICCA, BRUNO MISERENDINO E MICHELE SARTORI ALLE PAGG. 2 E 3

Cade la pregiudiziale sui decimali

Lucchini paga un punto e parte la trattativa

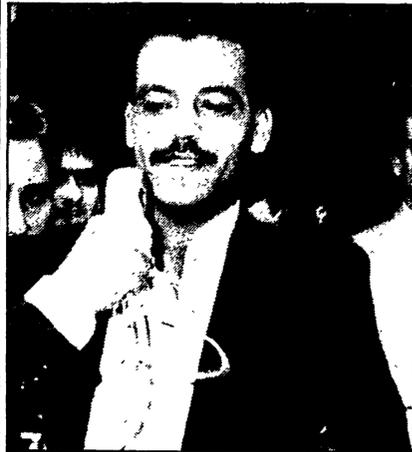
Finanziaria, a vuoto il primo round ma De Michelis insiste sulle «fasce»

La Confindustria paga. Uno solo dei tre punti di contingenza finora maturati con i decimali. Ma per i sindacati questo «atto di buona volontà», come l'ha definito lo stesso presidente Lucchini, è sufficiente per liberare un posto al tavolo di trattativa con il sindacato sulla riforma del salario e della contrattazione. Il primo appuntamento è già stato fissato per giovedì 26 settembre. E nel negoziato dovrà essere risolta — hanno avvertito Cgil, Cisl, Uil — tutta la partita degli arretrati. La decisione della Confindustria è arrivata dopo un appello di Craxi alle parti sociali perché i risultati della trattativa «possano contribuire in modo rilevante al favorevole andamento dell'economia per l'86». Hanno puntualizzato Lama, Martini e Benvenuto: «Cominci il governo ad essere coerente». Intanto è andato a vuoto il primo round del vertice di tre giorni fra ministri economici. Solo De Michelis insiste sulle «fasce». Craxi presentando il rapporto sulla povertà è sembrato prendere le distanze da Gorla, che anche il presidente delle Acli Rosali critica duramente in una intervista al nostro giornale. Su iniziativa della Sinistra indipendente discussi a Bologna i problemi dell'economia italiana.

I SERVIZI DI PASQUALE CASCELLA, STEFANO CINGOLANI, DANIELE MARTINI, STEFANO BOCCONETTI, MARCO SAPPINO ALLE PAGG. 4 E 5

Bilancio 39 feriti, due gravi

Miravano alla strage Un palestinese arrestato: ha messo le bombe?



L'attentato dell'altra notte a Roma, in via Veneto, aveva come obiettivo una strage alla cieca. Due bombe sono state lasciate scivolare fra la gente che affollava il locale e le verande del «Café de Paris» con l'intento di colpire a caso, provocare dei morti. Una delle bombe, la più potente, non è esplosa; l'altra ha provocato il ferimento di 39 persone, due delle quali sono tuttora in condizioni assai gravi. Chi sono gli autori dell'attentato? La polizia non ha dubbi: terroristi palestinesi o sciiti. Lo confermerebbe l'arresto di un giovane palestinese (nella foto) con falso passaporto marocchino che, visto allontanarsi da Via Veneto pochi istanti dopo l'esplosione, è stato bloccato da alcuni agenti in borghese che tenevano sotto sorveglianza la zona. Il palestinese, nega tutto. L'Olp ha condannato il gesto criminale. Sgomento nella città, che già altre volte ha vissuto drammi simili. A PAG. 7

Clamore rivelazioni di «Le Monde» sull'affondamento della nave ecologista

'Greenpeace' riesplode su Mitterrand

Il quotidiano parigino accredita una versione dei fatti che «smonta» quella ufficiale del «Rapporto Tricot-L'Eliseo, che non sapeva, ha poi voluto insabbiare? - Ma l'opposizione attacca e parla di «Watergate francese»

Nostro servizio
PARIGI — L'ultima puntata del romanzo «Rainbow Warrior» è una bomba: la Francia sta vivendo da ieri una fase di polemiche durissime, che potrebbero avere conseguenze imprevedibili sull'esecutivo. Signori scrittori di storie di spionaggio, illustri inventori di spie e di talpe venute dal freddo o dal caldo, ammettete la vostra pochezza davanti alle rivelazioni fatte ieri sera da «Le Monde».

La nave di pacifismo si affondò il 10 luglio nel porto di Auckland non dai falsi coniugi Turenge, agenti francesi della Dgse (Direzione generale della sicurezza esterna), non dai tre sommozzatori del veliero «Ouvea», anch'essi agenti francesi della stessa organizzazione, tutti identificati dalla polizia neozelandese come modesti e ridicoli apprendisti.

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)



Sudafrica Ieri corteo a Roma

ROMA — Migliaia di persone hanno partecipato ieri sera ad un corteo da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli (nella foto a fianco), promosso dal coordinamento nazionale per la lotta all'apartheid cui aderiscono i partiti democratici, i sindacati e numerose associazioni laiche e religiose. Domani un'altra manifestazione, promossa da Cgil, Cisl e Uil, si svolgerà a Milano. Oggi infine seconda giornata di boicottaggio degli aerei sudafricani a Fiumicino.

Un infarto cerebrale fa precipitare le condizioni del grande scrittore

Calvino muore, il coma è irreversibile

«Continuiamo nel nostro sforzo disperato, ma probabilmente inutile», dicono i medici che da 12 giorni cercano di salvarlo - L'ultimo aggravamento nella notte di lunedì - La resistenza affidata alla «terapia di mantenimento»

Dal nostro inviato
SIENA — Italo Calvino ha passato il punto di non ritorno.

Nella camera del reparto rianimazione dell'ospedale di Santa Maria della Scala, dove lo scrittore è ricoverato da 12 giorni in seguito all'emorragia cerebrale che lo ha colpito mentre si trovava nella sua casa di Roccamare vicino a Grosseto, i monitor registrano una lenta attività cardiaca ma dalle 4 di ieri notte Calvino è precipitato nel lungo e buio tunnel del coma irreversibile. Ieri il presidente della Repubblica Cossiga, con una telefonata

all'ospedale, ha preannunciato per oggi il suo arrivo a Siena.

«Le pupille non reagiscono più alle sollecitazioni luminose», dice ai giornalisti il professor Antonio Stanca, primario del reparto rianimazione. E il segnale inequivocabile del coma profondo. Calvino è stato colto, nella notte di lunedì, da infarto cerebrale. Uno di quei fatali spasmi, una di quelle micidiali contrazioni arteriose che seguono alla prima emorragia e che fanno terra bruciata dei tessuti cerebrali. Ormai parlare di speranza è difficile, vano, ma i medici

proseguono nella loro opera. «Abbiamo eseguito di nuovo tutte le analisi del caso, compresa la tomografia assiale computerizzata, e continuiamo nel nostro sforzo disperato, ma probabilmente inutile, con la terapia di mantenimento», dice ancora il professor Stanca.

Malgrado tutto Calvino risponde tuttora con minimi movimenti di reazione alle stimolazioni degli arti superiori e inferiori e delle parti più sensibili del corpo: una parte del suo cervello è ancora in vita e non si arrende, ma non basta.

«È possibile che sia l'inizio

di una fine graduale, che potrebbe avvenire in un paio di giorni — aggiunge il professor Stanca —. Anche se l'operazione era tecnicamente riuscita, sapevamo che c'era sempre un 60 per cento di rischio, poiché questi interventi hanno successo prevalentemente se effettuati con pazienti giovani».

Attorno allo scrittore, in questo drammatico momento, sono, come dall'inizio di questa lunga odissea, la moglie Esther, chiamata affettuosamente Chichita, la figlia Giovanna, parenti e amici. Gli sono stati vicini in questi drammatici giorni di

speranza prima e poi di dolore.

Il «fulmine», come lo aveva definito la moglie, si era abbattuto sullo scrittore venerdì 6 settembre, mentre leggeva il giornale nel giardino di casa. Era da poco passato mezzogiorno e aveva inizio una angosciosa corsa contro la morte. Trasportato d'urgenza all'ospedale delle Scotte di Siena, lo scrittore era stato sottoposto ad esami specialistici e nel corso della serata veniva ricoverato al

Antonio D'Orrico
(Segue in ultima)

Nell'interno

Il dibattito sulla politica del Pci

Nel dibattito sulla politica del Pci intervengono oggi Sandro Morelli, segretario della Federazione comunista romana, e Michelangelo Notarianni. «Stato sociale, le risposte di destra e quelle di sinistra» è il contributo di Morelli; mentre, l'intervento di Notarianni è «Quel «funzionario» di partito: come poterlo rinnovare?».

Lastrone di ghiaccio uccide sei alpinisti sul Monte Rosa

Tremenda sciagura nel gruppo del Monte Rosa: un istruttore e sette aspiranti guide, della scuola di alta montagna di Aosta, sono stati travolti dalla caduta di un enorme lastrone di ghiaccio mentre salivano la parete sud del Lyskamm; sei sono morti precipitando per quasi 500 metri. Due loro compagni si sono salvati per un soffio.

Beni culturali: qualche piano mirabolante e niente fatti

In una recente intervista il ministro De Michelis si è augurato che in dieci anni siano investiti «nel settore giacimenti culturali» dai trenta al quaranta miliardi. Ma questo nuovo «piano Marshall» per la cultura appare ancora una volta una chimera. Adalberto Minucci fa il punto sullo stato e sull'uso di questo nostro patrimonio.

Il maxi processo Condanna tra le polemiche



Il presentatore era a Bruxelles «Parlerò dopo»

I radicali lanciano parole di fuoco contro i giudici - Critico Martelli - Violante: «Rendere pubblica in fretta la motivazione»

ROMA — I giudici di Napoli legavano il dispositivo della sentenza ma lui, Enzo Tortora, era lontanissimo: a Bruxelles. Fino alle 16,30, poco prima che il tribunale entrasse nell'aula bunker, il deputato radicale ha partecipato ai lavori della commissione giuridica del Parlamento europeo, poi si è allontanato. Destinazione: un albergo della capitale belga dall'indirizzo sconosciuto. Insomma, nessuna dichiarazione; inutili, fino a ieri sera, i tentativi per rintracciarlo. Solo un annuncio dato dal partito radicale: Tortora non vuole fare commenti a caldo, parlerà fra qualche giorno in una conferenza stampa.

arbitrio di un magistrato e della parola di un delatore... Sulla stessa linea, ma con i toni più truculenti, Pannella: «Le infamie contenute in questa sentenza sono lo specchio di chi per due lunghi anni l'ha fabbricata, violando le leggi... Ha vinto la camorra, il peggiore, quello del terzo grado che è cultura, potere e impunità... se le leggi non verranno subito applicate contro la banda di manigoldi che è responsabile di questo complesso episodio di macelleria civile e giudiziaria, occorrerà che lo faccia subito il Parlamento...»

lante, del Pci. «Tortora — afferma il parlamentare comunista — è uno dei condannati di questo processo... Le ragioni poste a fondamento della condanna saranno indicate dai giudici nella motivazione della sentenza; prima di conoscerla non è equilibrato esprimere giudizi di merito, anche se sarebbe utile che questa motivazione, compatibilmente con la sua complessità, venga resa pubblica nel più breve tempo possibile. In essa infatti dovranno essere indicati i criteri attraverso i quali è giudiziariamente valutata l'attendibilità dei cosiddetti pentiti, che deve essere in ogni caso fondata su riscontri di carattere oggettivo...»



con la propria coscienza e insieme ai compagni del partito radicale per decidere come portare avanti la battaglia per una giustizia giusta. Tortora si esprimerà pubblicamente tra alcuni giorni. Sino ad allora il parlamentare radicale non risponderà ad alcuna sollecitazione o domanda eventualmente rivolta da organi di stampa.

eccezione del Psi che si è schierato apertamente contro il verdetto dei giudici di Napoli. Per il vicesegretario del partito Martelli «una volta di più, una volta di troppo, è stata fatta una ingiustizia ed è stata lesa la giustizia, perfino il discorso diritto vigente e quei brandelli di verità affiorati in un processo disgraziato, senza verità e senza giustizia dall'indagine fino al giudizio...» Per Martelli, Tortora è «un innocente condannato senza prove» che «si è conquistato tra la gente un rispetto e una solidarietà nuovi e più convinti proprio per come si sta comportando da cittadino e imputato...»

però rimanda alla motivazione per poter valutare il comportamento dei giudici. In risposta indiretta alle richieste di Pannella, Rodotà ha però ribadito di respingere l'ipotesi di una indagine parlamentare sulle modalità di svolgimento del processo. «Sarebbe un modo improprio — ha dichiarato Rodotà — per rivedere i termini di rapporti tra magistratura e Parlamento...»

mente elegante e ben curato, nemmeno dopo questa sentenza che per lui è una vittoria rinuncia alla polemica: «Voi giornalisti non vi capisco. C'erano gli omicidi di camorra, e non vi andava bene. Ora ci siamo noi pentiti, e nemmeno vi va bene. Vorrei sapere che diavolo andate cercando...»

Prima, molto prima che Faticco e Melluso avessero la certezza di aver vinto l'aspra battaglia contro Tortora e gli altri imputati, nell'aula-bunker di Poggioreale si erano viste ore di grande tensione. All'attestissimo atto finale, a questa sessantasettesima e conclusiva seduta, s'erano presentati davvero tutti. Gli avvocati, vocanti, numerosissimi, per lo più scuri in volto e pronti al peggio; i familiari dei 241 ed in gran parte sconosciuti imputati, quella folla di «compari» e «comparielli» poi in gran parte assolti e dei quali nessuno ha saputo parlare; e poi i giornalisti, naturalmente, accorsi in numero impressionante e forti di granitiche convinzioni, pronti a scommettere ed a polemizzare sulla colpevolezza o

mai volta quelle lettere inedite che Nadia le aveva promesso e che non le ha mai inviate... La Marzano è nella gabbia numero 6. Molto più in fondo, dall'altro lato dell'aula, vicino al settore riservato al pubblico, sospetti camorristi di seconda e terza fila. A loro nessuno chiede niente, ma è meglio così: scambiano qualche parola con mogli e madri assiepite di fronte, urlando e inveendo per attirare l'attenzione. La confusione cresce a dismisura ed ora parlano e gridano tutti insieme: «pentiti», avvocati, giornalisti e carabinieri, mogli, madri e «comparielli». La voce di Nadia non si sente più...»

Poi d'improvviso un momento di silenzio. Sono le 16,15 ed entra in aula Alberto Dall'Orca. Il volto, spesso allegro e sorridente, stavolta è tutt'altra cosa. Lo aveva detto già prima: non mi faccio troppe illusioni. Ma ora che il verdetto è vicino, nemmeno l'antico e radicato pessimismo serve a cancellare la tensione.

Ed ecco finalmente la corte, il cui ingresso — annunciato dal trillo soffocato di un campanello — fa piombare l'aula

Il grande scontro è stato sui pentiti

Dentro l'aula una battaglia All'esterno l'uso politico

Violente critiche al loro ruolo - Ma anche clamorose strumentalizzazioni per attaccare l'indipendenza della magistratura - Maxiprocessi e «nuova» criminalità

ROMA — È mai possibile credere a «pentiti» che si chiamano «O' animale», o «Gianni il bello»? Che hanno alle spalle tanti delitti? È mai possibile credere colpevole Tortora, «con la faccia che ha»? Un dibattito di taglio lombrosiano ha attraversato spesso tutta la vicenda del processo alla Nuova Camorra. I suoi argomenti, tanto facili e popolari, sono stati anche i più clamorosi, i più eccitanti la fantasia e le opinioni del grande pubblico. Ma dietro, prima ben nascosti e poi allo scoperto, quanti altri problemi si sono incrociati, e questi si impuntano?

I più immediati ed attuali riguardano il ruolo dei pentiti ed i «maxiprocessi». I pentiti: «Un pugno di farabutti e di assassini», li definisce Tortora, «paranoici e mentitori abituali» accreditati dai giudici «senza esame», secondo gli avvocati della difesa. Ma il punto è un altro, ovviamente: avevano detto la verità? E come accertarlo? Il tribunale — dopo i giudici istruttori e l'accusa — ha dato loro credito. La giurisprudenza, ribadita di recente anche dalla Cassazione, afferma che di un pentito va valutata l'attendibilità intrinseca ed estrinseca. Vanno esaminati i motivi che lo hanno spinto alla collaborazione. Devono essere utilizzate solo le accuse che trovano riscontri. Sono regole per tutti, «pentiti» e «rei confessivi», quest'ultimo, come spesso si ricorda, è il caso di Napoli.

Un altro problema — l'ultimo esploso — riguarda l'indipendenza della magistratura. A fine luglio '85 un'iniziativa congiunta Pannella-Psi (e, per esso, il vicesegretario Martelli) ha attaccato violentemente il processo: «Macelleria giudiziaria, istruttoria di tipo cileno o polacco...» I due hanno chiesto addirittura una commissione parlamentare d'inchiesta sui giudici che a Napoli indagano sulla camorra. La gravità della proposta è stata subito notata, ed anche il suo carattere strumentale. Un componente del Csm,

Giovanni Tamburino, ha scritto: «Se davvero i radicali e socialisti si fossero preoccupati della moderazione del peso dei pentiti nel processo, avremmo dovuto ben prima trovarli mobilitati intorno al processo per l'attentato al papa, dove l'accusa a carico di numerosi imputati muove dalle confessioni di un killer condannato all'ergastolo che si proclama Gesù Cristo...» Un giudice napoletano, Tullio Grimaldi, ha concluso così il ragionamento: «I socialisti non hanno abbandonato quel progetto che perseguono da tempo (...) per limitare e condizionare i poteri della magistratura...»

potere politico. Una riproposizione universale ha fatto rientrare l'iniziativa, che alla fine ha sortito effetti contrari, almeno nell'immediato (ha messo in difficoltà, ad esempio, il fronte dei «dubbi», ha risonato dal Parlamento, ha risonato dai magistrati di Magistratura indipendente che vi si stava avvicinando). Ma il disegno, in altre sedi, non è cessato. Lo si è risentito, ad opera di Pannella e di esponenti socialisti, anche al recentissimo congresso degli avvocati: attacco ai giudici, sotto forma di critica del «pentitismo», per ottenere in realtà il ridimensionamento di un'indipendenza sancita dalla Costituzione. E forse anche per ritagliare spazi d'iniziativa politica ad un Psi in difficoltà.

no poste poi altre questioni minori, ma di forte impatto. Il solito problema degli schieramenti di sinistra, Tortora ha ben lamentato, è giustamente, l'aggressione pubblica subito all'inizio del procedimento: che andava dallo scandalismo al maligno. Primo: «Tortora, nel '70, uomo di destra, era fermamente convinto della colpevolezza di Valpreda. Lo stesso meccanismo, in seguito, ha però funzionato esattamente al contrario: sostegno pubblico, dichiarazioni, appelli firmati da Sciascia quanto da Orietta Berti. O la «salvezza» grazie al «segno» parlamentare secondo caso dopo quello di Negri. Era giusto e corretto accettarla, non era un'individualizzare le soluzioni a seconda della notorietà? Seguitando varie dichiarazioni di Tortora, Negri, dell'arresto: «Io parlamentare? No, non mi interessa. Guardi Pannella, da quando è diventato onorevole ha perso quasi tutto il suo carisma». Nell'83, dopo la proposta radicale di candidatura alle amministrative di Napoli: «Rifiuto, pur ringraziando, la strumentalizzazione a fini elettorali. Nell'84, già agli arresti domiciliari, rifiuta ancora la candidatura europea offerta dal Pli. Poi, accetta quella proposta da Pannella. Sulla scelta di Tortora pesavano ovviamente le sue condizioni. Sulle intenzioni di Pannella, calcoli diversi. Ma in questa complessa vicenda i radicali, se pur non hanno puntato su un portaborso Negri, hanno trovato degli interlocutori che sul piano dello spettacolo hanno accettato la battaglia, rendendola controproducente. E sono, torniamo d'accapo, i camorristi pentiti. «Spero che la Dc candidi pure me, così io e Tortora ce la vedremo in Parlamento europeo», è stata la prima spavalda risposta di uno degli accusatori, «Gianni il bello». Altra rizza, rispetto a pentiti e dissociati conosciuti nei processi di terrorismo.

Michele Sartori

Dalla nostra redazione NAPOLI — 27 mesi, 818 giorni, tanto e durata l'inchiesta sulla Nco, che ha portato al processo contro 640 imputati fra cui Enzo Tortora. Il dibattimento è stato celebrato in un'aula bunker lunga 71 metri con 960 posti a sedere per avvocati e giornalisti. La struttura, costruita sul campo di calcio del carcere di Poggioreale (2700 detenuti) all'inizio del mese di settembre, costata 13 miliardi, appena terminati i tre processi in cui è stato diviso il dibattimento sulla Nco, sarà ridadattata alle esigenze della giustizia. È stata già edificata una nuova cancelleria e la grande aula resterà divisa in due. Vi si svolgeranno i

Sessantasei udienze, 531 ore, quarantamila pagine

processi alle Br (156 imputati fra cui Senocchi, Barbara Balzarani, Moretti, Chiocci, Bolongesi, Ligas ed altri) nonché alcuni tronconi dei processi a carico dei nemici di Cutolo, gli esponenti della Nuova Famiglia, che saranno celebrati uno dopo l'altro. Per celebrare il primo maxi processo della storia giudiziaria italiana (236 imputati alla prima udienza il 4 febbraio di quest'anno, scesi a 243 per alcuni stralci effettuati nel corso del dibattimento) sono state necessarie 66 udienze per 531 ore complessive. La fase dibattimentale, l'escussione dei testi, i confronti, gli interrogatori hanno occupato ben 40 sedute, mentre le restanti 26 sono servite agli avvocati per svolgere le proprie arringhe.

Gli interventi più lunghi: quello del legale di Tortora, Raffaele Della Valle (due udienze per quasi nove ore di arringa) e quello dell'avvocato Vincenzo Spiezia (otto ore in una sola seduta). L'udienza più lunga è durata 12 ore, quella più breve appena 10 minuti (quando venne ucciso l'avvocato Luciano Donzelli, nel marzo scorso). I fascicoli procedurali contengono decine di migliaia di fogli. Il solo incartamento principale è costituito da ottomila pagine, mentre allegati e reperti sono almeno 30.000. L'ordinanza che rinviava a giudizio 640 persone era lunga quasi 1700 pagine. La requisitoria dei due giudici, Di Persia e Di Pietro che hanno seguito le indagini, quasi 1.300.

Bruno Miserendino

Nell'aula bunker di Poggioreale: l'attesa, le speranze, il verdetto

La vittoria di Pandico Nella gabbia il 'grande accusatore' esulta

Il 'ragioniere' della camorra ripete: «Tortora e i radicali hanno sbagliato tutto» - Gianni Melluso: «Il presidente della Corte ha avuto coraggio, ci ha creduto» - Il pessimismo di Dall'Orca ed il sorriso del Pm, Diego Marmo - Un avvocato: «Ma io sono contento»

Dal nostro inviato NAPOLI — E adesso che è tutto finito, in quei gabbioni deserti, nell'aula-bunker senza più nessuno, ora ci sono soltanto loro due: Giovanni Pandico e Gianni Melluso, si quello detto «il bulo», e assieme definiti i «grandi accusatori». Gli altri detenuti, i giudici e i giornalisti, gli avvocati ed i familiari, hanno lasciato in fretta l'enorme aula bianca illuminata a giorno. Ma loro no. Risorranno nel cellulare a calma ritornata: ci sono altri processi e vanno protetti, perché le loro verità dovranno colpire ancora. Ci avviciamo, e tra i loro commenti a questa clamorosa sentenza, ecco anche il loro. Ora che è tutto finito, però, ascoltarli arroganti e vittoriosi fa davvero un po' d'impressione.

«Lo ripeto, Tortora è un povero imbecille — sentenza velenosa Giovanni Pandico, ormai imitazione di se stesso, col doppiopetto blu e la cartellina di cuoio stretta al petto — Ha sbagliato tutto. Lui e i suoi amici radicali hanno sbagliato tutto». Ma ora, signor Pandico, è contento? «Contento no, diciamo soddisfatto. Questa non è una sentenza giusta: è una sentenza esemplare». E dopo di lui Gianni Melluso. Nel vuoto di quest'aula grida la sua felicità: «Ha avuto coraggio il presidente della Corte. Ha creduto a noi e non si è lasciato intimidire da certi politici e dai radicali». Sempre sorprendente-

l'innocenza dell'imputato Tortora. Dall'esterno, di tanto in tanto, notizie sull'imponente operazione messa in campo per il trasporto a Napoli di tutti i detenuti. «Non è cosa da poco — spiega il capitano Galletta ai giornalisti che, in attesa del Pm Marmo, di Dall'Orca e del «pentiti» sono disposti ad ascoltare — Abbiamo impegnato 1.213 carabinieri. Stanno per arrivare qui scortando da diverse carceri i detenuti. Vengono da Campobasso, Avellino, Benevento...»

Ed ecco Nadia Marzano, la nuova donna di Vallanzasca. È tra le prime ad entrare nel gabbione, subito dopo Pandico e Melluso. Sono appena le tre del pomeriggio, la sentenza è attesa per le 17 ma nei settori riservati alla stampa ed al pubblico è già il peneone. I cronisti si fanno intorno alla Marzano. «Era bellissima, il carcere la sta rovinando», commenta qualcuno. Ed un altro le urla: Nadia, come va, come pensi che sarà la sentenza? Nadia Marzano, ben vestita, truccata e col fascino equivoco di chi sta in galera, butta là una risposta: «Io penso sempre male». Che non si capisce bene se è una affermazione di pessimismo o una non richiesta prova di consumato cinismo. A fianco a noi, quasi urlando per farsi sentire, una collega di un settimanale le chiede per l'ennesi-

nel silenzio. Diego Marmo, anch'egli teso e preoccupato, fa un passo indietro per permettere al presidente Sansone ed agli altri due giudici di prender posto. Sono le 17,04: così come annunciato l'orario di lettura della sentenza è rispettato. Qualcuno, per smorzare la tensione, ironizza sull'inusitata puntualità. Il presidente inizia a leggere, e almeno tra i giornalisti non si aspetta che un nome, Tortora. Ed eccolo: Tortora... No, è Tortora Gerard, non c'entra niente col presentatore. Il momento arriva solo dieci minuti dopo l'inizio della lettura. Tortora Enzo Claudio Marcello: la corte lo dichiara responsabile di tutti i reati che gli erano stati imputati. Ma il presidente è ancora alla prima parte della sentenza e, come per gli altri imputati, non legge la pena inflitta. Si è già capito, però, che i «grandi accusatori», che i «pentiti», che Melluso e Pandico hanno vinto. Diego Marmo, fino a quel momento impassibile, sembra quasi sorridere. Ed ecco la pena: come una cascata gelida nell'aula affollatissima. Dieci anni, che a sentirli ora appaiono per quel che sono, una cosa enorme, un pezzo di vita. Solo tre degli imputati si vedono



infilgere pene maggiori. «Cristo — commentano più in là — Roba da capocamorra...»

Alberto Dall'Orca è immobile. Tra i pochissimi ad aver indossato la toga al momento dell'ingresso della corte, si era sistemato in prima fila proprio il fronte al presidente Sansone. Non un gesto ora che vien letta la pena inflitta a Tortora. Impietrito. Così come freddo nei commenti sarà dopo. Una sola battuta polemica: «Me l'aspettavo. La corte non è sfuggita alle suggestioni delle verità dei «pentiti», che io continuo a giudicare bugiardi e calunniatori.

Ora fuggono tutti, mentre i familiari di qualche imputato urlano invectiva contro la corte. Un avvocato si avvicina a Tortora. «Cristo, che cosa ti hanno fatto?», gli chiede. Tortora ha ben lamentato, è giustamente, l'aggressione pubblica subito all'inizio del procedimento: che andava dallo scandalismo al maligno. Primo: «Tortora, nel '70, uomo di destra, era fermamente convinto della colpevolezza di Valpreda. Lo stesso meccanismo, in seguito, ha però funzionato esattamente al contrario: sostegno pubblico, dichiarazioni, appelli firmati da Sciascia quanto da Orietta Berti. O la «salvezza» grazie al «segno» parlamentare secondo caso dopo quello di Negri. Era giusto e corretto accettarla, non era un'individualizzare le soluzioni a seconda della notorietà? Seguitando varie dichiarazioni di Tortora, Negri, dell'arresto: «Io parlamentare? No, non mi interessa. Guardi Pannella, da quando è diventato onorevole ha perso quasi tutto il suo carisma». Nell'83, dopo la proposta radicale di candidatura alle amministrative di Napoli: «Rifiuto, pur ringraziando, la strumentalizzazione a fini elettorali. Nell'84, già agli arresti domiciliari, rifiuta ancora la candidatura europea offerta dal Pli. Poi, accetta quella proposta da Pannella. Sulla scelta di Tortora pesavano ovviamente le sue condizioni. Sulle intenzioni di Pannella, calcoli diversi. Ma in questa complessa vicenda i radicali, se pur non hanno puntato su un portaborso Negri, hanno trovato degli interlocutori che sul piano dello spettacolo hanno accettato la battaglia, rendendola controproducente. E sono, torniamo d'accapo, i camorristi pentiti. «Spero che la Dc candidi pure me, così io e Tortora ce la vedremo in Parlamento europeo», è stata la prima spavalda risposta di uno degli accusatori, «Gianni il bello». Altra rizza, rispetto a pentiti e dissociati conosciuti nei processi di terrorismo.

Ed ecco finalmente la corte, il cui ingresso — annunciato dal trillo soffocato di un campanello — fa piombare l'aula

infilgere pene maggiori. «Cristo — commentano più in là — Roba da capocamorra...»

Alberto Dall'Orca è immobile. Tra i pochissimi ad aver indossato la toga al momento dell'ingresso della corte, si era sistemato in prima fila proprio il fronte al presidente Sansone. Non un gesto ora che vien letta la pena inflitta a Tortora. Impietrito. Così come freddo nei commenti sarà dopo. Una sola battuta polemica: «Me l'aspettavo. La corte non è sfuggita alle suggestioni delle verità dei «pentiti», che io continuo a giudicare bugiardi e calunniatori.

Federico Geremicca

Il maxi processo Condanna tra le polemiche



Gli imputati maggiori

Imputato	Richieste Pm	Pena
Astorina Mario	8 anni	6 anni e 6 mesi
Andrus Vincenzo	10 anni	6 anni e 6 mesi
Barbaro Domenico	6 anni e sei mesi	5 anni e 2 mesi
Pandico Giovanni (pentito)	2 anni e 6 mesi	3 anni
Callifano Francesco	10 anni	4 anni e 6 mesi
Catapano Guido (pentito)	2 anni	2 anni e 2 mesi
Chiti Cesare	10 anni	5 anni e 2 mesi
Cozzolino Aniello	10 anni	10 anni
Cutolo Pasquale	11 anni	assolto ins. prove
D'Agostino Michelangelo (pentito)	3 anni	3 anni
Di Girolamo Carmine	16 anni	perizia psich.
Faro Antonio	15 anni	7 anni e 6 mesi
Gangemi Francesco	8 anni e sei mesi	7 anni e 6 mesi
Garal Gamin Ibrahim	10 anni	13 anni
Guarascino Franco	8 anni e 6 mesi	6 anni e 6 mesi
Guarneri Alfredo	9 anni e 6 mesi	5 anni e 2 mesi
La Marca Salvatore	15 anni	assolto ins. prove
Madonna Enrico	10 anni	7 anni e 6 mesi
Marinelli Sergio	15 anni	7 anni e 6 mesi
Melluso Giovanni (pentito)	3 anni	3 anni
Murelli suor Aldina	6 anni	4 anni e 2 mesi
Pagano Oreste	15 anni	8 anni e 6 mesi
Pallio Domenico	10 anni	7 anni e 6 mesi
Pirone Francesco	7 anni	5 anni e 2 mesi
Radunanza Giuseppe	10 anni	7 anni e 6 mesi
Santillo Salvatore (pentito)	3 anni	4 anni e 2 mesi
Vallanzasca Renato	8 anni	5 anni e 2 mesi
Marzano Nedra	6 anni	5 anni e 2 mesi
Tortora Vincenzo	13 anni	10 anni e 60 milioni di multa

La camorra non è finita

Stava per saltare tutto per un errore sull'ora: Sibilia fu preso 12 ore prima del previsto, a Milano. Ma all'1,30 scattò ugualmente la gigantesca operazione

Notte di manette due anni fa. Quel «blitz» fu un duro colpo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il «maxi-blitz» stava per saltare. Il 16 giugno dell'83, con 12 ore di anticipo sull'orario prefissato (le 1,30 di notte) venne arrestato a Milano Antonio Sibilia. La sua cattura avvenne sotto gli occhi di decine di giornalisti riuniti nell'Hotel Gallia per il tradizionale «calcio mercato».

La notizia dell'arresto del «padro-padro» dell'Avellino fece il giro della nazione e qualcuno che temeva di essere arrestato prese il volo. L'errore nacque da una cattiva interpretazione di un fonogramma alla questura di Milano. Chi lesse telex in telex equivocò sull'orario e scambiò le «1,30» per le 13,30 e dato che i fonogrammi arrivavano alle varie questure tutti alla stessa ora, vale a dire le 12,30 di giovedì 16 giugno, il funzionario milanese si affrettò a riunire una squadra e ad effettuare l'arresto.

Puntuatissimo sull'orario, ma con 12 ore di anticipo sull'ora X, entrò alle 13,30 nell'Hotel Gallia, e fece chiamare alla reception il presidente dell'Avellino e lo ammanettò rischiando di far saltare l'intera operazione con una tale pubblicità anticipata.

Che il «maxi-blitz» dovesse scattare prima o poi da tempo si sapeva, voci erano corse in tribunale, qualche giornale aveva anche pubblicato la notizia che Pasquale Barra aveva cominciato a collaborare e con lui Pandico, ma l'imminenza della consultazione politica faceva ritenere che l'operazione sarebbe stata fatta saltare alla fine di giugno o all'inizio di luglio. Solo qualcuno, come l'avvocato di Cutolo, Enrico Madonna, preferì prendere il largo: affidate le sue cause ad alcuni colleghi («devo andare fuori per due o tre giorni») era il pensiero che allora non è stato più rintracciato: è latitante da 27 mesi. Nel pomeriggio del 16 si scatenò la «bufera», ci fu qualche errore, ma il «blitz» saltò davvero a data da destinarsi. Invece alle

1,30 cominciarono gli arresti: Ottaviano venne circondata, posti di blocco furono istituiti in tutta la Campania. Non ci fu comune della provincia di Napoli che non fu toccato dalle forze dell'ordine.

E vennero gli arresti in diretta, effettuati sotto le impetuose luci dei riflettori (le dovette sopportare anche Enzo Tortora, le subirono tanti e tanti altri pentiti grossi e piccoli), che hanno dato il via al primo «processo spettacolo» della storia giudiziaria italiana dove all'esterno dei palazzi di giustizia è stata giocata una partita importante. Nei primi giorni del maxi-blitz di Tortora si parlò poco: venivano alla luce i misteriosi suicidi del carcere di Ascoli, i rapporti fra la camorra e le Br, alcuni reati della trattativa per la liberazione di Ciri Cirillo, i rapporti con alcuni personaggi insospettabili.

Qualcuno a Palazzo di Giustizia, incautamente, dichiarò in quei giorni che «finita questa indagine salteremo, arriveremo al terzo livello». Invece tutto è affogato nelle polemiche e molti punti interrogativi sono rimasti in sospeso. Il pensiero è che il «blitz» saltasse davvero a data da destinarsi. Invece alle

le polemiche sull'arresto dell'ex presentatore televisivo, la discussione sulla sua innocenza. Intanto si scopre che a Napoli mancano 16 magistrati, che le strutture sono oberate di lavoro e vengono promessi trasferimenti (ma mancano ancora, al giorno d'oggi, 10 giudici all'ufficio istruttoria).

Dopo 50 giorni esatti si chiude la fase dell'istruttoria sommaria ed il 26 luglio '83 gli atti passano al giudice istruttore, Tortora va in un carcere del nord, a Bergamo, dove rimane fino al 21 dicembre dell'83 quando ottiene gli atti domiciliari. Continuano le rivelazioni, le indiscrezioni, nascono e muoiono accuse. Ormai il processo che doveva essere incentrato sui rapporti fra camorra e potere, finisce ad essere tutto basato — almeno per i media — sulla domanda «Tortora è innocente o colpevole?» e si perdono occasioni importanti.

L'8 maggio '84 Tortora viene candidato alle europee per il Partito radicale e viene eletto un mese dopo. Torna in libertà per immunità parlamentare però solo a luglio, proprio mentre il giudice istruttore decide di rinviare a giudizio assieme a 639 persone per associazione per delinquere. L'inchiesta è finita, comincia la battaglia, pressante come dura più della stessa inchiesta: 14 mesi contro i 13 delle indagini. Anche questo è un record, di velocità, per la lenta giustizia italiana, ma nessuno se ne è accorto.



NAPOLI — Giuseppe D'Antuono, sindaco di S. Antonio Abate e in alto suor Aldina Murelli, all'epoca del loro arresto il 17 giugno 1983

Le bande legate alla mafia siciliana si sono riorganizzate, assorbendo il colpo - Lo Stato non ha impiegato i mezzi necessari, ci sono segnali di ripresa

Ma sulle spoglie della Cutolo spa ora risorgono gli altri clan

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Camorra com'era, camorra com'è. La storia del processo alla camorra cutoliana è anche la storia di come si è trasformata la geografia del crimine in Campania. Le udienze, le tappe dell'istruttoria, si sono intrecciate con una preoccupante e profonda trasformazione dei poteri criminali i quali hanno dimostrato di aver assorbito il duro colpo inflitto dai due grandi blitz che hanno portato in carcere circa 1500 persone.

Oggi la camorra torna ad essere pericolosa, aggressiva e violenta. Il vecchio schema di «cutoliani» ed «anticutoliani» è saltato. Esistono nuovi gruppi, nuovi interessi. «La città è stata abbastanza ripulita — affermano, a ragione e con soddisfazione, alla squadra mobile — ma resta il nodo della provincia dove la camorra continua ad uccidere e a tessere le sue trame. Una conferma: la sparatoria di Giugliano, il massacro di Luculano, lo stillicidio di morti ammazzati avvenuto agli inizi di settembre.

Di fronte a questo c'è una carenza di personale, ma principalmente di mezzi, delle forze dell'ordine che non hanno il controllo di un vasto territorio. Alcune compagnie del carabinieri, come quella di Giugliano o di Aversa — dispongono di una o al massimo due radiomobili. La polizia, in queste stesse zone, sta anche peggio e se avvengono due o tre episodi criminali contemporaneamente si deve fare una scelta su quali intervenire.

La frontiera dello scontro è il confine fra le province di Napoli e di Caserta. Dalle loro roccaforti di Marano e S. Cipriano, si fronteggiano Nuvoletta e Bardellino. I loro nomi sono compresi nell'elenco dei 183 mafiosi che saranno processati a Palermo a gennaio. È la dimostrazione dei loro collegamenti, della loro importanza. Nuvoletta, colpito duramente con la strage di Torre Annunziata, con l'irruzione nella villa del fratello, con la sparizione di cinque componenti del clan alleato, quello del Vastarello, ha fatto prolezione fra le fila dei cutoliani allo sbando. «Don Raffaele» Cutolo è sempre stato visto di buon occhio da «don Lorenzo» Nuvoletta, il quale lo ha addirittura ospitato — afferma qualche pentito — dopo la sua fuga dal manicomio di Aversa. Molti uomini di Cutolo, sfasciata l'organizzazione, sono passati proprio col Nuvoletta. Uno per tutti: Corrado Iacolare. Bardellino, dall'altro lato del confine, ha parlato immediatamente la mossa e dopo aver sfilato, attraverso un suo emissario, nel carcere di Pianosa, un patto di non aggressione con il «boss di Ottaviano» ha cominciato a prendere nelle sue file i migliori uomini di Cutolo. Lo scontro è stato latente per un anno: troppi blitz, troppa polizia, poi il 15 giugno '84 l'apertura del conflitto con l'irruzione nella villa del Nuvoletta a Marano e l'uccisione di Ciri, fratello di Lorenzo. Poi gli altri colpi: la sparizione di 5 persone del clan Vastarello (il primo caso di lupara bianca in Campania), la strage di Torre Annunziata. Fra le fila dei «bardelliniani» finiscono anche Pasquale Scotti, il «falso pentito» scappato dall'ospedale civile di Caserta la sera di Natale, ed altri killer o grossi personaggi.

Caso strano, le due organizzazioni si ristrutturano in modo differente, ma simile a quello della seconda guerra della camorra, quella fra Neo e Nuova famiglia. I bardelliniani hanno una struttura più agile, sono una specie di organizzazione «federativa» dove ognuno che aderisce ha una sua autonomia, una sua autorità. Insomma, somiglia molto al sindacato



NAPOLI — La rabbia dei familiari degli imputati dopo la sentenza

to del crimine della nuova famiglia, ormai disciolta. Questo tipo di organizzazione sta portando molte simpatie a questo clan che viene dato come sicuro vincente nello scontro in atto. L'altro, quello del Nuvoletta, copia la vecchia camorra, con una organizzazione verticalistica, anche se agli adepti è riconosciuta una certa autonomia. «Se Cutolo era monarca assoluto, in questo caso si può parlare di monarchia costituzionale, all'inglese» afferma con un felice paragone un ufficiale dei carabinieri. Accanto a loro, le vecchie bande, che contano ancora molto solo nelle aree geografiche di «competenza». I legami con la Sicilia e il Nord America si sono fatti sempre più stretti, come più stretti si sono fatti i rapporti con le grosse organizzazioni che trafficano in cocaina. Anzi, Antonio Bardellino è considerato un po' il rappresentante generale della camorra e della mafia nord americana in questo tipo di settore, tant'è vero che la sua presenza è stata segnalata di continuo negli ultimi tempi — dopo la sua rocambolesca fuga dalla Spagna — proprio in Sud America.

E rimessa anche la «piovra» col suoi intrecci, con i suoi collegamenti: Don Riboldi, vescovo di Acerra ha dovuto impedire lo svolgimento dei festeggiamenti del patrono per la presenza della camorra; a Giugliano medici (tra cui un ex sindaco De e l'ufficiale sanitario) sono stati denunciati per aver curato un pregiudicato, mentre sette mesi fa in carcere per lo stesso motivo c'è finito il presidente della Usl. Segnali che dopo qualche mese di tregua, la virulenza della camorra è ripresa.

Vito Faenza

Il politico assolto, il prete condannato

Tre anni a Pandico «l'enigma»

NAPOLI — «Ma chi è questo Pandico?». Quando il «segretario della camorra», Giovanni Pandico appunto, fece sapere di essere pronto a collaborare, gli inquirenti si guardarono in faccia. Pandico era una figura grigia, senza storie alle spalle, mai e poi mai citato nelle storie di camorra. Dal primo interrogatorio — vicenda Tortora a parte — invece Giovanni Pandico si è rivelato una miniera di informazioni: conosceva bene l'ambiente carcerario e ne conosceva segreti, fatti e misfatti. Si è rivelato subito un computer, con una memoria di ferro e con una capacità eccezionale di porre le cose, ha parlato anche del pentimento di Ali Agca, del caso Cirillo e le sue confessioni non sono sembrate solo delle fantasie. È stato condannato a 3 anni, godendo della «mansuetudine». Nei primi giorni del suo pentimento si raccontava a Napoli che Pandico, autodidatta, avesse salutato Cutolo in latino. All'esclamazione di Pandico («ave vate»), Cutolo però



rimase perplesso e disse ad un compariello: «Ma che vo' zì Giovanni?» (che vuole zio Giovanni?). È un personaggio misterioso, inquietante; gli occhi piccoli e penetranti; calmo anche quando addosso gli piovono le accuse e gli sberleffi degli imputati. Solo un giorno è rimasto scosso. È stato quando gli è stata uccisa la madre in un tentativo attentato, una «madrina». Quel giorno Pandico si è scatenato ed ha affermato che la camorra l'aveva ucciso tre volte e ora non gli faceva più paura.

Don Santini cappellano anche di Agca

NAPOLI — Il priore del convento di Ascoli Piceno la notte del 17 giugno '83 non sapeva raccapezzarsi: carabinieri e polizia perquisivano il convento, un suo «fratello», frate Mariano Santini, cappellano del carcere di Ascoli Piceno, in manette, le forze dell'ordine alla ricerca di armi proprio nel monastero. Il priore chiese un avvocato di grido di Ascoli (che ha parenti, anche avvocati, proprio a Napoli) e gli chiese ragione di quel caos. «È la notte del maxi blitz», si sentì rispondere. Frate Mariano Santini è stato accusato dai pentiti di essere affiliato alla banda e di aver sbrigato varie commissioni per conto di Cutolo. Il tribunale l'ha condannato a 5 anni e 6 mesi di reclusione per aver fatto da delinquente di stampo camorristico. In aula c'è arrivato una sera quando ormai erano in pochi (tra i banchi della stampa) ad essere presenti e la sua deposizione fu di un candore «monastico»: «Sono andato



a Ottaviano solo una volta — disse al presidente — perché avevo fatto amicizia con don Peppino e poi si scopri che don Peppino era il vice parroco di Ottaviano arrestato per aver coperto la latitanza di Rosetta Cutolo. «I detenuti erano persone potenti — aggiunse poi in un — con amici influenti tanto che un giorno vidi in mano ad uno di loro una lettera su carta intestata del ministero della marina mercantile». Neanche una parola sul pentimento di Ali Agca al quale ha collaborato.

La Marca, ovvero il ras di Ottaviano

NAPOLI — Voleva costruire un campo da golf sul Vesuvio, con i «green» sulla pietra lavica. Si è dichiarato il socialdemocratico più eletto d'Italia e menava vanto di aver ospitato a casa sua ad Ottaviano tutti i segretari del Pci. Senatore mancato (come ha affermato il suo difensore, l'avvocato Cafiero), Salvatore La Marca è stato sindaco e vice-sindaco di Ottaviano, la «capitale della Neo». È latitante da due anni e mezzo, da quando cioè scattò il maxi-blitz. Ieri è stato assolto per insufficienza di prove. Ottaviano ha visto uccidere tre consiglieri comunali in cinque anni, ha visto il comune rilasciare discutibili certificati di parentela per i colloqui nelle carceri, ha assunto, come invalido, il figlio di Pasquale Barra quando questi non era un pentito. «Tutte circostanze che non possono addebitarsi a La Marca», ha detto il difensore — Salvatore La Marca è un uomo che si è fatto da sé con grandi capacità imprenditoriali. È latitante solo perché dal '46 al '49 è stato in



carcere e poi è stato assolto. Ecco cosa dice di sé La Marca: «Il voto nei nostri paesi non è ideologico, è personale. È il premio del comportamento di una vita. Il discorso è che se non mi votano non posso favorirli. E se posso favorirli, perché no? Io tengo alla fiducia dei cittadini». Il problema riguarda gli altri partiti, non me. Anche la politica dell'onore e politica. Il politico è come un fuorilegge: se l'amico ospita il latitante non letto della moglie, poi questo non deve fare cattivi pensieri. Chi ha la capacità di rispettare è rispettato».

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Giovedì 16 giugno 1983. Nel primo pomeriggio il telefono di «Rete quattro», per le voci di Enzo Tortora è impegnato per realizzare una serie di trasmissioni elettorali per le imminenti politiche, squilibrio di continuo. I giornalisti chiedevano, uno dietro l'altro, se era vero che Tortora era stato arrestato. Tutti smentivano e cedevano dalle nuvole. Invece nella notte, sotto l'impetuosa luce dei fari delle telecamere e i flash dei fotoreporter Tortora viene ammanettato e comincia la sua «tragedia» giudiziaria che non si è conclusa con l'emissione della sentenza di primo grado, ma che continuerà ancora in appello per il secondo grado e poi ancora in Cassazione. Ad accusarlo sono due pentiti, Pasquale Barra, vice di Cutolo, e Giovanni Pandico. Molti ritenevano che l'arresto di Tortora avesse una logica, che il

Il match giudici-Tortora da divo tv a eurodeputato

presentatore potesse spiegare perché i due pentiti lo avessero accusato, magari per qualche vendetta legata alla sua professione e scambiata invece per «affiliazione alla camorra». Per cinque, sei giorni la sua scarcerazione venne data per imminente. Poi il primo interrogatorio. La difesa di Tortora esibisce una lettera di un certo Domenico Barbaro, ergastolano, che gli chiede il pagamento di alcuni ricami inviati a Portobello e mai restituiti. Lettere che chiedevano il dovuto (liquidato poi dalla Rai) in tono arrogante e che secondo la difesa spiegavano le accuse. Tortora vittima di una vendetta dell'ambiente carcerario. Domenico Barbaro è ritratto nel carcere insieme ad uomini del clan Turatello e a Francis, uno che gli ha scritto quelle lettere e proprio il grande accusatore. Ma la spiegazione non convince i giudici. Subito questo primo interro-

gatorio scoppia la polemica. Tortora innocente o colpevole? Sembra di essere tornati ai tempi dei grandi processi, di Raoul Ghiani, del caso Montesi, della Bellentani. I due sostituti si dichiarano convinti del loro lavoro, mentre come testi di accusa si aggiungono prima i comizi Margutti, poi altri pentiti. D'Agostino, Imperatrice (pentito a metà e suicida in carcere), Incarnato, D'Amico, Catapano. Nel marzo dell'84 il colpo di scena. Arriva a Napoli Andrea Villa, uomo di Francis Turatello. Racconta ai giudici di aver visto Tortora a pranzo col boss in un ristorante di Mi-

lano. Poi fa il nome di un detenuto, Gianni Melluso, che secondo lui ne deve sapere di più. Entra in scena così Gianni il bello, il quale dopo dieci giorni di tenennamenti, di reclusione a Paliano e in una caserma, non accetta di essere inviato di nuovo nel carcere di Pianosa, dove rischierebbe la vita. Parla e racconta di aver consegnato droga a Tortora quattro volte, di averla data anche a Califano e aggiunge anche qualche altro particolare. Il primo confronto fra Tortora e Melluso avviene il 17 marzo '84. È drammatico. Dura solo qualche istante. In quegli

stessi giorni qualche giornale pubblica i verbali di testimonianza e interviste con Gianni il bello. Contemporaneamente, un settimanale, pubblica una intervista nella quale Pasquale Scotti (che tanto pentito non era visto che poi è evaso) afferma che Tortora era innocente e che il «presentatore camorrista» era un altro. Chiamato a Napoli dai giudici del caso Tortora, Scotti si rimangia l'intervista e afferma che non sa nulla di Tortora e di avere espresso una sua opinione. Intanto, in mezzo a polemiche e spesso feroci, si aggiungono altri pentiti che sostengono di

v. f.

Il dibattito politico

Nelle foto: Michele Salvati (a sinistra) e Filippo Cavazzuti



«Italia duemila» un programma per la sinistra

Seminario a Bologna tra studiosi e politici (tra gli altri Reichlin, Napolitano e Chiaromonte) - Relazioni di Cavazzuti e Salvati

Dal nostro inviato BOLOGNA - Quale politica economica per la sinistra? Solidarietà più modernizzazione...

del merito, di efficienza. Dalla loro saldatura che può nascere un nuovo blocco sociale.

Fatte tutte queste precisazioni, non c'è dubbio che nelle condizioni odierne le scelte politiche tendono ad essere un gioco a somma zero...

Per discuterli si sono riuniti lunedì intorno ad un tavolo «a ferro di cavallo» nella settecentesca villa Salina...

La conseguenza di ciò è che il nodo più duro da sbrogliare riguarda la riforma dello Stato sociale. In che direzione? Filippo Cavazzuti ha presentato una radiografia...

Perché all'insistenza di De Michelis anche ieri si sono contrapposte nuove sfarzose dichiarazioni provenienti dai partiti della maggioranza...

Tagli alle Fs, il sindacato studia la «risposta»

ROMA - Il sindacato non è disponibile a fare la comparsa nel curioso scontro tra il ministro del Tesoro e il suo collega...

«Qualsiasi misura di ridimensionamento presenzia un chiaro confronto col sindacato - dice il sindacalista Mancini - comporterà dure risposte da parte dei lavoratori».

Stefano Cingolani Craxi, infatti, s'è espresso così: «Non possiamo essere d'accordo con coloro che guardano solo alle leggi dell'economia».

È caduta la pregiudiziale sui decimali, adesso parte la trattativa

Attorno allo stesso tavolo i 26 Confindustria: «Un atto di buona volontà» Sindacati per la difesa del salario reale

La decisione di pagare uno dei tre punti di contingenza dopo l'incontro con Craxi - Come Lucchini ha giustificato la marcia indietro - Il primo appuntamento nella sede degli industriali privati - Cgil, Cisl, Uil per risolvere il contenzioso nella trattativa

ROMA - La Confindustria paga uno dei tre punti di contingenza maturati per effetto dei decimali dal novembre scorso.

siano rispettati sia i tempi di conclusione entro il 30 ottobre, sia le compatibilità generali fissate dal governo.

ventuale accordo dovrà risolvere tutta la partita degli arretrati di tre e tre punti di contingenza nella nuova paga base.

re la detassazione degli utili d'impresa reinvestiti. E Lucchini ha assicurato che questa volta, contrariamente a quanto è avvenuto nel passato anche recente, avrebbe «corrisposto» all'invito del governo a rinvuere l'ostacolo dei decimali.

plomatia. Si definisce «punto essenziale» la riduzione dell'inflazione. Si assicura che l'effettivo contenimento della spesa pubblica avrà lo scopo di «reperire le risorse utili a favorire il risanamento del bilancio dello Stato».

risultati muovendosi secondo linee convergenti: l'obiettivo di riduzione ulteriore dell'inflazione e di creazione di nuovi spazi produttivi e occupazionali possono contribuire ad un modo rilevante al favorevole andamento dell'economia per l'85.

Cgil-Cisl-Uil da Visentini Ambiguo il governo sul fisco

ROMA - Incontro interlocutorio tra sindacati e il ministro alle Finanze Bruno Visentini, ieri sera. Il rappresentante del governo ha riconfermato alla delegazione sindacale - Del Turco, Trentin, Crea, Bianchini, Benvenuto, Sambucini - l'intenzione del governo di formulare un disegno di legge in concidenza con la legge finanziaria per il 1986...

tin «la condizione essenziale per negoziare la riforma della scala mobile». La parola spetta dunque alla presidenza del Consiglio.

Finanziaria ancora lontana De Michelis difende le fasce

Vertice dei ministri inconcludente: si ragiona ancora su incerti dati dell'85 - Oggi il Pci presenta una mozione in Senato e propone di aprire un dibattito parlamentare

anche la questione delle «fasce» (sarà la seconda tappa della tre giorni sulla finanziaria che venerdì mattina sfocerà in un Consiglio dei ministri che dovrebbe, finalmente, buttare giù il primo schema della manovra economica per l'86).

un'intervista del vicesegretario del Pri, Giorgio La Malfa al «Giorno» in cui si avanzavano nuove riserve su tutto il progetto: è sbagliato perché diminuendo di poco le contribuzioni per una fascia di cittadini, ridurrebbe di molto per gli stessi le prestazioni.

fare l'esatto contrario» di ciò che propone il ministro del Lavoro.

mento sia preceduta da un dibattito preliminare che contribuisca a portare qualche elemento di chiarezza e di riflessione in più. Oggi il Pci e la Sinistra indipendente presentano alla presidenza del Senato una mozione sulla finanziaria che domani sarà illustrata in una conferenza stampa dal presidente dei senatori comunisti Chiaromonte e da quello della Sinistra indipendente Claudio Napoleoni.

entrate e delle uscite dell'anno in corso. Senza però poter ragionare su cifre certe perché, come ha detto Romita, «verranno fornite solo oggi».

Come difendere i poveri, secondo Craxi

Presentato ieri in una conferenza stampa il «rapporto» sull'indigenza, già ampiamente anticipato dai giornali - Dieci milioni di persone vivono in condizioni di «disagio» - Per il presidente del consiglio non si «può dar retta solo alle leggi dell'economia»

ROMA - «Bruciati i dati (la notizia che in Italia ci sono qualcosa come dieci milioni di indigenti da una settimana è su tutti i giornali), la conferenza stampa di presentazione del primo rapporto sulla «povertà» è diventata un'altra cosa. Un po' pressati dall'attualità politica (si era appena concluso il vertice dei ministri economici) e un po' dalle domande dei cronisti, Craxi ed Ermanno Gorrieri - presidente della commissione che ha redatto il «rapporto» - hanno affrontato il problema - povertà soprattutto dal lato degli interventi dello Stato. Si è discusso, insomma, della politica sociale.

così: «Non possiamo essere d'accordo con coloro che guardano solo alle leggi dell'economia. Lo Stato ha anche doveri di equità, di soccorso, di riequilibrio al quale non può mancare».

Gli anziani (oltre i 65 anni) poveri sono in Italia 1.360.000 e fra loro ben 411.000 hanno anche l'«aggravante» della solitudine. E uno dei dati più significativi del «rapporto» sulla povertà (reso noto ieri, ma diffuso dai giornali già nei giorni scorsi).

clientele, di «manca» su cui la Dc ha costruito per anni il suo dominio.

digenza ci sono per lo più famiglie dove mancano fonti di reddito, dove manca il lavoro. E allora questo deve far cambiare l'intervento dello Stato: se per gli anziani si tratta di fornire servizi, per risolvere il secondo problema c'è bisogno per forza di una politica che garantisca il posto di lavoro.

parole del presidente della commissione - sul principio delle soglie. E qualcosa di molto, molto diverso dalle tre fasce di cui si parla ora. Mi sembra quell'idea davvero un po' tagliata con l'accetta».

Stefano Bocconetti

Reazioni politiche e commenti

Il discorso di Natta fa discutere

Spadolini dice che c'è una «svolta di linguaggio» verso il Psi - Martelli: «Ci sono due cose da non sottovalutare, ma è ancora poco»

ROMA — Qual è il senso del discorso di Natta a Ferrara? Diverse e contraddittorie sono le risposte che a questo interrogativo vengono dai commenti di stampa e dalle conclusioni della Festa nazionale dell'Unità. Al di là di certe interpretazioni smaccatamente propagandistiche, molte delusioni derivano forse dal fatto che il segretario del Pci nel suo discorso è partito dal presupposto che la Festa non voleva essere «né la prefigurazione, né la prova generale del congresso».

Così Giovanni Galoni, nell'editoriale del «Popolo», ritiene che Natta abbia «lusingato ogni scelta, che pur gli era stata sollecitata dal vasto e non uniforme dibattito interno», preferendo «rifiugiarsi nella riproposizione di una linea di alternativa non tanto all'attuale maggioranza di governo, quanto e soprattutto alla Dc». Il direttore del quotidiano democristiano non si stupisce che il «capo di un grande partito popolare» rifiuti di recitare il «mea culpa» per «l'affermare con il loggione il patriottismo di partito». Ma a Galoni, una «alternativa da realizzare con i socialisti» sembra una «proposta ancora astratta, troppo lontana e improbabile per suscitare le condizioni di un confronto reale all'interno di un sistema di democrazia compiuta».

Un commento del «Mattino» di Napoli invece trova la sensibilità demitiana, osserva che «la raffigurazione della Dc come polo conservatore e come forza esclusiva- mente preoccupata di acquisire potere» appartiene ad una concezione che «gli stessi comunisti più aggiornati» hanno ripudiato da tempo. Se il segretario del Pci non è ancora «aggiornato», tuttavia, secondo il «Mattino», «non sono giustificate critiche troppe pesanti al discorso di Natta» ed è meglio «aspettare il congresso».

Un editoriale della «Voce Repubblicana», ispirato da Spadolini, sostiene che il successore di Berlinguer si conferma nel suo ruolo di mediatore tra le diverse anime del partito. Natta avrebbe evitato toni di rottura, ribadendo «quella continuità fondamentale col suo predecessore compatibile col dialogo aperto che investe e scuote il partito». Ma sarebbe stata anche confermata «la svolta del nuovo linguaggio nei rapporti tra Pci e Psi». L'analisi anticapitalista, che avrebbe ispirato «tutta la visione politica di Berlinguer», oggi «non si rispecchia nel segretario del Pci». Così, le scelte comuniste sono orientate «su una ripresa giudicata essenziale del rapporto con i socialisti». Secondo la «Voce», Natta ha invece «dato l'impressione di voler tagliare corto sulla revisione ideologica». Mentre, proprio questo sarebbe il «nodo fondamentale» per chi, come i repubblicani, ritiene che «il capitalismo non debba risolversi nell'abbandono alle forze spontanee di una società non controllata e non governata, ma che esso debba essere integrato con una visione programmata dell'economia».



Alessandro Natta

INTERVISTA A DOMENICO ROSATI
Il presidente delle Acli interviene nella polemica sulla legge finanziaria: la «filosofia» di Gorla, le «fasce» di De Michelis, la spesa sanitaria, la mancanza di programmazione, il rapporto sui poveri

«Non c'è Stato sociale se non si crea lavoro»

«Con i tagli sociali non si risana il sistema»

ROMA — «Io non me la prenderei troppo con Gorla. Fa il suo mestiere: un contabile deve far quadrare i conti, e quelli dello Stato non quadrano. Ma non spetta al ministro del Tesoro indicare dove prendere e come spendere i soldi. Invece, ogni anno siamo alle solite: per fronteggiare il dissesto, escono fuori soluzioni più o meno improvvisate. Segno che manca la necessaria volontà politica, del governo in particolare».



Domenico Rosati

«Sede centrale delle Acli, alle spalle di Porta Portese. Domenico Rosati è nel suo ufficio di presidente. Ha in mano l'ultimo numero di «Azione sociale», il settimanale delle Associazioni cristiane lavoratori italiani. L'editoriale («Primo: creare lavoro») è dedicato proprio alle polemiche sulla legge finanziaria '86».

«Tutto è cominciato quando Gorla ha estratto dalla borsa una «filosofia» in dieci cartelle. La nuova formula magica per colmare il disavanzo pubblico: «meno Stato e più mercato». Che cosa ne pensa?»

«Ogni filosofia è rispettabile, ma questa non la condivido. Perché è l'esatto contrario dell'idea di sicurezza sociale e di quella, ancora più antica, di mutualità. In base alla quale, il socio paga per il malato, il ricco per il povero, il giovane per l'anziano».

«Ma si obietta che lo Stato assistenziale...»
«Il vero Stato assistenziale è quello che immagina Gorla quando dice: garantiamo i servizi a chi non ha mezzi, gli altri se li paghino sul mercato. Una logica ingiusta e inutile perché basata sui tagli indiscriminati. Sotto accusa è l'ascesa per la salute: bene, discutiamo di fatti concreti. La riforma sanitaria quanto è stata attuata e quanto è stata distorta?»

Per esempio?

Da La Malfa una lezione di ideologismo

L'onorevole La Malfa ci scuserà. Ma leggendo ieri il suo commento (di cui riferiamo a lato) al discorso di Natta a Ferrara, siamo rimasti colpiti da una contraddizione che andrebbe proficuamente rimossa al fine del dialogo che egli stesso auspica. Il suo scritto infatti ci fa compiere bruscamente un salto all'indietro nel tempo, ci ripropone un credo ideologico nell'accezione negativa che ne dava Marx: il capitalismo come categoria eterna, come principio, al posto del socialismo. Il che è esattamente speculare al pensiero di quanti, su un versante opposto, ci parlano del socialismo come fosse «l'immagine mitica di una società futura vista come una sorta di fatale complemento della storia, senza specificare qui ed ora, come abbiamo cercato di fare, quel che intendiamo parlando di una società giusta».

«L'onorevole La Malfa ci scuserà. Ma leggendo ieri il suo commento (di cui riferiamo a lato) al discorso di Natta a Ferrara, siamo rimasti colpiti da una contraddizione che andrebbe proficuamente rimossa al fine del dialogo che egli stesso auspica. Il suo scritto infatti ci fa compiere bruscamente un salto all'indietro nel tempo, ci ripropone un credo ideologico nell'accezione negativa che ne dava Marx: il capitalismo come categoria eterna, come principio, al posto del socialismo. Il che è esattamente speculare al pensiero di quanti, su un versante opposto, ci parlano del socialismo come fosse «l'immagine mitica di una società futura vista come una sorta di fatale complemento della storia, senza specificare qui ed ora, come abbiamo cercato di fare, quel che intendiamo parlando di una società giusta».

«L'onorevole La Malfa ci scuserà. Ma leggendo ieri il suo commento (di cui riferiamo a lato) al discorso di Natta a Ferrara, siamo rimasti colpiti da una contraddizione che andrebbe proficuamente rimossa al fine del dialogo che egli stesso auspica. Il suo scritto infatti ci fa compiere bruscamente un salto all'indietro nel tempo, ci ripropone un credo ideologico nell'accezione negativa che ne dava Marx: il capitalismo come categoria eterna, come principio, al posto del socialismo. Il che è esattamente speculare al pensiero di quanti, su un versante opposto, ci parlano del socialismo come fosse «l'immagine mitica di una società futura vista come una sorta di fatale complemento della storia, senza specificare qui ed ora, come abbiamo cercato di fare, quel che intendiamo parlando di una società giusta».

Dc, tornano a muoversi i gruppi malgrado le minacce di De Mita

ROMA — «Il convegno del dorotei? No — risponde il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino, demitiano di ferro — no, non credo che sia un'iniziativa diretta contro l'attuale segreteria, che è solidissima. Sì, d'accordo, qualche gruppo si sta muovendo, ma francamente non mi pare che ci siano problemi...».

«L'attuale segreteria, anche se per il momento non sembra in discussione, nella recente riunione dell'esecutivo nazionale, ha dovuto però incassare un colpo abbastanza serio: la linea proposta da Gorla per il risanamento della finanza pubblica è stata letteralmente «fatta a pezzi», per dirla con le parole di uno dei tre vice segretari del partito. Tanto che lo stesso De Mita, sfutata l'aria, ha dovuto scaricare il ministro del Tesoro».

«L'attuale segreteria, anche se per il momento non sembra in discussione, nella recente riunione dell'esecutivo nazionale, ha dovuto però incassare un colpo abbastanza serio: la linea proposta da Gorla per il risanamento della finanza pubblica è stata letteralmente «fatta a pezzi», per dirla con le parole di uno dei tre vice segretari del partito. Tanto che lo stesso De Mita, sfutata l'aria, ha dovuto scaricare il ministro del Tesoro».

«L'attuale segreteria, anche se per il momento non sembra in discussione, nella recente riunione dell'esecutivo nazionale, ha dovuto però incassare un colpo abbastanza serio: la linea proposta da Gorla per il risanamento della finanza pubblica è stata letteralmente «fatta a pezzi», per dirla con le parole di uno dei tre vice segretari del partito. Tanto che lo stesso De Mita, sfutata l'aria, ha dovuto scaricare il ministro del Tesoro».

«Guerre stellari», tace il governo. Protesta Pci

ROMA — Il governo non intende discutere preventivamente con il Parlamento il programma Usa delle «guerre stellari» e l'eventuale ruolo dell'Italia nell'Sdi. Lo farà solo quando avrà definito la sua posizione. Salvo a rischiare così di mettere le Camere di fronte al fatto compiuto, ha commentato a botta calda Giorgio Napolitano preannunciando ai giornalisti i nuovi passi del Pci per sfiancare il governo su una questione tanto delicata e inquietante.

«La richiesta di un immediato dibattito sull'iniziativa di difesa strategica escogitata dall'amministrazione Reagan era stata formulata infatti proprio dal capogruppo comunista a Montecitorio giovedì scorso con una lettera al presidente delle commissioni Esteri (il repubblicano Giorgio La Malfa) e Difesa (il democristiano Attilio Ruffini) con la quale si sollecitava una riunione congiunta dei due organismi della Camera per discutere della questione. Analoga richiesta era stata formulata al Senato dalla Sinistra indipendente con una lettera ad Amintore Fanfani».

«La richiesta di un immediato dibattito sull'iniziativa di difesa strategica escogitata dall'amministrazione Reagan era stata formulata infatti proprio dal capogruppo comunista a Montecitorio giovedì scorso con una lettera al presidente delle commissioni Esteri (il repubblicano Giorgio La Malfa) e Difesa (il democristiano Attilio Ruffini) con la quale si sollecitava una riunione congiunta dei due organismi della Camera per discutere della questione. Analoga richiesta era stata formulata al Senato dalla Sinistra indipendente con una lettera ad Amintore Fanfani».

«La richiesta di un immediato dibattito sull'iniziativa di difesa strategica escogitata dall'amministrazione Reagan era stata formulata infatti proprio dal capogruppo comunista a Montecitorio giovedì scorso con una lettera al presidente delle commissioni Esteri (il repubblicano Giorgio La Malfa) e Difesa (il democristiano Attilio Ruffini) con la quale si sollecitava una riunione congiunta dei due organismi della Camera per discutere della questione. Analoga richiesta era stata formulata al Senato dalla Sinistra indipendente con una lettera ad Amintore Fanfani».

Pci, oggi si riunisce la commissione «dei 77»

ROMA — Si riunisce stamattina alle 9,30, alle Botteghe Oscure, la Commissione incaricata della preparazione del diciassettesimo congresso nazionale del Pci, convocato per la primavera del prossimo anno.

A Firenze presiederà la Fondazione Turati Psi-Pci, a Pertini un invito da Torino

ROMA — Sandro Pertini ha accettato «con calore e partecipazione» la presidenza della Fondazione Filippo Turati, che gli era stata offerta da Giorgio Spini, presidente dell'Istituto socialista di studi storici. Come primo atto, Pertini — che riceverà formalmente la nomina il 26 settembre a Firenze — ha donato alla fondazione un prezioso documento in suo possesso: una lettera inviata da Turati dal carcere di Milano (dove era imprigionato per i moti del maggio 1898) alla direzione del gruppo parlamentare socialista. Intanto, si è appreso che Pertini è stato invitato a Torino dal segretario cittadino del Psi, Francesco Mollo, per discutere «con i compagni e i torinesi sui problemi della sinistra e delle posizioni del Psi e del Pci».

Vertice Psdi, Romita convoca la sua corrente

ROMA — Forse è alle battute decisive lo scontro al vertice del Psdi. Oggi pomeriggio il ministro Romita riunirà la sua corrente, che fin qui ha fatto parte della maggioranza di Longo ma che potrebbe risultare determinante per farlo andare in minoranza, a favore del ministro Nicolozzi, appoggiato ormai dalla «sinistra» di Ciocia e da altri cirignesi (Ciampaglia, Ferri, Averardi). Ancora incerto tra i due schieramenti sarebbe invece il ministro Vizzelli. Intanto, il segretario Longo dovrebbe convocare la sua corrente nei prossimi giorni (probabilmente dopodomani).

«L'attuale segreteria, anche se per il momento non sembra in discussione, nella recente riunione dell'esecutivo nazionale, ha dovuto però incassare un colpo abbastanza serio: la linea proposta da Gorla per il risanamento della finanza pubblica è stata letteralmente «fatta a pezzi», per dirla con le parole di uno dei tre vice segretari del partito. Tanto che lo stesso De Mita, sfutata l'aria, ha dovuto scaricare il ministro del Tesoro».

Questi due organismi si sono riuniti congiuntamente lunedì 9 settembre.

La Commissione per il congresso è composta da settantasette compagni e compagne, fra membri della Direzione, del Comitato centrale, della Commissione centrale di controllo e dirigenti di organizzazioni di massa.

Numerosi esponenti del Psdi si stanno recando, in queste ore, a sondare gli orientamenti di Saragat. Il presidente — secondo quanto riferisce l'Agf — raccomanderebbe di evitare spaccature traumatiche e di non rinviare il prossimo congresso fissato per fine gennaio.

«L'attuale segreteria, anche se per il momento non sembra in discussione, nella recente riunione dell'esecutivo nazionale, ha dovuto però incassare un colpo abbastanza serio: la linea proposta da Gorla per il risanamento della finanza pubblica è stata letteralmente «fatta a pezzi», per dirla con le parole di uno dei tre vice segretari del partito. Tanto che lo stesso De Mita, sfutata l'aria, ha dovuto scaricare il ministro del Tesoro».

«L'attuale segreteria, anche se per il momento non sembra in discussione, nella recente riunione dell'esecutivo nazionale, ha dovuto però incassare un colpo abbastanza serio: la linea proposta da Gorla per il risanamento della finanza pubblica è stata letteralmente «fatta a pezzi», per dirla con le parole di uno dei tre vice segretari del partito. Tanto che lo stesso De Mita, sfutata l'aria, ha dovuto scaricare il ministro del Tesoro».

«L'attuale segreteria, anche se per il momento non sembra in discussione, nella recente riunione dell'esecutivo nazionale, ha dovuto però incassare un colpo abbastanza serio: la linea proposta da Gorla per il risanamento della finanza pubblica è stata letteralmente «fatta a pezzi», per dirla con le parole di uno dei tre vice segretari del partito. Tanto che lo stesso De Mita, sfutata l'aria, ha dovuto scaricare il ministro del Tesoro».

SBAGLIERO, ma questa discussione sulla «fuoriuscita dal capitalismo», sulla nostra «diversità» da normalizzare, fino alla disputa estiva sul nome del partito, mi pare francamente astratta e quindi fuorviante. Vediamo allora se già è possibile mettere un po' meglio la discussione coi piedi per terra, almeno per quanto riguarda i presupposti di essa, ossia i «fatti» sulla base dei quali questo dibattito nasce, la «realtà» della nostra elaborazione e della nostra prassi politica attuale che va adeguata, aggiornata e pure corretta in profondità, ma (santo cielo!) non certo tutta rifatta daccapo come se fossimo all'anno zero.

Questa discussione nasce dopo il voto (per noi negativo) del 12 maggio. Voto amministrativo. Ora, abbiamo perso perché troppo «diversi», troppo «rivoluzionari»? Perché vogliamo «fuoriuscire dal capitalismo»? Perché ci chiamiamo comunisti? O perché nelle giunte e nelle città abbiamo troppo coltivato i «movimenti» e troppo poco la manovra politica, il rapporto con gli altri partiti? Suvvia, discutiamo seriamente.

La verità è, semmai, che tra i fattori della nostra sconfitta si annoverano proprio ragioni di segno opposto. E che queste hanno valutato gli elettori che hanno giudicato «in primo luogo» l'esperienza delle giunte di sinistra, il modo in cui nell'ultima fase ci siamo stati noi (spesso a guida del bidone) e ci sono stati gli altri (per dargli finalmente fuoco), l'offuscamento conseguente dei caratteri innovativi, di efficienza, di governo propulsivo della democrazia e della partecipazione, di progettualità di cui, in un'altra fase ben diversa (a metà degli anni 70), noi per primi eravamo apparsi i fondamentali portatori, grazie anche alla nostra «diversità». O non è così?

Ci si invita, invece, a rinunciare ad ogni ipotesi di trasformazione radicale e a prendere atto della realtà, a gestire l'esistente, tutt'al più tentando di migliorare l'assetto attuale della società. Niente di più astratto, tendenzioso e fuorviante. Coloro che aspettano la «prova» dal Pci, si sono accorti o no che nel frattempo forze potenti stanno facendo «fuoriuscire» all'indietro l'Italia dalla crisi dell'assetto dello Stato sociale, così come si è configurato almeno negli ultimi vent'anni del nostro paese?

Il punto vero è questo, non altri. Quell'equilibrio, quel patto, quel compromesso fra capitale e lavoro (come si diceva correttamente una volta), che assunse diverse configurazioni nelle diverse società

Il dibattito sulla politica del Pci



tà capitalistiche, e infine, con tratti peculiari, anche in Italia, è da tempo entrato in crisi. Non è questa la sede per riepilogarne i motivi e i fattori. Sta di fatto che, da tempo, si è messo in moto (anche in Italia) un processo per superare quella crisi verso un nuovo equilibrio, un nuovo assetto.

Ma più arretrato, più ingiusto, tale da rendere i forti più forti, i deboli più deboli. Segnato dal centralismo nell'assetto del potere, dai neoliberalismi in economia, dalle necessarie tecniche «decisioniste» e tendenzialmente autoritarie nell'esercizio del potere e del governo. Il guaio è che questo processo (o non è un'offensiva conservatrice?) è in atto, conquista risultati, delineando infine l'avvicinarsi del rischio di una uscita «a destra» dalla crisi dello Stato sociale, mentre l'alternativa democratica a tutto questo, la «fuoriuscita a sinistra», per nuovi, più avanzati equilibri, per un nuovo patto di progresso e di sviluppo, non ha preso corpo, è persa battuta, rischia di uscire sconfitta da questo confronto davvero di portata storica. Certo, anche per nostri errori.

MA ALLORA, quando ci si chiede di non «fuoriuscire», di imparare a «gestire l'esistente», che cosa ci si sta chiedendo: di gestire la crisi dello Stato sociale, o magari addirittura (come non senza contraddizioni prima o poi esplosive ha pensato di poter fare per ricavarne scarsi vantaggi elettorali il Psi) questo tentativo di fuoriuscita regressiva che, seppure con difficoltà, è in atto? Ma se facessimo così, caro Turci, se ci accacciassimo ad una tale scelta, reggerebbe il «modello emiliano» su una scala nazionale? Per favore,

Stato sociale, le risposte di destra e quelle di sinistra

discutiamo di questo, allora: a quali condizioni, su quali terreni. Non è questa la sede per riepilogarne i motivi e i fattori. Sta di fatto che, da tempo, si è messo in moto (anche in Italia) un processo per superare quella crisi verso un nuovo equilibrio, un nuovo assetto.

Ma più arretrato, più ingiusto, tale da rendere i forti più forti, i deboli più deboli. Segnato dal centralismo nell'assetto del potere, dai neoliberalismi in economia, dalle necessarie tecniche «decisioniste» e tendenzialmente autoritarie nell'esercizio del potere e del governo. Il guaio è che questo processo (o non è un'offensiva conservatrice?) è in atto, conquista risultati, delineando infine l'avvicinarsi del rischio di una uscita «a destra» dalla crisi dello Stato sociale, mentre l'alternativa democratica a tutto questo, la «fuoriuscita a sinistra», per nuovi, più avanzati equilibri, per un nuovo patto di progresso e di sviluppo, non ha preso corpo, è persa battuta, rischia di uscire sconfitta da questo confronto davvero di portata storica. Certo, anche per nostri errori.

discutiamo di questo, allora: a quali condizioni, su quali terreni. Non è questa la sede per riepilogarne i motivi e i fattori. Sta di fatto che, da tempo, si è messo in moto (anche in Italia) un processo per superare quella crisi verso un nuovo equilibrio, un nuovo assetto.



tenze, le culture di progresso perché si possa, in alternativa a quanto sta già accadendo, fuoriuscire in avanti, a sinistra

discutiamo di questo, allora: a quali condizioni, su quali terreni. Non è questa la sede per riepilogarne i motivi e i fattori. Sta di fatto che, da tempo, si è messo in moto (anche in Italia) un processo per superare quella crisi verso un nuovo equilibrio, un nuovo assetto.

discutiamo di questo, allora: a quali condizioni, su quali terreni. Non è questa la sede per riepilogarne i motivi e i fattori. Sta di fatto che, da tempo, si è messo in moto (anche in Italia) un processo per superare quella crisi verso un nuovo equilibrio, un nuovo assetto.

questo? Non possiamo discutere «così» coi socialisti in Europa e in Italia? Non possiamo criticare chi sta oggi seguendo strategie opposte, come il Psi, per richiamare alla ricerca e all'unità con tutta la forza della nostra intelligenza critica e della nostra passione unitaria le energie e le culture grandi ed estese che potrebbero concorrere alla costruzione dei valori e dei contenuti che qualificano questo obiettivo di portata storica, indispensabile ad evitare la decadenza e il regresso democratico del nostro paese?

DOVREMMO rinunciare a tutto questo e rassegnarci a gestire (facendocene travolgere) la cultura e la politica della frammentazione, della disgregazione morale e sociale, del «chi è più forte sia più forte, chi è debole si arrangi», dell'anti-solidarismo, della privatizzazione selvaggia, della corporativizzazione culturale e sociale dell'intera società, del governo autoritario dei processi? Dovremmo smarrire la centralità della «questione democratica» e della «questione morale», in questo contesto (e non argomentare per brevità)? Dovremmo, infine, smarrire il carattere di massa del partito, riducendo le sezioni, i militanti nostri a pura appendice di un corpopace privo di analisi, di spirito, di cultura, di passione per il cambiamento, così che, anche nel partito come nella società, chi già conta poco, anche se volessimo, potremmo resistere come partito, e potremmo svolgere in effetti un ruolo utile al paese se compissimo scelte di tale natura? Quali spazi si aprirebbero, incontrollati, a sinistra? E, nell'immediato, quali colpi subiremmo vasti strati di popolazione e il paese, se, mentre noi discutiamo più o meno utilmente, passeranno senza un'adeguata opposizione in Parlamento e nel paese le misure di ulteriore smantellamento dello Stato sociale che il governo ha preannunciato?

Il «giudizio» da qualche ambiguità, dalle incertezze paralizzanti, dalle inerzie nello sviluppo di grandi campagne politiche e ideali dobbiamo uscire. Ma nella direzione giusta, per assolvere con più coerenza al ruolo che è, in primo luogo, nostro. E, quindi, stando coi piedi per terra, raffinando analisi e proposte, combinando su questa base movimenti e manovre politiche, rinnovando per questa via la politica stessa, i partiti, il loro rapporto con le istituzioni e con la società.

Sandro Morelli
Segretario della Federazione romana del Pci

LETTERE ALL'UNITÀ

«La politica è per noi prima di tutto stare in mezzo alla gente»

Cara Unità, sappiamo tutti che le giunte di sinistra nacquero dieci anni fa sull'onda dei grandi successi elettorali del Partito; ma, questo è il punto, questo successo fu costruito su una proposta di cambiamento, su un programma che metteva al centro la possibilità di far funzionare correttamente la macchina pubblica, che proponeva nuovi metodi di gestione, trasparenza degli atti, democrazia, partecipazione (non soltanto efficienza, ma sia consentito di dire, come qualcuno sembra non ricordare).

Ora quello che è avvenuto, quello che molti di noi hanno potuto sperimentare è stata la progressiva rinuncia ad alcuni di questi contenuti. Quante volte un'alleanza con altre forze politiche è stata salvata sacrificando passi qualificanti del programma o dei metodi che proponevamo? Non dico che dovevamo difendere tutto a tutti i costi, ma non era possibile neanche rinunciare a batterci. Troppo spesso abbiamo privilegiato la logica dello schieramento, l'accordo fra segreterie, al confronto aperto, pubblico, sulle questioni che erano elemento di discussione. Non credo che sia questa la strada per salvare o rifondare l'Unità.

Il fatto è che quando dimentichiamo che la politica è per noi, prima di tutto, rapporto fra persone, quando dimentichiamo che fare politica per noi significa stare in mezzo alla gente, discutere, parlare, partire dai bisogni che la gente esprime, essere attenti a tutto ciò che nella società si muove, dare voce a chi non ha accesso a radio, televisione, giornali, ebbene dimenticare tutto questo significa dimenticare che è stato proprio tutto questo a fare grande e diverso questo Partito. Accettare questa impostazione, questo modo di fare politica significa accettare di rimanere forza minoritaria? E perché mai? Questa del resto mi sembra una affermazione non dimostrata e non dimostrabile. E poi perché non accettare questa sfida? Io non credo che essere moderni oggi significhi cancellare il passato; né credo affatto che la politica oggi sia o debba essere quella tutta impostata sull'immagine.

Del resto, abbiamo ancora modelli da proporre? Io credo che bisogna avere il coraggio di affermare che non abbiamo modelli da proporre, magari già belli e confezionati e presenti in questo Paese, bensì che vogliamo, dobbiamo costruire insieme con altri un processo, una strada che ci porti fuori dal vicolo cieco in cui l'umanità è stata cacciata sull'immagine.

GIORGIO MODESTI
(Modena)

Emigrazione come... desiderio d'avventura

Cara Unità, abbiamo appreso che alle ore 17,30 del 3/9 nell'ambito della «Festa dell'Amicitia» di Pescara si svolgeva un convegno sui problemi dell'emigrazione con la partecipazione del sottosegretario on. Aiardi.

A parte ogni discorso sulla partecipazione a tale iniziativa (una ventina di persone in tutto, compresa la scorta del viceministro Aiardi, i suoi galoppini locali e qualcuno in cerca di raccomandazione; ma di emigranti o ex emigranti nemmeno l'ombra) venne dato il via al convegno con l'introduzione ufficiale del responsabile regionale dell'Unità, D'Orazio.

Questi esordisce con questa frase testuale: «Emigrazione italiana, turismo di ritorno» ed afferma senza un minimo di pudore che i grandi flussi migratori, anche quelli iniziati verso la fine del secolo scorso, furono dettati dal desiderio dell'avventura, di vedere e conoscere cose nuove e non dalle necessità, dalla povertà, dalla fame di milioni di italiani e non solo di italiani.

Sulle cause dell'emigrazione non come libera scelta ma come costrizione, su quello che comporta anche sul piano umano niente di niente.

Ma va detto per inciso che qualche anno fa, durante un viaggio in Argentina, intervistato a proposito della tragedia dei desaparecidos aveva spudoratamente dichiarato che «vi era la necessità da parte di quel regime di operare una purificazione».

Non sappiamo come abbia reagito dopo il discorso di apertura l'on. Aiardi perché, rispetto a tanto squalore, ce ne siamo andati.

MARIO CIALINI Resp. Reg. File e FORTUNATO ROSI Dip. Reg. Inca-Cgil (Pescara)

«È bestemmia considerare insieme, Pci e Psi, la base di un superamento del '21?»

Cara Unità, dal dibattito che viene ospitato sull'Unità appaiono alcuni interventi che tendono a far proseguire il nostro partito sulla strada dello sbandamento massimalista e sinistrista, in una prospettiva di velleitarismo e disperazione.

Dobbiamo avere la forza politica di riconoscere che la battaglia per il referendum — pur avendola tutto accettata e condotta — fu un errore perché esso si manifestò uno strumento infernale che, rinviando la partita alle urne e senza dar corso a lotte operaie e popolari nelle fabbriche, nei sindacati, nelle sedi politiche ed istituzionali soltanto elementi di dura polemica e di scontro nostri contro tutti, procurando ulteriori elementi di rottura sindacale e di nostro isolamento sul piano politico e sul piano sociale, nei confronti della professionalità, dei ceti medi produttivi, dell'imprenditorialità avanzata cui era diretto il nostro «patto tra i produttori» per uscire in avanti dalla grave crisi economica che travaglia l'Italia.

Se, invece, dopo la forte e giusta battaglia nel Paese ed in Parlamento contro il decreto taglia-salari, avessimo deciso di non rinviare il tutto al referendum ma di riprendere la battaglia subito nelle fabbriche, nel Paese, alle Camere in termini articolati e di massa, con respiro unitario sindacale e politico e di rafforzamento delle alleanze sociali, avremmo avuto in quest'anno passato battaglie, non certo isolate e non soltanto perdenti, che abbiamo avviato o ci accingiamo a fare soltanto ora.

Così in quest'anno trascorso, verso i ceti medi produttivi e le imprese industriali non parassitarie, non avremmo solo offerto slogan ed in concreto il referendum sui quattro punti di scala mobile e la nostra astensione sul decreto Visentini. Fovevamo dare quel che gli abbiamo dato e daremo dopo il refer-

endum, cioè la legge-quadro per l'artigianato, le leggi per le opportune e giuste modifiche al decreto Visentini a favore delle imprese artigiane e commerciali, provvedimenti per la riforma e la riduzione dei tassi del credito agevolato per le attività produttive.

Questa analisi autocratica ed impetuosa dobbiamo farci — senza scaricare certamente ogni colpa su alcuni aspetti della politica di Berlinguer che accettavamo — non per masochismo ma per evitare di continuare in queste sbandate che ci hanno portato nel fosco, in compagnia di Democrazia Proletaria. Il Congresso dovrà secondo me permetterci — sui temi anzidetti, come sulla collocazione internazionale del nostro partito, come sulla politica estera-militare — di ritornare ai filoni già sostanzialmente acquisiti dal nostro partito nell'ultimo decennio e che ne hanno fatto una forza che si colloca nell'area della sinistra riformista dell'Europa occidentale. Ciò per rilanciare con decisione e chiarezza, con nuove proposte innovative e coraggiose, il nostro discorso di confronto, di ricerca di intese, di convergenze e di unità in primo luogo col Psi — che già comincia ad interrogarsi sui magri risultati della propria strategia — e con le altre forze democratiche laiche, cattoliche, democristiane.

La grave situazione italiana ed europea, da ogni punto di vista, ha bisogno di un Pci che abbandoni definitivamente le utopie e i velleitarismi per porsi sempre più nella prospettiva di contribuire al cambiamento in Italia e in Europa.

Infine, in questa prospettiva, mi pongo e pongo una domanda: invece di logorarsi e di combatterci, noi all'opposizione ed i socialisti in posizioni subalterne alla Dc e ad una politica moderata, è una bestemmia, per la seconda metà degli anni 80, darsi una adeguata piattaforma ed una proposta — che fu già di Togliatti, di Longo, oltre che di Amendola — per considerare insieme, Pci e Psi, la base di un possibile superamento delle ragioni che portarono nel lontano 1921 alla scissione tra i nostri due partiti?

ARNALDO BARACETTI
(deputato, del Comitato regionale del Friuli-Venezia Giulia)

I cinghiali, i raccolti, le volpi, la rabbia...

Cara Unità, a proposito dell'articolo di Franco Nobile intitolato «La questione cinghiale» apparso domenica 1 settembre, vorrei fare una precisazione per quanto riguarda l'indennizzo ai coltivatori danneggiati: non sempre alcuni di questi coltivatori sono onesti in quanto, in alcune località ai confini delle riserve di caccia, vengono seminati in qualche modo alcuni terreni — coltivi del cattivo cinghiale che non sa leggere — viene danneggiato il raccolto. Non sarà il caso di rivedere le perizie d'indennizzo?

Posso assicurare che anche su un mio campo nelle Langhe i cinghiali (pare siano sei o sette) mangiano qualche patata, qualche tubercolo o pannocchia, ma non sono dei bulldozer.

Nun vorrei che succedesse come per le volpi, per le quali c'era il pretesto della rabbia: per circa tre anni è stata fatta loro una caccia spietata, anche se la «rabbia» era ancora lontana... Volpi e volpini impagliati oggi li trovi nei vari ristoranti di collina e nelle case dei bravi cacciatori.

VALERIA FORTI
(Milano)

Perché non mettere in atto un «modello del vivere pacifista - non violento?»

Cara Unità, faccio parte di un gruppo pacifista di base, un gruppo di persone che individualmente si sono unite intorno alle questioni della pace e della guerra. Questo gruppo si chiama «Laboratorio per la pace» e già dal nome prospetta l'idea di voler essere un «banco di lavoro» alla ricerca di verità, senza verità in tasca. Ma questo riguarda più propriamente la fondazione del gruppo e i suoi primi tre anni di lavoro. Oggi il Laboratorio è ridotto ad un pugno di persone.

Scrivo sull'Unità dopo aver letto e trovandomi d'accordo con quanto scritto da Pasquale D'Andretta nel suo intervento del 3 settembre. E' vero: bisogna costruire un movimento pacifista organizzato e autonomo che sia — indipendente dalle compatibilità e limitazioni della politica tradizionale.

Ho però alcune perplessità. La realtà del movimento pacifista di base, nelle sue svariate componenti sopravvissute all'installazione dei missili a Comiso, non è certo quella del coordinamento nazionale. Manca un'accurata informazione che sia reale mezzo di contatto fra i gruppi, le associazioni, i partiti e, insomma, i diversi livelli e modi di occuparsi dei temi della Pace, dell'ecologia, della qualità della vita...

Pace in movimento esiste solo per poche e specifiche realtà; e per i pacifisti non aggregati diviene impossibile anche la sola conoscenza della sua esistenza. Vi sono notevoli e anche interessanti incontri, seminari, dibattiti, ma azioni concrete non sembrano essere il forte del movimento. Intendo con azioni concrete il dispiegarsi a livelli inferiori, meno fumosi delle teorizzazioni di molti intellettuali del movimento, ma a livelli più capillari e concreti: sarebbe interessante e chiarificatore delle teorie la messa in atto di un modello tutto pacifista - non violento del vivere.

Queste perplessità sono piccole e incompiute flash che non pretendono di fare il processo a nessuno: sono considerazioni da un pacifista impegnato.

FABRIZIO MALAVASI
Laboratorio per la Pace
(Soliera - Modena)

«Ingiungere»

Geniali signori, vorrei trovare dei amici nel loro bello paese e conoscere l'Italia. Studio Filadelfo e desidero scrivere con qualche ragazza o ragazzo. Sono cecevolacco, 25 anni, ingegnere delle materie costruttive. Mi interessa soprattutto del film, teatro, ma anche molto della musica da discoteca.

Ing. JAN AULEHLA
Heyrovského 19, Olomouc 775 00
(Cecoslovacchia)

Siate brevi

Torniamo a ricordare ai lettori di scrivere lettere brevi. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

HO SEMPRE pensato che le discussioni proficue, anzi quelle reali, presuppongano un certo livello di accordo dei partecipanti. Diciamo al 70 per cento. Le discussioni in cui non esiste, o non si vede, questo tipo di accordo parziale, possono anche essere interessanti, ma discussioni non sono. Se non nella forma, per cui si mostra di rivolgersi l'uno all'altro mentre si pensa al pubblico che sta intorno, ognuno al suo.

Per questo vorrei discutere le dieci proposte di Giovanni Berlinguer sull'organizzazione del partito. Leggendo mi è sembrato, in un primo tempo, di esser d'accordo su tutte e dieci, poi di trovare una contraddizione tra la prima e le altre nove. Credo di aver capito perché è su questo intervento.

Berlinguer mette al primo punto l'esigenza di veder meglio e più direttamente rappresentati nei gruppi dirigenti del partito gli strati sociali che ne costituiscono la forza. Non solo le donne, tema difficile e nuovo, ma prima ancora gli operai, i ceti popolari, diciamo i non naturalmente dirigenti entro gli schemi e i meccanismi spontanei di questa società. So che in Berlinguer questa è preoccupazione di lunga data. Ricordo un articolo suo su «Rinascita», ormai lontano nel tempo, sul processo di graduale riduzione del quadro e del dirigente comunista di origine operaia. La preoccupazione è attuale, in una società che tende a emarginare e ridurre al silenzio il lavoro dipendente di ogni tipo di qualificazione. Del resto, è di ieri l'episodio centrale e non esaurito della nostra storia recente, l'esplosione di una richiesta di democrazia e partecipazione che ha avuto l'epicentro nel sindacato e che proprio nel partito ha trovato un punto di riferimento efficace.

Si dirà che il tema dell'origine sociale dei quadri non coincide con quello della natura del partito, del suo riferimento di classe e popolare. E che quest'ultima è problema più vasto e radicale, di cultura e di orientamento politico, che investe tutti i gruppi dirigenti di qualsiasi provenienza. Ciò non toglie che, proprio quando non si ritiene più che la natura del partito sia ga-

Quel «funzionario» di partito: come poterlo rinnovare?

competizione delle «élite» organizzate in correnti. Pure, non si tratta solo di resistere, anche in questo caso. Si tratta, forse, di cogliere con coraggio e decisione un'esigenza nuova. Non c'è, nella trasformazione sociale di cui tanto parliamo, la base concreta di una possibile riforma del partito? Credo di sì.

L'ISTANZA democratica che li muove è giusta e condivisa, ma ci dev'essere un ostacolo di qualche peso, anche qui, che impedisce di passare dalle parole ai fatti. Non credo si tratti solo di spirito di conservazione. Né dell'ovvia constatazione che la politica non è materia meno specifica e difficile di altre, tanto da poter essere affidata interamente a «dilettanti» (certo, la democrazia non esiste se la politica diventa professione separata, se non si tende al superamento della politica come professione, già nel lavoro del politico comunista).

No, il punto è un altro. Altri partiti immaginano strutture politiche leggere perché considerano un male da combattere la partecipazione diffusa dei non dirigenti e dei lavoratori esecutivi (lo chiamano sovaccario di domanda). Noi la pensiamo all'opposto, mi pare. Anzi siamo l'opposto. E questa è, in sostanza, la ragione principale per cui non possiamo risolverci e resistiamo, a volte anche inconsapevolmente, all'idea di un partito diretto da competenti, tratti dal mercato delle professioni e dagli apparati che vi presiedono. Il Pci non può essere il partito dei competenti, come non può accettare di ridurre il tema della formazione dei suoi gruppi dirigenti alla

za maggiore precedente e antenato, all'esperienza fondativa del movimento operaio di un secolo fa. Come in quel caso, anche qui la richiesta di cultura è insieme esigenza professionale, legata al confronto con la tecnica e le sue novità, e ricerca individuale e collettiva di identità, tipica di un soggetto sociale nascente. La richiesta è così viva e oggettiva che questa società le ha da tempo dato un nome, educazione permanente. E

già la intende come capacità di scambio interdisciplinare, riflessione critica su esperienze che scienza e cultura continuamente sono chiamate a controllare, modificando e uscendo dall'alternativa tra separazione e divulgazione.

Può il partito essere una delle sedi di questo processo? C'entra la politica di oggi con questo problema? Personalmente rispondo ancora di sì. E qui vedo la sede dinamica in cui il confronto fra le tre componenti del partito — politici di professione, intellettuali specialisti e semplici iscritti, in primo luogo operai e donne — può diventare autentico sforzo di democrazia reale, capacità di trasformazione reciproca e non contrattazione di equilibri.

Se bene che a questo punto si aprirebbe il discorso sulle scuole di partito, di cui so poco. Come su un non dimenticato Comitato centrale sulla cultura e il suo rapporto con la politica comunista. Mi limito a ricordare quel che ho letto su un libro recente, che illustra i livelli di eccellenza delle grandi aziende multinazionali. L'elemento chiave del successo, riferisce il libro, sta nella cultura condivisa che l'azienda riesce a suscitare tra dirigenti e dipendenti, obiettivo non affidato soltanto ai corsi di formazione, pure diffusissimi e di alto livello, ma a tutto lo stile e ai contenuti del lavoro di direzione. Per una volta credo che di qui ci venga un utile suggerimento. Anche se è chiaro che la merce che abbiamo da vendere è assai più complessa e preziosa della più suggestiva delle chincaglierie elettroniche. E, soprattutto, non è proprietà di nessun privato. Sicché ci vorrà ben altra decisione, e pazienza, tenacia e inventiva, per conquistare e riconquistare quei livelli di eccellenza a cui non c'è ragione di rinunciare.

Ma ci ho sei figlioli da sfamare, dotto'.

Riprivatizzi vedra' che se son sani qualcuno glieli acquista.



Michelangelo Notarianni

Caso Agca: i legali chiedono che il Pm non sia più Marini

ROMA — Il processo per l'attentato al papa ricomincia questa mattina nell'aula bunker del Foro Italoico ma c'è già una «mina vagante» che rischia di creare seri ostacoli al suo svolgimento. I difensori di tutti gli imputati, (tranne Ali Agca) hanno infatti presentato un esposto in cui si chiede in pratica che il giudice Antonio Marini non sia più contemporaneamente pubblico ministero d'udienza e magistrato inquirente incaricato della terza indagine «parallela» sui retroscena dell'attentato al papa. Il documento, firmato da otto legali (gli avvocati Conso, Larussa, Titta Madia, Martelli, Vianello, Manfredi Rossi, Manfredi e Caroselli), è indirizzato al procuratore capo di Roma Boschi al Fg Sestì nonché al presidente della Corte d'Assise, il giudice Santapichi, che dirige il processo. I legali sostengono che la situazione venutasi a creare con l'apertura della terza indagine sulla vicenda è «abnorme», dato che il doppio incarico del dott. Marini determinerebbe, secondo i legali, violazioni costanti del diritto della difesa e del segreto istruttorio. Marini — ricordano gli avvocati — ha compiuto nei mesi scorsi numerose trasferte all'estero accollandosi testimonii chiamati in causa dalle nuove rivelazioni di questa indagine. Marini ha acquisito documenti che restano ignoti alla prima Corte d'Assise e ovviamente ai difensori ma che, in alcune occasioni, vengono prodotti in aula. I difensori chiedono quindi che la situazione sia presa in esame e si affrontata con i dovuti provvedimenti. È facile che la «querelle» occuperà la ripresa del processo, questa mattina. Nei programmi vi sarebbe comunque l'atteso confronto tra Yalcin Ozbey, teste turco «prestato» dalla Rfi, e Ali Agca.



Antonio Marini

I magistrati insistono sulla taglia per il «mostro». Pronti cinquecento milioni per chi sa

ROMA — «Ricompenza», preferiscono chiamarla i magistrati inquirenti fiorentini. Ma la sostanza non cambia molto: si tratta pur sempre di una «taglia», la prima, dopo quelle usate dallo Stato per combattere il banditismo in Sardegna oltre un quarto di secolo fa. La somma a disposizione sarà circa di cinquecento milioni (non un miliardo, come si era detto nei giorni scorsi) che andranno a chi fornirà notizie utili a dare un volto e un nome al «mostro» di Firenze, il misterioso maniaco che ha già ucciso cinque «vite». Questa è almeno la richiesta che il procuratore capo di Firenze, Raffaele Cantagalli, ha presentato ieri sera a nome degli investigatori fiorentini al ministro Scalfaro a Roma, nel corso di un apposito incontro. Il ministro (che già la scorsa settimana aveva sollevato le sue perplessità: «Si scatenerebbero delitti e bout»-killers») «grazie» alla richiesta al presidente del Consiglio con il quale già l'altra sera aveva avuto un incontro proprio per discutere della taglia. Anche il capo del governo aveva sollevato le sue perplessità: «L'idea — sostiene il ministro — sarà difficile opporsi se la richiesta è pressante e viene fatta direttamente dagli inquirenti».

Il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna, che insieme ai colleghi Fleury e Canessa conduce le indagini sul maniaco, è dell'avviso che la taglia sia utile: «Ho fondati motivi per ritenere che qualcuno possa sapere. Una ricompensa può servire a rompere l'omertà». L'ipotesi che il «mostro» goda di qualche copertura venne avanzata nei giorni scorsi dai magistrati. Quel «qualcuno» potrebbe essere un parente, una persona comunque molto vicina al maniaco. E qui tornano i dubbi che serpeggiano anche al ministero: se questo qualcuno non ha parlato davanti a sedici morti, parlerà per denaro? È utile dunque una taglia?

Nell'ipotesi fatta dai magistrati, comunque, «ricompensa» dovrebbe essere un termine: trenta o quaranta giorni dal momento in cui verrà ufficialmente istituita. Se c'è qualcuno che sa non ha certo bisogno di tempo per parlare, deve solo trovare il coraggio per farlo», dicono gli inquirenti. «A tutti, comunque — ha aggiunto Vigna — sarà garantito l'anonimato in ogni fase del processo; e questo sulla base dell'articolo 394 del codice di procedura penale. Se la ricompensa sarà istituita in questura a Firenze gli sono pronti a reggere l'«urto» delle centinaia di telefonate che presumibilmente arriveranno. A Firenze è già pronta una linea «calda» un apposito ufficio a cui indirizzare le denunce che, in questo caso, non potranno essere ovviamente anonime. In attesa di conoscere le decisioni del governo, comunque, in Toscana continuano le indagini. È già pronto un identikit di un uomo visto da più persone nelle vicinanze del bosco dove sono stati uccisi i due turisti francesi. È lui il «mostro» o l'identikit di un fastidioso ma innocuo «guardone»?

Propositi di sciopero dai medici condotti e dal sindacato Anaao

LECCE — I dodicimila medici condotti italiani sono pronti a scioperare fin dai prossimi giorni chiudendo gli studi e paralizzando l'assistenza pubblica e di base se a livello politico si decide di «accare» il numero delle scelte degli assistiti (attualmente da 1.500 a 1.800) in carico a ciascun condotto. Un ordine del giorno in questo senso è stato presentato ieri al congresso dell'Associazione nazionale dei medici condotti dal presidente dell'organizzazione, Pasquale Trecca.

Ma non solo i medici condotti sono sul piede di guerra. L'intera categoria è pronta a scendere in sciopero e si tratta di trecentomila medici pubblici degli ospedali e delle Usl. Lo ha confermato il segretario generale dei medici dell'Anaao, Aristide Paci. Domani si terrà a Roma una riunione di nove organizzazioni sindacali per decidere scioperi congiunti.

Paci ha ricordato di avere inviato al ministro Gaspari, insieme agli altri nove sindacati medici, una lettera annunciando la costituzione della Federazione dei medici dipendenti e chiedendo una convocazione immediata per avviare le trattative dei rinnovi contrattuali e delle condizioni scadute nel giugno scorso. Domani i medici concorderanno anche una serie di iniziative sui temi legati alle modifiche della legge finanziaria.

Nell'ambito del congresso si è svolta anche una tavola rotonda sui temi dell'educazione sanitaria nel corso della quale il professor Alessandro Seppilli dell'Università di Perugia ha sostenuto la necessità di creare «una moderna coscienza sanitaria attraverso i mezzi di comunicazione di massa».

Usa, altro satellite in avaria

NEW YORK — Un altro satellite americano del tipo «Syncom» per telecomunicazioni è entrato in avaria ed è stato giudicato irrimediabilmente dalla Hughes Communications di Los Angeles, proprietaria dell'apparecchiatura, che ha perciò chiesto un risarcimento assicurativo di 85 milioni di dollari. Salgono così a tre i satelliti che in una settimana sono stati dichiarati non operativi dopo il satellite Syncom 4 — ha reso noto in una dichiarazione scritta la Hughes — sono andati tutti a vuoto. E molto duro per chi altri tentativi possano dimostrarsi utili per cui abbiamo deciso di rivolgerci alla compagnia assicuratrice».

Le bombe dei terroristi tra la folla di un bar, nella più celebre via della capitale

Il piano era una strage alla cieca

Preso un giovane palestinese Nega tutto: «Ero là per caso»

Trentanove feriti due ancora in gravi condizioni - Fatto brillare il secondo ordigno inesplosa - Le due cariche lasciate scivolare sotto i tavolini del «Café de Paris» mentre 200 persone gremivano locale e verande - L'Olp condanna l'attentato

ROMA — Elegantissimo, distinto, dal perfetto accento inglese, Ahmad Ali Hossain Abu Sereya, 27 anni, palestinese, affronta le telecamere di televisioni italiane e straniere tranquillo e sicuro di sé. È stato acciuffato l'altra notte da due poliziotti in borghese mentre si allontanava da via Veneto lasciandosi alle spalle la polvere, le urla, il sangue del feroce attentato tra i tavolini del «Café de Paris». Nega, ma i diversi indizi sono contro di lui: è in carcere sotto l'accusa di strage. L'annuncio del suo arresto è stato dato ieri mattina dal questore di Roma, che ha ricostruito i diversi indizi e momenti del gravissimo attentato nel quale sono rimaste ferite 39 persone, per fortuna due solamente in modo grave, il cuoco dello stesso «Café» e un turista inglese, Ernesto Bacchi, 39 anni, ha subito la recisione dell'arteria di una gamba, mentre Hamid Derreck, 28 anni, è stato ricoverato per ferite in più parti del corpo.

I motivi dell'attentato non sono ancora chiari, ma gli esperti dell'antiterrorismo puntano su due filoni precisi: uno di matrice palestinese e l'altro di matrice scita. In entrambi i casi ci troveremo probabilmente di fronte a un tentativo di pressione sulle autorità italiane per far scattare i terroristi detenuti, siano essi legati all'estremismo palestinese, sia a quello scita. Minacce di ritorsioni, infatti, erano state pronunciate tanto dalle «Fari» (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi) palestinesi, tanto dal gruppo «Jihad» scita. Viene esclusa comunque la possibilità che le bombe fossero dirette contro gruppi di turisti di una particolare nazionalità. Così come si ritiene improbabile che l'attentato fosse diretto contro la proprietà del «Café», una società, la «Secer s.r.l.», della quale è manager azionista un italiano, Paolo Valentini. Una strage alla cieca.

Bombe dello stesso tipo, «F1», di fabbricazione sovietica, furono usate contro la Sinagoga di Roma (9 gennaio '82), contro quella di Vienna (28 agosto '81), contro il ristorante Joe Goldemberg a Parigi (9 agosto '82) e contro le linee aeree giordane a Roma (3 aprile '85).

«Combato per il mio popolo — ha detto in inglese il giovane palestinese uscendo dagli uffici della questura — ma non ho commesso quanto mi è stato addebitato». Al giudice Sica, che lo ha immediatamente interrogato, si è limitato a chiedere un avvocato chiudendosi poi in un ostinato mutismo.

Ahmad Ali Hossain Abu Sereya, nato in uno dei campi profughi più grandi del Libano, Borje Al Barajel, è stato arrestato subito dopo l'esplosione di una delle due bombe lasciate scivolare fra i tavolini dell'affollatissimo caffè romano. A notarlo mentre scappava con una giacca sotto il braccio sono stati proprio gli agenti della Digos in permanenza nella zona dopo che è diventata particolarmente appetitabile del terrorismo internazionale per la presenza di tutte le compagnie aeree del mondo e soprattutto dell'ambasciata americana. Lo hanno inseguito e raggiunto in pochi minuti. In questura ha esibito prima un passaporto falso intestato a un marocchino di



ROMA — Il «Café de Paris» durante il soccorso e (nella foto in alto) una veduta di via Veneto subito dopo l'esplosione

Via Veneto il mattino dopo Timore e «voglia di normalità»

Il timore locale che si può immaginare è stato bersaglio dell'attentato domani riaprirà «anche se con quale spirito...» - Un pezzo di città colpito più volte

ROMA — Via Veneto il giorno dopo. Il traffico caotico di sempre, ancor più rallentato dalle occhiate che gli automobilisti gettano tra i tavolini accatastati e le serande abbassate del «Café de Paris». Nei titoli dei giornali, ripiegati sotto il braccio dei passanti, il nome di questa strada famosa in tutto il mondo spicca a caratteri cubitali.

Spomento? Paura? Indignazione? Volontà di rimuovere in fretta quei terribili minuti? Ciascuno qui ha un suo modo di considerare ciò che è accaduto. È accaduto, vuole ricordarlo, non per la prima volta. Ecco degli spari e delle esplosioni si è sentita più volte negli ultimi anni in questa parte della città, in una sorta di «triangolo della paura» compreso tra via Bissoletti, via Barberini, via San Nicola da Tolentino. Ma quello che al cronista sembra di poter cogliere è un atteggiamento di freddezza, una voglia di normalità, quasi a prendere le distanze da ciò che è avvenuto e da rifiutarlo.

«Tutto si dimentica, vedrà. Non scriverà male di questa via che rimane uno dei lasciapassare per l'Italia nel mondo: è la

Già avevano lanciato minacce i gruppi libanesi delle Fari

Una sanguinosa attività terroristica in varie capitali d'Europa - Battaglia condotta sul ricatto e sostenuta dalla rappresaglia - Collegamento con vari gruppi eversivi

ROMA — Rapirono un diplomatico francese a Beirut per ottenere la liberazione del loro capo, il generale Ibrahim. Ma la Francia rifiutò l'estradizione. Minacciarono una strage a Roma per evitare la condanna di altri due terroristi, ma le autorità italiane risposero con due sentenze e numerosi rinvii a giudizio. Le «Fazioni armate rivoluzionarie libanesi», meglio note come «Fari», hanno perso finora una battaglia condotta sul ricatto, ma si sono dimostrate pronte e capaci di mettere in atto l'annunciata rappresaglia.

Pur in assenza di qualunque rivendicazione, a loro viene attribuito infatti lo spietato attentato di via Veneto, limitato nelle conseguenze per puro caso. Gli inquirenti romani, la Digos, l'Ucigos, i magistrati Sica e Priore non sembrano molto interessati alle ipotesi pur consistenti contro i movimenti estremisti islamici, come la «Jihad».

Tutti ricordano con tranquillità l'inequivocabile minacce delle Fari diffuse

attraverso le agenzie di stampa a Beirut: «Se non liberate i nostri compagni ci saranno stragi nel centro di Roma e di Parigi». E ancora: «Colpiremo gli interessi italiani e francesi nel mondo». Ma nonostante le pressioni giunte anche ai nostri servizi segreti, i terroristi detenuti in Italia e Francia sono rimasti al loro posto. Secondo le autorità dei due paesi infatti le Fari rappresentano un pericolo costante, soprattutto per i loro rapporti con la «Raf» tedesca, l'«Action directe» francese e la cosiddetta «Seconda posizione» internazionale delle Brigate rosse. Proprio con i terroristi italiani le Fari avrebbero progettato, secondo i magistrati Sica e Priore, l'assassinio del generale americano Leamon Hunt, ucciso a Roma il 15 febbraio del 1984. Anche a Parigi le Fari avrebbero ottenuto l'appoggio di Action directe per i cinque attentati contro altrettanti diplomatici statunitensi compiuti nel novembre del 1981.

Eppure le «Fazioni libanesi» sono un gruppetto sparuto, formato da non più di venti elementi, tutti originari della piccola regione di Akkar, al confine con la Siria. Di formazione cristiana, i membri delle Fari si sono sempre distinti dai movimenti religiosi più fanatici entrando a far parte del «Fronte popolare di liberazione della Palestina» di George Habbash. Nell'81 uscirono dal Fpjp per servire come mercenari gli interessi più disparati, soprattutto siriani.

Nell'agosto '84 il primo «incidente» per l'organizzazione, con l'arresto di Mohammed El Mansouri, scoperto sul treno al valico di Opicina (Trieste) mentre trasportava 20 chili di esplosivo al plastico. Da lui si arrivò a Josephine Abdo, titolare di un covo sul litorale romano, ad Ostia. Fu arrestata dalla Digos il 18 novembre a Fiumicino e due mesi dopo finirono nella rete internazionale

La stilista inglese era caduta in coma

L'impero dei fiori resta orfano: è morta Laura Ashley



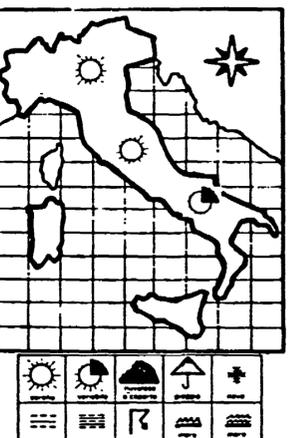
Laura Ashley

LONDRA — L'incredibile favola di Laura Ashley, la stilista inglese famosa in tutto il mondo, si finì l'altra notte in un letto d'ospedale di Coventry. La donna, 60 anni, vi era stata ricoverata l'otto settembre scorso in seguito ad una banale caduta dalle scale: aveva battuto la testa entrando immediatamente in coma. Da allora, non ha più ripreso conoscenza. Laura Ashley era a testa di un grande impero industriale valutato in più di 500 miliardi, con circa 200 negozi sparsi in tutto il mondo, 4000 dipendenti. Moltissimi gli oggetti che recavano la sua firma: dalla biancheria per la casa alla carta da parati, dagli inconfondibili abiti femminili ai mobili. Su tutti, il marchio di un gusto vagamente retrò, d'ispirazione floreale e neovittoriana.

La sua fu davvero una favola, ma in un paesino inglese nel '25 la Ashley studia a Londra e durante la seconda guerra mondiale lavora come segretaria al ministero della guerra. Nel '49 sposa il suo compagno d'infanzia Bernard di cui assume il cognome. Intervistata già all'apice del successo dichiara di «essere sempre stata tentata dalla vita della casalinga, cucinare, pulire, fare le pulizie». Ma il marito non avrebbe realizzato perfettamente. Ed è proprio nei momenti liberi della sua tranquilla vita di casalinga che il talento di Laura Ashley comincia a capillino. I primi capi che disegna, tovaglioli, nascono dalla sua matita sul tavolo da cucina. Ma sarebbe rimasto un talento inutilizzato, quello della Ashley, se non si fosse incontrato con quello — tutto imprenditoriale — di suo marito Bernard che la incita a proseguire nei suoi disegni e che acquista prima un piccolo laboratorio tessile e poi una grande ex-autorimessa in Kent dove nasceranno i primi prodotti industriali. Bernard ha l'intuizione giusta: non roba per l'élite, che rappresentava un mercato troppo ristretto; né per la massa il cui mercato a quell'epoca (siamo a metà degli anni 50) era già saturo. Per lui l'unica via giusta, su cui poter «sfondare», era un prodotto elegante, raffinato, di stile, ma ad un prezzo non proprio impossibile. Ed è questo che la «ditta» ha offerto per decine d'anni a clienti di tutto il mondo. Dopo i tessuti Laura Ashley cominciò a disegnare carte da parati, tendaggi, abiti e mobili. Da anni, per ragioni fiscali, la Ashley viveva in Belgio: lascia quattro figli, l'impero industriale di cui si è detto, un castello in Francia, svariate case in Inghilterra, in Belgio e a New York, un aereo privato.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	10 28
Veneto	12 25
Trieste	17 23
Venezia	15 23
Milano	11 26
Torino	10 28
Cuneo	12 25
Genova	19 28
Bologna	15 27
Firenze	14 31
Pisa	12 28
Ancona	18 23
Perugia	16 26
Pescara	16 25
L'Aquila	7 23
Roma U.	14 32
Roma F.	16 29
Campob.	14 21
Bari	16 25
Napoli	18 30
Potenza	14 23
S.M.L.	14 25
Reggio C.	20 29
Messina	20 25
Palermo	22 26
Catania	18 28
Alghero	16 29
Cagliari	17 28



SITUAZIONE — Sulla nostra penisola si è nuovamente ricostituita una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Di conseguenza il tempo si riverrà di bello su tutte le penisole e su quelle contrarie. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali le condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Sulla Pianura padana si avranno riduzioni della visibilità per banchi di nebbia specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Foschie dense anche sulle valli e appenniniche. Sull'Italia meridionale inizialmente tempo variabile con attenuata di ampievolezze e schiarite ma con tendenza al miglioramento. La temperatura è ovunque in aumento e i suoi valori medi risulteranno la media stagionale.

Angelo Melone

SIRIO

La più pesante sciagura della montagna di questa stagione 1985

Morte sul Monte Rosa Sei alpinisti travolti dal ghiaccio

Si tratta di un istruttore e cinque aspiranti guide impegnati sulla parete del Lyskamm - Hanno compiuto un «volo» di quasi 500 metri - Due loro compagni salvi per un soffio - Forse il caldo la causa della tragedia

Nostro servizio

GRESSONEY — Sul massiccio del Monte Rosa sei giovani valdostani hanno perso la vita in una delle più imprevedibili disgrazie della montagna, la più pesante di questa stagione così tormentata. Nella tarda mattinata di una meravigliosa giornata di sole sette aspiranti guide e il loro istruttore stavano salendo la parete sud-est del Lyskamm lungo la via Filder, nell'ambito di un corso organizzato dall'Associazione valdostana delle guide di alta montagna. Era la loro «prova del nove» per dimostrare di essere pronti a fare da «angeli custodi» a tanti appassionati che troppo sovente perdono la vita in montagna per incuria. Quando le quattro cordate, di due alpinisti ciascuna, si

trovavano a 4.450 metri di altezza, a pochi passi dalla vetta un enorme lastrone di ghiaccio si è staccato dalla parete, ha sfiorato la prima cordata composta da Stefano Grivel, di 22 anni di Courmayeur, e Hans Marguerettaz, 21 anni, di Courmayeur, ma subito dopo ha travolto i loro sei «compagni di scuola». Dopo un tremendo volo di 500 metri nel vuoto i sei giovani alpinisti si sono sfraclati fra quelle alte vette che tanto amavano. I due giovani rimasti in vita sono subito scesi a valle per dare l'allarme e agli elicotteri della Protezione civile, coordinata da Lorenzo Chentre, prontamente intervenuti non restava altro che recuperare i corpi senza vita.

Le sei vittime sono giovanissime:

accanto all'istruttore Roger Obert, 33 anni di Champoluc, sono stati ritrovati i corpi di Corrado Vullermoz, appena 18 anni di Valtournanche, Piergiorgio Perucca, 23 anni di Saint Vincent, Piero Bethaz, 25 anni di Valgrisenche, Ettore Grappelin, 30 anni di Cogne e Carlo Fiou, 20 anni di Aosta. Tutti erano molto conosciuti in Valle d'Aosta e ritenuti valli di alpinisti. Perucca è figlio del vice sindaco di Saint Vincent, la seconda città della regione, mentre casa Fiou è di nuovo in lutto a distanza di pochi anni dopo la scomparsa, sempre in un incidente in montagna, del fratello maggiore di Carlo, Maurizio.

Molte volte si addobbano giustamente le sempre più frequenti disgrazie in montagna all'irresponsabilità e alla inadeguata preparazione di molti appassionati: in questa occasione non è così perché le sei vittime erano profondi conoscitori della montagna, dei suoi rischi, dei suoi segreti. Li ha colpiti una tragica fatalità, forse determinata dalla temperatura insolitamente alta (per questo periodo) che ha probabilmente «rinnato» le cornici e i lastroni di ghiaccio che incombono sulla parete sud del Lyskamm.

Il corso era iniziato l'11 settembre; dopo alcuni giorni di teoria ed esercitazioni al rifugio Monzino, in Val Veny, i partecipanti si erano divisi in due gruppi, diretti uno a Gressoney e ai Rosa, l'altro a Cervinia.

Cesarino Cerise

CARBONIA — Un elicottero della marina americana, un Huey, è precipitato ieri, nelle acque antistanti il poligono di Capo Teulada, nella Sardegna sudoccidentale, durante una esercitazione delle forze armate della Nato. Il pilota, del quale non è stato

fornito il nome, si è inabissato col velivolo e viene dato per disperso anche se non esiste alcuna possibilità che si sia salvato. Il copilota, miltragliere, invece, si è salvato. È stato proiettato fuori dell'abitacolo prima dell'impatto dell'elicottero con l'acqua. La notizia dell'incidente,

Elicottero americano precipita in Sardegna: morto pilota

avvenuto a due miglia dalla costa, è stata confermata solo più tardi dai carabinieri in servizio alla base di Teulada. Le autorità americane non hanno fornito nessuna informazione sull'episodio e hanno rifiutato — come è stato precisato in ambienti del comando della base di

Capo Teulada — anche la partecipazione di mezzo elicottero italiano alle ricerche del disperso. Solo ieri sera, a Napoli, il comando della marina americana ha confermato l'incidente precisando che il copilota è comunque rimasto ferito ed è ora ricoverato sulla portaerei «Iwo Jima».

Un impiegato modello (troppo...) finisce in carcere per aver accelerato una pratica

Truffa per amor di efficienza

Voleva far realizzare alla svelta un ospedale di tre miliardi - Non avrebbe guadagnato nulla: l'unico obiettivo era «fare del bene» - È caduto su una firma mal falsificata - Alle spalle, una vicenda umana difficile

Dalla nostra redazione PALERMO — Molto probabilmente non voleva arricchirsi, non cercava la gloria, più semplicemente tentava di dimostrare all'opinione pubblica, autorità comprese, che con buona volontà e un pizzico di fantasia, anche a Palermo sarebbe possibile metter su un ospedale finalmente funzionante. Con regola assolutamente anonima, Carmelo Mirelli, 37 anni, impiegato amministrativo dell'Istituto di Medicina del lavoro del Policlinico, aveva predisposto ogni pezzo d'appoggio necessaria, falsificando firme, documenti contabili, preventivi di spesa. Il

tutto talmente in regola da far scattare automaticamente gli altri passaggi burocratici indispensabili. In questo caso — alla realizzazione di un'opera da tre miliardi. Naturalmente Mirelli ora è all'Uciardone, accusato di falso in atto pubblico. Ma nell'affollatissima galleria di criminali cittadini la figura di questo «burocrate» che trucca le carte animate da furore filantropico riscuote simpatia, fa sorridere. Anche perché, alle sue spalle, c'è una vicenda personale amara, riconducibile ad una figlia di 11 anni handicappata, ad una moglie anch'essa gravemente amma-

lata. Impiegato modello per 18 anni, conoscitore esperto di regolamenti capziosi, il Mirelli ha compiuto solo una svista: non ha falsificato a dovere la firma del rettore Ignazio Mellenda, in calce all'autorizzazione (ovviamente apocripa), inviata all'Istituto di Medicina del lavoro per potenziarne la cattedra di Medicina preventiva. A tal fine, il finto rettore metteva a disposizione tre miliardi dell'Università.

A tempi record viene così varato il progetto di ampliamento dell'Istituto (un miliardo e mezzo), esaminato e approvato dall'apposita commissione edilizia dell'U-

niversità; espletata la gara d'appalto e concordati i tempi di consegna con la ditta che intanto si era aggiudicata i lavori deliberato l'acquisto di un escavatore (300 milioni), di un'unità mobile di intervento (300 milioni). Né era mancata l'assunzione di sette medici, prescelti grazie a meriti scientifici, una volta tanto non in ossequio a logiche clientelari. Tutto pronto per il decollo. Già. Ma i soldi dovevano? E li — ripetono in molti — che dovrebbero distaccare funzionari come il Mirelli.

Da parte del garofano si punta il dito anche sulla conflittualità nazionale tra governo e opposizione, e a una accusa pretostamente regionale: la media comunista di avere penalizzato la città. Si sottolineano ora le divergenze esistenti in seno alla giunta di sinistra del quinquennio precedente, dimenticando che il Mirelli era un funzionario della Liberazione in poi.

s. I.

Poche le speranze di sopravvivenza per il piccolo Mario Arena

Morte apparente, un'ossessione che risveglia paure ancestrali

Fulvio Papi: «Questo nostro mondo è popolato di miti» - Il monitor risolve ogni dubbio?

Dal nostro inviato COSENZA — Al terzo giorno della sua «seconda» vita il piccolo Mario Arena — il neonato morto e «resuscitato» dopo venti ore — lotta ancora dentro il moderno reparto di neonatologia dell'ospedale di Cosenza.

È crudele chiedere ai suoi genitori, al padre Vincenzo, alla mamma Rosetta ancora ricoverata in ospedale dopo il parto di giovedì scorso, quali speranze abbiano per il loro piccino la cui incredibile storia sta appassionando l'Italia. Qui all'ospedale di Cosenza da due giorni non si parla che di lui, e un via vai di curiosi, giornalisti, telecamere, fari, registratori, Vincenzo Arena è un po' confuso. Per quattro anni lui, la moglie e l'altra figlia Carmela sono stati in Germania, emigrati come tanti calabresi e meridionali alla ricerca di un futuro migliore. Poi la crisi è arrivata anche a Vincenzo Arena se n'è ritornato nel suo paese, a Malito, lungo la valle del fiume Savuto, a fare il contadino. «Meglio disoccupato qui — dice — che in Germania». Da domenica mattina, quando il piccolo Mario è «rinato» nell'obitorio dell'ospedale, fa la spola fra il reparto di maternità dove è ricoverata la moglie e la stanza delle incubatrici a neonatologia. «Mi sento un altro uomo», dice Vincenzo Arena visibilmente commosso. «Per me — aggiunge — si tratta sempre di un



miracolo. San Francesco di Paola me l'ha tirato su». I sanitari del reparto che hanno in cura il piccolo Mario lo osservano senza commentare. Le speranze di salvare Mario non sono infatti molte: ma dopo l'incredibile prova di vitalità offerta da questo bambino, chi può dire oggi una parola definitiva? Le speranze dei genitori non vanno allora deluse. Il primario del reparto, il prof. Abino Lucente, pesa le parole prima di pronunciare: «Mario è un alto potenziale. La prognosi non può essere perciò infuata: novecento grammi di peso, ventisei settimane di gestazione, sono indici che dicono tutto. Non è vero perciò come è stato scritto che Mario sta bene. Anche nei centri più attrezzati e smazzati è difficile mantenere in vita neonati come questo. In ogni caso sono assai alte le percentuali di handicap e di lesioni nervose successive. Il piccolo Mario continua a soffrire di immaturità polmonare con crisi di apnea. Finora non è stato possibile alimentarlo per bocca ma solo tramite flebo». Speranze, prof. Lucente? «Facciamo passare — dice il primario — una settimana e poi vedremo».

Filippo Veltri

Nella foto sopra: il piccolo Mario nella culla termica, a fianco la madre Rosetta

L'enigmatica vicenda del piccolo Mario e la sua improbabile resurrezione stanno già risvegliando misticismi e paure ancestrali. Racconta Fulvio Papi, filosofo, docente all'università di Pavia: «Ho una madre di 83 anni che vive nell'incubo di essere periodicamente la stessa raccomandazione: «Quando mi dichiarano morta accerta che lo sia veramente». Io la rassicuro, ma so bene di non disporre di mezzi che già il medico non abbia, e ben più perlonati e affinati dei miei. Questa paura è molto più diffusa di quanto comunemente si creda». Da dove viene, e che cosa è accaduto veramente all'ospedale

civile di Cosenza? Franco Henriquet, primario di rianimazione dell'unità cardiocirurgica di Genova, non sembra avere dubbi: «Una morte apparente, una morte clinica non biologica. È accaduto che il respiro, il cuore e il cervello del bambino abbiano disceso quell'estremo gradino di attività sommessima, quasi inavvertibile, che può anche sfuggire all'esame clinico. Non avrebbe dovuto sfuggire. Invece al rilevamenti strumentali. La casistica è ricca di mortali clinici apparenti. Spesso l'organismo esce dal tunnel grigio alle moderne tecniche di rianimazione. Perché a Cosenza il monitoraggio, se monitoraggio vi è stato davvero, non abbia rivelato l'impercettibile movimento del cuore e l'attività elettrica del cervello, per ora resta inspiegabile».

Un errore umano, oppure un difettoso funzionamento delle macchine, sarebbero forse sufficienti a chiudere il caso. Il mistero suggerisce invece scenari suggestivi, più congeniali ad una civiltà delle immagini incline a rovesciarsi nella civiltà dell'immaginario. I genitori del piccolo Mario si accontentano di attribuire il «miracolo» a San Francesco di Paola. Ma è facile prevedere una ressa di maghi, paragnosti ed esperti in comunicazioni ultraterrene, pronti a offrire le loro spiegazioni metapsi-

chiche e a usare le nostre paure. Viene riferito il caso di un'anziana signora, Laurie Burlington, che mentre stava per essere sepolta riuscì a far capire come la propria morte fosse solo apparente. Il fatto sarebbe accaduto nello Yorkshire alla metà del secolo scorso. Realtà e fantasia spesso si intrecciano; letteratura e leggenda sono ricche di episodi analoghi, come quello raccontato da Edgar Allan Poe in una delle sue novelle. «Credo che questa paura di una morte creata cronologicamente tale — afferma Fulvio Papi — venga da lontano, ma sia anche un'ossessione dell'oggi. E in fondo il timore di vivere in

Dopo 40 anni Pci all'opposizione

E Parma diventò per il Psi una partita di giro

In quattro mesi rotta un'alleanza quarantennale - Ma era stato deciso tutto prima

Dal nostro corrispondente

PARMA — Sono occorsi quattro mesi ai socialisti di Parma per buttare a mare un'alleanza di sinistra che durava da quarant'anni. Lunedì scorso il consiglio comunale ha sancito il cambio della guardia alla guida della città (domani dovrebbe avvenire altrettanto nella Provincia), e ha eletto i suoi nuovi amministratori, scelti nella fila del pentapartito. Alcuni di essi, naturalmente socialisti, avevano in mano il timone, anche nella passata legislatura, come il sindaco uscente (e subito rientrato) Luro Grossi. Egli aveva fatto il suo mandato elettorale solo un anno fa nel salvare la giunta Pci-Psi, investita da una bufera di polemiche. (Perché già allora i dc locali avevano invocato l'omogeneità, dopo che i socialisti avevano interrotto la gestione unitaria all'Usl di Parma insediando un pentapartito, aperto di quanto è poi accaduto in questi giorni). Allora Grossi difese a spada tratta l'amministrazione da lui diretta, e anche nel suo discorso da «sindaco 2° edizione» ha affermato di non rinne-

lavorare al centro. Il pentapartito era stato deciso tutto prima. La colpa del divorzio, naturalmente, sarebbe tutta dei comunisti. Contro di loro i socialisti si sono esibiti negli ultimi mesi in una polemica rozza: accuse di grigiore e di antisocialismo, oltre che di incapacità a gestire il nuovo emergente della società. Insomma, tutto quanto è avvenuto di positivo a Parma in questi anni si sarebbe verificato nonostante il Pci, la forza che è stata alla guida degli Enti locali ininterrottamente dalla Liberazione in poi.

Da parte del garofano si punta il dito anche sulla conflittualità nazionale tra governo e opposizione, e a una accusa pretostamente regionale: la media comunista di avere penalizzato la città. Si sottolineano ora le divergenze esistenti in seno alla giunta di sinistra del quinquennio precedente, dimenticando che il Mirelli era un funzionario della Liberazione in poi.

Il Pci, che è sempre stato partito di governo, è che raccoglie il consenso di quasi 4 parlamentari su 10, non intende abdicare al suo ruolo. «Nessun arroccamento — annunciano i suoi dirigenti — ma una battaglia puntuale e decisa». Si stanno già attrezzando per un'opposizione serrata: intelligenti e ferite alla testa, fatte con un'aspra filatura dalla polizia nell'abitudine. Secondo i primi accertamenti, il delitto sarebbe stato commesso ieri sera. Gli investigatori ritengono che la donna sia stata uccisa durante un tentativo di rapina.

Mandela e Tutu nominati cittadini onorari di Torino TORINO — Il consiglio comunale di Torino ha conferito oggi, con 1 voti favorevoli di tutti i partiti ad eccezione dell'Msi, che ha votato contro, la cittadinanza onoraria a Nelson Mandela, leader negro dell'opposizione all'apartheid in Sudafrica ed al premio Nobel per la pace Desmond Tutu, vescovo anglicano del Sudafrica. L'ordine del giorno, firmato dal sindaco Giorgio Cardetti e dal capigruppo, esprime solidarietà alla lotta del popolo sudafricano contro il regime di segregazione razziale, auspicando che il suo superamento possa avvenire attraverso un dialogo fra tutte le componenti che consenta di evitare ogni ricorso alla violenza».

Ricerca per l'energia: convenzione Enea-Cispe

ROMA — La solida struttura di ricerca dell'Enea e la concretezza del servizio pubblico locale: da questo binomio dovrebbe nascere una nuova capacità imprenditoriale pubblica e privata (nel campo energetico prima di tutto e poi negli altri campi delle attività municipalizzate) più avanzata, più moderna, al passo con i bisogni e i compiti nuovi degli anni 90. E questo, in sostanza, ciò che hanno affermato ieri i presidenti dell'Enea, Colombo, e della Cispe, Armando Sarti, in occasione della firma del protocollo dell'intesa tra i due organismi. Nell'accordo sono contemplati diversi capitoli interessanti e significativi, come ad esempio i corsi di formazione e informazione, finalizzati al settore energetico, destinati agli amministratori, ai dirigenti, ai quadri delle imprese pubbliche locali. Colombo e Sarti hanno ricordato che già esiste un primo concreto esempio di collaborazione: il progetto «rete 2» con la municipalizzata di Reggio Emilia. In questa operazione (un impianto a carbone) l'Enea ha investito 6 miliardi.

Rinvio a giudizio di due giornalisti. Borsi (Fnsi) protesta

ROMA — Sul rinvio a giudizio per due giornalisti il segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa, Sergio Borsi, ha dichiarato: «Ancora due giornalisti rinviati a giudizio e stavolta con rito direttissimo: sono i colleghi Giancarlo Pignatelli e Pierluigi Vedani, l'uno cronista e l'altro direttore della «Prealpina» di Varese. Nonostante la recente segnalazione del direttore dell'International Press Institute di Londra al presidente della Repubblica, il Parlamento continua nella sua inerzia e la magistratura continua a colpire, perseguendo soltanto chi ha il dovere di informare e non chi, depositario del segreto, ha per primo il dovere di tutelarlo».

La maggioranza degli italiani non vuole votare il lunedì

ROMA — La maggioranza degli italiani è favorevole alla votazione soltanto la domenica, ovvero senza l'estensione delle consultazioni politiche al lunedì mattina. E quanto emerge da un sondaggio della Doxa su un campione casuale, ma «pienamente rappresentativo dell'elettorato». Il 47,9% degli intervistati si è dichiarato favorevole al voto limitarlo alla domenica; il 31,6% ha optato per il mantenimento delle attuali disposizioni; il 17,6% ha detto di essere indifferente al problema. Il 39% non ha risposto al quesito.

Cacciatore uccide due cicogne vicino Savona

ALBENGA — Nel pressi di Campochiesa, nel Savonese, due cicogne bianche sono state uccise da un cacciatore che è stato denunciato all'autorità giudiziaria. Il cacciatore si è giustificato sostenendo di avere confuso le cicogne con gabbiani.

Strangolata anziana donna forse è stato un rapinatore

PESCARA — Una pensionata di 78 anni, Eva Di Giovanni, è stata trovata morta per strangolamento nella sua abitazione a Pescara, in viale Bovio. La donna viveva da sola dopo la morte del proprio convivente, avvenuta due mesi fa. L'omicidio è stato scoperto questa mattina da un conoscente della Di Giovanni il quale era andato a trovarla. Il corpo della donna era disteso sul letto e aveva segni di strangolamento al collo e ferite alla testa, fatte con un'aspra filatura dalla polizia nell'abitudine. Secondo i primi accertamenti, il delitto sarebbe stato commesso ieri sera. Gli investigatori ritengono che la donna sia stata uccisa durante un tentativo di rapina.

Mandela e Tutu nominati cittadini onorari di Torino

TORINO — Il consiglio comunale di Torino ha conferito oggi, con 1 voti favorevoli di tutti i partiti ad eccezione dell'Msi, che ha votato contro, la cittadinanza onoraria a Nelson Mandela, leader negro dell'opposizione all'apartheid in Sudafrica ed al premio Nobel per la pace Desmond Tutu, vescovo anglicano del Sudafrica. L'ordine del giorno, firmato dal sindaco Giorgio Cardetti e dal capigruppo, esprime solidarietà alla lotta del popolo sudafricano contro il regime di segregazione razziale, auspicando che il suo superamento possa avvenire attraverso un dialogo fra tutte le componenti che consenta di evitare ogni ricorso alla violenza».

Il Partito

Estratti i numeri di Ferrara

Sono stati estratti i biglietti vincitori delle sottoscrizioni interne tenutesi alla Festa nazionale de l'Unità. Ecco i numeri: primo premio, un'automobile «Arna», biglietto n. 07205; secondo premio, un televisore a colori Philips, n. 22435; terzo premio, una lavatrice Bosch, n. 02819. Vincitore della Fiat «Uno» è il biglietto n. 5537. Il risultato della terza sottoscrizione: primo premio, una barca a motore, biglietto n. 6782; secondo premio, canna traino con mulinello, n. 2635.

Corsi a Frattocchie

Dal 24 al 28 settembre corso per la storia del Partito comunista italiano per giovani dirigenti della Fgci e del Partito. Questi i temi: Dalla crisi della seconda Internazionale e la nascita dei partiti comunisti alla seconda guerra mondiale (Procacci); Dalle sconfitte militari italiane al 25 aprile (Pinzani); Dal V Congresso alla legge truffa (Verdini); Dalla morte di Stalin al XX Congresso del Pcus e al VIII Congresso del Pci (Gruppi); Il miracolo economico, in centro sinistra, la distensione, il Pci dall'VIII all'XI Congresso (Cipriani); Dalle lotte del '68 e '69 alla proposta del compromesso storico (Morgia); Dalla vittoria del referendum sul divorzio alla crisi della solidarietà nazionale (Tatò); Dalla solidarietà nazionale all'alternativa democratica (Folena). Dal 14 ottobre al 14 dicembre corso formativo di due mesi per quadri di partito inseriti nella produzione. Il corso affronterà questi temi: La struttura dell'economia italiana; l'economia italiana nel contesto internazionale; i problemi dello Stato e della democrazia in Italia; il sistema politico italiano, il movimento operaio, il Pci. I nominativi dei compagni che parteciperanno al corso vanno comunicati entro l'8 ottobre.

Corso ad Albinea

Dal 24 settembre al 5 ottobre presso l'Istituto di studi comunisti Mario Alicata — Albinea, Reggio Emilia — si svolgerà un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione sui temi della ripresa politica e del dibattito pregressivo. Articolando il lavoro su tre punti fondamentali: Partito, società italiana, problemi internazionali. Le Federazioni sono invitate a comunicare i nominativi dei partecipanti alla segreteria dell'Istituto entro il più breve tempo possibile.

Convocazioni

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per giovedì 19 settembre alle ore 9,30. Si riunirà il nuovo comitato direttivo. Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per venerdì 20 settembre alle ore 8,30.

Franchi tiratori a Massa: rinvio per il sindaco

MASSA CARRARA — Due franchi tiratori impediscono l'elezione del segretario Pci e Psi prevedeva la costituzione di giunte di sinistra dei comuni di Carrara e di Massa. Lunedì sera si sono riuniti i consiglieri comunali di Carrara è stato eletto sindaco il comunista Alessandro Costa che guiderà una giunta composta da due assessori comunisti e sei socialisti. Nelle stesse ore a Massa, i tre successivi votazioni, i franchi tiratori hanno fatto mancare il quorum per l'elezione a sindaco del socialista Saurò Panesi. L'accordo prevedeva la creazione di una giunta a direzione socialista e composta da due assessori socialisti e sei comunisti. Il consiglio comunale di Massa si riunirà nuovamente domani sera. Resta valido l'accordo politico-programmatico firmato con i compagni socialisti, ha dichiarato il segretario provinciale comunista Fabio Evangelisti. «Siamo coscienti del problema interni ai due partiti — ha aggiunto — noi comunque continueremo a lavorare con spirito unitario nell'interesse delle due città».

Sempre in Toscana ma per il Comune di Firenze, c'è da registrare una sibilina di agitazione del segretario provinciale Biondi; il quale ha affermato che «in una sede politicamente significativa come quella di Firenze» non si possono compiere «scelte contraddittorie con l'indicazione politica nazionale. Ma poi ha polemicamente invitato gli altri partiti a presentarsi sull'argomento certificati di castità». Infine a Pisa, l'altro sì è insediata la nuova giunta provinciale: è un monocolore comunista di maggioranza (15 seggi su 30). Presidente è stato eletto Osvaldo Tozzi.

Medici sostengono che gli accertamenti sono stati eseguiti tutti, che per tre ore sono stati fatti tutti gli accertamenti empirici. Sembra che i vespilloni, i manager antichi del «caro estinto», derivassero il proprio nome inizialmente da vestiti e spolia, ma successivamente il loro nome che usavano uno spillone in luogo dei moderni monitor. Più tardi, nei casi dubbi, si ricorse all'iniezione sottocutanea di una sostanza chiamata fluorescina, per rilevare una sia pur debolissima circolazione, entro mezz'ora gli occhi assumevano una colorazione particolare.

«Oggi», spiega il professore H. H. H., «la medicina diagnostica è in grado di dirimere ogni dubbio. Contrariamente alle opinioni correnti la morte è un evento progressivo. Il cervello può non essere il primo a morire; non lo è, ad esempio, nell'infarto acuto; ma è generalmente il primo a soffrire i danni di una carenza di ossigeno. Possiamo ottenere un organo da trapiantare da una persona il cui cuore sia ancora batte, ma la tassativa condizione che sia stata accertata la morte cerebrale, quella che definiamo attività cerebrale zero; un encefalogramma piatto; un encefalogramma quando muore il cervello moriranno poi tutti gli altri organi. Il primo momento di morte è il momento in cui il monitoraggio non è un'operazione di routine, viene eseguito solo in circostanze speciali. Esame clinico, quello più comune consiste nella constatazione dell'arresto del respiro, dei battiti cardiaci, della mancanza del riflesso pupillare, e cioè il cessare dalle pupille, della scomparsa del tono muscolare. Ma se i medici, dopo tutto, sbagliassero a diagnosticare la morte, cosa accadde davvero come ha suggerito Burlingone? «L'argomento non sarà allegro — sorride Fulvio Papi — ma dirlo proprio che la miglior cosa è farsi cremare; così ci togliamo il pensiero».

Flavio Michelini

GERMANIA

Esplosione ieri un nuovo clamoroso «caso» nello scandalo delle spie

Un'altra fuga da Bonn nella Rdt Questa volta di scena la Cancelleria

Protagonisti della nuova vicenda un'impiegata della terza sezione (interni) dell'ufficio di Kohl e il marito, esperto di questioni estere e della sicurezza al partito liberale (Fdp) - Erano in vacanza in Spagna, hanno inviato lunedì le loro dimissioni da Berlino

Nostro servizio
BONN — Nella guerra delle spie i colpi di scena si susseguono ormai a ritmo ininterrottamente. Mentre è più che mai viva la polemica per la catena di espulsioni e controespulsioni fra Londra e Mosca, un altro clamoroso caso è esplosivo nella Rdt, aggiungendosi a quelli delle settimane scorse ed in cui, questa volta (dopo la presidenza della Repubblica) la stessa Cancelleria, una impiegata della terza sezione della Cancelleria, Herta-Astrid Willner, che era in ferie ed avrebbe dovuto riprendere servizio lunedì, ha rifiutato di recarsi a Berlino e ha fatto pervenire da Berlino le sue dimissioni; lo stesso ha fatto il marito, Herbert Willner, che lavorava per la Fondazione Naumann del partito liberale (Fdp). La Procura generale è stata investita di

un'inchiesta sui coniugi Willner.
In poco più di un mese, è il quarto caso di dipendenti di un vitale settore dell'amministrazione di cui viene alla luce l'attività spionistica (a parte il responsabile del controspionaggio Joachim Tiedge, fuggito nella Rdt il 19 agosto); i precedenti sono quelli di Sonja Lüneburg, collaboratrice del ministro dell'economia, Ursula Richter, dipendente della Federazione profughi dall'est, e Margarete Hoek, segretaria della divisione Esteri della presidenza della Repubblica. Solo quest'ultima è stata agitata prima che potesse lasciare la Rdt.
Ora è la volta dei coniugi Willner. Herta-Astrid, era addetta alla sezione questioni interne, sociali e di pianificazione dell'ufficio di Kohl; un portavoce della

Cancelleria ha smentito la voce che avesse accesso a documenti relativi al progetto americano di occupare stellari. Herbert si occupa di problemi di politica estera, di sicurezza ed intertedeschi alla Fondazione Neumann del partito liberale. Secondo fonti della procura federale, l'uomo avrebbe fatto parte durante la guerra delle SS; sistematosi poi nella Rdt, dove ha studiato giornalismo a Dresda, si era iscritto alla Sed (partito comunista) ma ne era stato poi espulso per il suo passato di SS; riammesso più tardi nel partito, nel 1961 era riparato nella Rdt, dove aveva sposato Herta-Astrid nel 1974.
I coniugi Willner erano in vacanza in Spagna dal 12 agosto (sette giorni prima della fuga di Tiedge; e potrebbe essere stato proprio lui, secondo il quotidiano «Bild» e fonti della Procura, a

mettersi in contatto con loro e a consigliarli di rifugiarsi a Berlino). Una decina di giorni fa i due avevano lasciato il loro albergo per una gita di un giorno ad Andorra, dalla quale però non erano tornati. Ieri attraverso uno studio legale di Berlino sono arrivate a Bonn le loro lettere di dimissioni, che hanno avuto l'effetto di una bomba.
La vicenda non manca di intrecciarsi, in una certa misura, con quella delle espulsioni incrociate fra Londra e Mosca: Oleg Gordievski infatti, secondo certe fonti inglesi, avrebbe defezionato per il timore di venire scoperto in seguito alla fuga a est di Tiedge; e, come si è accennato, proprio Tiedge potrebbe aver consigliato ai coniugi Willner di mettersi al sicuro. Se non lo avessero fatto, forse le rivelazioni di Gordievski avrebbero potuto scoprirli.

Brevi

Dibattito al Senato sulla crisi dell'Onu

ROMA — In occasione dell'apertura della quarantesima assemblea generale dell'Onu il presidente del Senato Amintore Fanfani ha deciso di dedicare alle Nazioni Unite la prima conferenza della serie «Integrazioni» convocata al dialogo parlamentare. Il tema: «Crisi delle Nazioni Unite» sarà svolto da Michel Doo Kingut, vicepresidente dell'Onu, questo pomeriggio alle 16.30 nella Sala Zuccheri di Palazzo Giustiniani.

Arresti in Thailandia dopo il fallito golpe

BANGKOK — Quattro ex esponenti delle forze armate sono stati arrestati ieri sotto accusa di alto tradimento in relazione al fallito golpe della settimana scorsa. Si tratta degli ex comandanti supremi Chuanand e Manakra, del vice comandante supremo Intararata e del vice-capo di stato maggiore Thephasadin.

Ridotta la tensione Nicaragua-Honduras

TEGUCIGALPA — Il gruppo di Contadora ha annunciato una propria iniziativa di mediazione tra Managua e Tegucigalpa per tentare di ridurre la tensione tra i due paesi che hanno accolto favorevolmente la proposta.

Sciopero dei controllori aerei francesi

PARIGI — I controllori di volo francesi hanno proclamato per oggi e domani uno sciopero sui voli nazionali e internazionali.

Felicitazioni Cgil al sindacato svedese

ROMA — Luciano Lama e Ottaviano Del Turco hanno inviato ieri al presidente del sindacato svedese Leif Johansson i loro saluti per la vittoria del Partito socialdemocratico alle elezioni di domenica scorsa.

MEDIO ORIENTE

Il Libano in fiamme Pioggia di cannonate su Tripoli e Beirut

Per gli scontri nel nord, accuse ad Arafat - Auto-bomba contro gli israeliani nel Sud - Il portavoce dell'Olp ricevuto da Natta

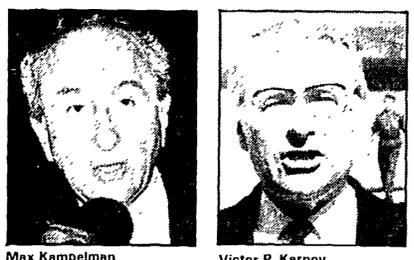
BEIRUT — Giornata di fuoco nel nord Libano, già duramente provata lunedì dai duelli di artiglieria, ma anche a Beirut, i cui settori orientale (cristiano) e occidentale (musulmano) sono stati sottoposti ad un intenso cannoneggiamento. Contemporaneamente, aspri scontri si sono verificati sulle alture a est della capitale, intorno a Suk el Gharb. Le cannonate hanno colpito e danneggiato anche il palazzo presidenziale di Baabda; il presidente Amin Gemayel è rimasto illeso.
A Tripoli gli scontri e i duelli di artiglieria, con alterna intensità, erano in corso praticamente da una settimana. Si è trattato puramente di intensificati lunedì mattina, quando all'alba una salva di cannonate aveva devastato una caserma dell'esercito uccidendo una decina di militari e ferendone 40. Fino a lunedì sera, a Tripoli i morti erano 37 e i feriti 115; ma a queste cifre vanno aggiunte quelle, tuttora ignote, dei combattimenti di ieri, proseguiti praticamente per tutta la giornata. Nel capoluogo del nord si affrontano ormai da anni la milizia integralista islamica del «Tawheed» (movimento di unificazione islamica, musulmano sunnita) e quella del «partito democratico arabo» (filo-siriano ed alaíta).
Ieri le radio cristiane di Beirut e il giornale filo-falangista «Le Reveil» accusavano Yasser Arafat di fomentare la battaglia a Tripoli, mandando fondi ad armi al movimento islamista. Quando Arafat fu assediato a Tripoli nel 1983 dai guerriglieri palestinesi filo-siriani e dalle truppe di Damasco, il «Tawheed» gli garantì il proprio appoggio e i consensi di fare della città un proprio retroterra, mettendolo così in grado di resistere all'assedio dei suoi avversari anche dopo la perdita dei due vicini campi palestinesi. Ora, secondo l'accusa delle fonti cristiane, Arafat «si sdebiterebbe» mandando armi al «Tawheed» e creando così, al tempo stesso, difficoltà alla Siria.

gheria sono cominciati con il bombardamento dei quartieri cristiani da parte dell'artiglieria drusa, come ritorsione al cannoneggiamento dei villaggi drusi della collina. Il palazzo presidenziale di Baabda è stato centrato da più colpi che hanno seriamente danneggiato l'ala destinata alle riunioni di gabinetto. Contemporaneamente, i cannoni drusi battevano a tappeto anche Suk el Gharb, tenuta dai reparti cristiani dell'esercito e che controlla la strada per Baabda. I falangisti hanno risposto allungando il tiro dei loro cannoni su diversi quartieri di Beirut ovest. I tiri incrociati hanno provocato una tappa decisa di morti e numerosi feriti; la vita della capitale è rimasta paralizzata.
Un nuovo attentato con un'auto-bomba, infine, è avvenuto all'estremo sud del Libano, a Tellet Alman, nella cosiddetta zona di sicurezza. Ne ha dato notizia ieri la radio sunnita, aggiungendo che l'esplosione ha causato circa trenta vittime fra le forze israeliane. Ma nessuna conferma è venuta dalle fonti di Tel Aviv. La radio ha detto che è stato, sulla quale si trovavano circa 300 chilometri di esplosivo, era guidata da Mohammed Mafrì, membro dell'organizzazione dei «nasseriani». Non appena l'annuncio della radio sunnita è stato ripreso dal principale telegiornale libanese, in tutto il settore occidentale a maggioranza musulmana di Beirut si sono uditi colpi sparati in aria in senso di giubilo.
ROMA — Il Segretario generale del Pci Alessandro Natta ha ricevuto ieri Ahmed Abdel Rahman, portavoce ufficiale dell'Olp e direttore di «Rivoluzione palestinese», e Foad Bitar, rappresentante dell'Olp in Italia. Al lungo e cordiale colloquio hanno partecipato Gianni Carlo Fajetta, Antonio Rubbi e Remo Salati. Natta ha ribadito l'impegno del Pci a sostegno della lotta del popolo palestinese, guidata dall'Olp, per il diritto all'autodeterminazione e ad uno Stato indipendente e sovrano.

RFT-RDT

Willy Brandt arriva oggi a Berlino Incontrerà Honecker

Del nostro corrispondente
BERLINO — Giunge stasera nella Rdt Willy Brandt, che incontrerà domani il presidente Erich Honecker. Brandt ripartirà da Berlino nella giornata di venerdì.
È la prima visita che il presidente della Spd compie nella Rdt, dopo il suo ritiro da capo del governo federale, nella primavera del 1974. Quattro anni prima, nel marzo del 1970, a Erfurt nella Rdt si era incontrato, da cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, con il capo del governo della Repubblica Democratica Tedesca, Willy Stoph. Quell'incontro segnò una tappa di significato storico per i rapporti fra i due Stati tedeschi, ufficialmente avviati proprio in quella data: nel maggio successivo il cancelliere Brandt tornava a incontrarsi con Stoph, ma stavolta in una città tedesca federale, a Kassel.
Ovviamente di cammino da allora se n'è percorso tanto. I rapporti fra i due economie sono andati avanti e Brandt si riconosce il merito di esserne stato l'artefice primo.
Oggi egli viene a Berlino nel pieno della campagna condotta in comune dalla Sed della Repubblica Democratica Tedesca e dalla Spd federale per un accordo che porti alla costituzione di una zona libera da armi chimiche nel cuore dell'Europa. Il governo di Bonn non ha dato ancora una risposta al documento, fatto pervenire al cancelliere Kohl dal presidente Honecker e dal governo cecoslovacco alla fine della settimana scorsa, per l'avvio di discussioni sulla creazione di una tale zona, di cui originariamente potrebbero far parte la Repubblica Federale, la Rdt e la Cecoslovacchia.
Con questo tema, l'agenda dei colloqui di Willy Brandt con i dirigenti della Rdt contiene certamente molti altri punti. Ne accennava qualche sera fa lo stesso Brandt in un colloquio pubblico con cittadini di Berlino Ovest, trasmesso in diretta dalla televisione. A chi gli chiedeva se con Honecker farà «concessioni» sulla questione del riconoscimento, Brandt rispondeva: «Non so quale questione di riconoscimento si ponga per me. Io ho contribuito a suo tempo all'accordo sul fronte di lotta mentale. L'altro Stato tedesco esiste, comunque lo si giudichi».



Max Kampelman



Victor P. Karpov

EST-OVEST

Ginevra, riparte il negoziato strategico fra Usa e Urss

Dichiarazioni di Karpov e Kampelman - La Pravda: certi ambienti americani tentano di danneggiare la preparazione del vertice - Nato: aumentati gli Ss20, sono 441

GINEVRA — Viktor Karpov e Max Kampelman sono tornati a Ginevra. Domani riprendono i negoziati strategici dopo la lunga pausa estiva. È il terzo round della trattativa e si concluderà presumibilmente alla vigilia del vertice Reagan-Gorbaciov fissato in questa città per il 19 e 20 novembre.
Al suo arrivo Karpov ha dichiarato ai giornalisti che la delegazione da lui guidata è stata incaricata di trovare «soluzioni tangibili e accettabili da entrambe le parti sia per impedire la mi-

litarizzazione dello spazio, sia per porre fine alla corsa agli armamenti sulla terra». Karpov ha ribadito che per Mosca le tre questioni in discussione — armi strategiche, armi di teatro e armi spaziali — vanno «considerate e risolte nella loro interrelazione».
Il capo della delegazione sovietica ha infine fatto presente che questo round ginevrino precede il vertice fra Reagan e Gorbaciov e «ciò rende le trattative particolarmente importanti». Analoga considerazione ha svolto, in una breve confe-

renza stampa all'aeroporto, il capo della delegazione americana Max Kampelman il quale ha detto anche di sperare che i sovietici si siedano al tavolo dei negoziati «con proposte concrete». A questo proposito Kampelman ha dichiarato di aver preso nota delle numerose dichiarazioni sovietiche che hanno preceduto la ripresa delle trattative e di aspettare adesso «con interesse» di vedere se le parole si tramuteranno «in proposte concrete».
«Se la delegazione sovietica — ha aggiunto il negoziat-

ore americano — farà un genuino sforzo e negozierà senza porre condizioni preliminari ci troverà pronti a trovare un accordo il cui obiettivo è prevenire la corsa agli armamenti sulla terra». Kampelman ha quindi concluso sottolineando l'importanza speciale di questo round alla luce del prossimo incontro Reagan-Gorbaciov.
I due negoziatori hanno detto le stesse cose, quasi se si tramuteranno «in proposte concrete».

«Se la delegazione sovietica — ha aggiunto il negoziat-
nua, da una parte e dall'altra, lo scambio di accuse. A Mosca un editoriale non firmato della «Pravda» afferma che il collaudo dell'arma antimissile non è solamente una prova di resistenza nei confronti dei negoziati di Ginevra, ma è anche un evidente tentativo di certi ambienti americani di danneggiare il processo di preparazione del vertice sovietico-americano di novembre». L'accusa è pesante per la prima volta Mosca venuta a ipotizzare che possa fallire la preparazione del vertice, anche se è mitigata dal fatto di non essere indirizzata alla amministrazione Usa, ma solo a «certi ambienti americani». A Bruxelles, al termine di una riunione del gruppo di lavoro consultivo del rappresentante americano Allen Holmes ha accusato l'Urss di aver ulteriormente violato la moratoria da essa unilateralmente decisa nella installazione degli Ss 20. Ha detto infatti che il numero complessivo di questi missili è salito a 441, ventisei in più rispetto all'epoca in cui la moratoria fu proclamata.

CILE

Al confino trentacinque oppositori

Incontro a Roma con la delegazione di giuristi e amministratori in Cile dal 2 al 12

SANTIAGO DEL CILE — Sono 35 gli oppositori destinati al confino in remote località del paese per la protesta del 4 settembre. I confinati sono tutti dirigenti di base appartenenti a diverse organizzazioni politiche. Ieri il regime ha anche prorogato di novanta giorni lo stato d'emergenza che dura praticamente da 12 anni. Contemporaneamente, ha autorizzato il rientro di 482 esiliati. Durissime dichiarazioni di Gabriel Valdes, leader democristiano, contro il generale Pinochet. «Non sa — ha detto — cosa sia la democrazia».

be portare ad un passaggio graduale verso la democrazia. Ma l'esclusione delle sinistre del Mdp dall'accordo patrocinato dal cardinale Fresno toglie all'opposizione la forza e le garanzie di cui disponeva. Il presidente della Corte suprema Retamal. Ne ha ricavato dati impressionanti su tortura, sequestri, maltrattamenti e spariizioni di oppositori, confermati dai colloqui con le commissioni dei familiari di detenuti e politici e di desaparecidos, da quello, particolarmente commovente, con il cardinal Sulva Enriquez.
Infine, la parte dedicata a incontri e lezioni con gli studenti dell'Università cattolica e di quella del Cile. Una parte della delegazione è stata anche a Valparaiso e a Concepcion, a Temuco dove ha avuto un incontro con le forze armate che minacciate dal regime.

Con questo tema, l'agenda dei colloqui di Willy Brandt con i dirigenti della Rdt contiene certamente molti altri punti. Ne accennava qualche sera fa lo stesso Brandt in un colloquio pubblico con cittadini di Berlino Ovest, trasmesso in diretta dalla televisione. A chi gli chiedeva se con Honecker farà «concessioni» sulla questione del riconoscimento, Brandt rispondeva: «Non so quale questione di riconoscimento si ponga per me. Io ho contribuito a suo tempo all'accordo sul fronte di lotta mentale. L'altro Stato tedesco esiste, comunque lo si giudichi».

AFRICA AUSTRALE

Samora Machel in Usa dopo l'incontro col ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha

MAPUTO — Con un breve comunicato diffuso ieri a Pretoria, il Sudafrica ha reso noto che lunedì scorso il ministro degli Esteri Pik Botha ha incontrato a Maputo il presidente mozambicano Samora Machel per discutere «questioni inerenti l'accordo di Nkomati» firmato dai due paesi il 16 marzo dell'84. In serata il presidente mozambicano è poi partito alla volta degli Stati Uniti dove giovedì prossimo incontrerà il presidente Reagan. Pur non precisando nei dettagli i termini del colloquio tra Botha e Machel, l'agenzia stampa del Mozambico «Aim» ha in seguito rivelato che il presidente ha presentato al ministro degli Esteri sudafricano prove di violazioni gravi e ripetute dell'accordo di Nkomati riguardanti in particolare gli aiuti di Pretoria ai guerriglieri antigovernativi della Renamo.
Ieri a Maputo il portavoce del ministero degli Esteri ha reso noto che due geologi sovietici sequestrati dalla Renamo il 21 agosto del 1983 sono stati uccisi dai loro rapitori. Stando al comunicato ufficiale, il governo ha avuto la certezza dell'assassinio dei due tecnici dopo avere rinvenuto nella serra di Gorongosa documenti che testimoniano non solo l'esecuzione a morte ma anche l'incontro avvenuto il 25 maggio scorso tra il presidente della Renamo Alfonso Dlakama e un ufficiale superiore delle forze armate sudafricane. I due geologi sovietici si chiamavano Yuri Gavrilov e Victor Istamin.

Dilaga la protesta studentesca contro la chiusura delle scuole nei ghetti

JOHANNESBURG — Grande marcia di protesta ieri delle città ghetto di Città del Capo. Migliaia di insegnanti, studenti e genitori sono scesi in strada ad Athlone per chiedere la riapertura delle 464 scuole per meticcio chiuse il 6 settembre scorso dalle autorità con la scusa che erano diventate «centro di rivolta e disordini». I poliziotti che controllavano la manifestazione sono rimasti «assediati» per qualche ora all'interno di una scuola di Athlone e hanno reagito lanciando lacrimogeni per disperdere la folla. 200 tra studenti e insegnanti sono stati arrestati e rilasciati in serata.
Scontri tra studenti e polizia anche a Soweto dove centinaia di ragazzi coi propri insegnanti hanno occupato una scuola chiusa dal luglio scorso in seguito alle disposizioni dello stato d'emergenza.
Gli organizzatori delle due manifestazioni si aspettavano una reazione dura delle forze dell'ordine dopo che lunedì scorso era stato nominato capo della polizia per la Provincia orientale del Capo il generale A. Swart che ha fama di uomo dal pugno di ferro.
Parlando a New York di fronte alla Commissione Onu che si occupa dei rapporti tra le multinazionali e il governo sudafricano, il presidente della Camera di commercio internazionale François Ceyrac si è detto ieri contrario all'imposizione di sanzioni contro Pretoria perché «danneggerebbero proprio le vittime dell'apartheid».

USA

Vertice, Reagan chiede consiglio a Richard Nixon

McFarlane insiste sulle guerre stellari e sottolinea la competizione ideologica
Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Trapezano dalla Casa Bianca sintomatiche indicazioni sul come il presidente degli Stati Uniti concepisce l'incontro con il leader sovietico Mikhail Gorbaciov (Ginevra, 19-20 novembre). Le fonti sono quanto mai autorevoli: lo stesso Ronald Reagan e il suo consigliere per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane.
Sentiamo, innanzitutto, il protagonista americano dell'incontro. Ieri ha tenuto a far sapere ai suoi concittadini che ha parlato numerose volte con Richard Nixon e che questo suo predecessore si è incontrato con Leonid Breznev per ben tre volte. Per evitare un confronto che non gli giova, Reagan ha notato che mentre Nixon ebbe un solo interlocutore, in questi anni reaganiani al Cremlino si sono succeduti ben quattro leaders: Breznev, Andropov, Cernomerk e finalmente ora Gorbaciov. Come dire: la leadership sovietica era così instabile che non dovevate prendervela con me se ho tardato a concedere un vertice. D'altra parte l'accenno alla reiterata consulenza di Nixon serve anche a sottolineare l'opinione pubblica americana con l'assicurazione che il presidente non arriva imparato al vertice e intende sfruttare appieno l'esperienza del leader che ha concluso i migliori accordi con l'Urss ed è arrivato a riconoscere la Cina.
Anche le altre battute dette da Reagan hanno lo stesso tono. «Ci sono grandi differenze tra i nostri due sistemi. A loro non piace il nostro e a noi non piace il loro, ma dobbiamo convivere nello stesso mondo. Ciò non significa che ci dobbiamo reciprocamente amare o che dobbiamo cambiare i nostri rispettivi sistemi. Ma ci sono campi dove possiamo fare qualcosa in comune. Siamo le due sole nazioni al mondo che potrebbero scatenare un'altra guerra mondiale. Ma siamo anche le sole due nazioni che possono prevenirla. Stiamo cercando di trovare il modo per metterci d'accordo concretamente con i sovietici».
Quale sia questo modo non si intravede. McFarlane, in un discorso più impegnativo, ha assicurato che Reagan è disposto ad «ascoltare concrete e specifiche proposte sovietiche» e ad incontrare Gorbaciov «più che a mezza strada». Dal resto del discorso si ricava, tuttavia, che la disponibilità americana consiste nell'aspettarsi che «la leadership sovietica sia più aperta al cambiamento». E infatti McFarlane ha insistito sui due punti che allargano al massimo le distanze tra i due leaders: le guerre stellari e la competizione ideologica. Su entrambi questi temi, Reagan è pronto alla contrapposizione frontale.
L'agenda americana per il vertice si compone di quattro argomenti: 1) controllo degli armamenti; 2) questioni regionali (cioè Afghanistan, Angola, Indocina, America centrale); 3) rapporti bilaterali (commerciali e culturali); 4) diritti umani. Su ognuno di questi temi, secondo McFarlane, gli americani hanno definito le loro posizioni e precisato le aree di dissenso, che rappresentano «una lista lunghissima». Gli americani, in materia di disarmo, hanno elaborato un modo «concreto, specifico, dettagliato e flessibile per abbassare il livello degli armamenti». Ma poi ha aggiunto: «Dobbiamo chiarire seriamente che abbiamo riserve di fondo sulle intenzioni pacifiche dei sovietici».

Aniello Coppola

SRI LANKA

Massacrati 140 tamil

I militanti tamil del Fronte di liberazione nazionale Elam hanno denunciato ieri una nuova efferata carneficina nello Sri Lanka ad opera delle forze governative. Stando a un comunicato diffuso a Madras, in India, i militari singalesi avrebbero massacrato ieri sera 100 donne e bambini in un campo profughi vicino al centro marittimo di Trincomalee. Altri 40 giovani sarebbero stati trucidati in un campo vicino.
A Colombo le autorità hanno reso noto che durante un'operazione conclusasi ieri sera nella zona di Trincomalee le forze governative hanno ucciso 46 guerriglieri tamil e ne hanno catturato altri 84.

Forte richiesta di azioni di banche e assicurazioni

Investitori in cerca di nuovi titoli

Effetti dell'offerta Sip in borsa e all'estero - La domanda dei fondi comuni non guarda in faccia alla qualità dei venditori - Saturazione di un mercato ormai troppo ristretto

ROMA — La pronuncia della Commissione tributaria centrale che ha escluso dal reddito di impresa le plusvalenze derivanti dalla cessione di pacchetti azionari, rendendo così intassabili questi guadagni, può avere avuto la sua parte nell'incremento del 2% registrato ieri dalle quotazioni di borsa. Vi sono però anche altri fattori. Uno è il fatto che la disponibilità molto ampia di denaro, dei principali compratori: i fondi comuni di investimento. La collocazione in una sola giornata di 70 milioni di titoli Sip, lunedì scorso, ha molto a che fare con l'effetto di prenotazione, e quindi di sostegno, che hanno gli acquisti dei fondi.

delle «emissioni internazionali», cui sono ricorse con successo società abbastanza note nel mercato, le quali hanno posto in vendita propri certificati contemporaneamente nelle borse di New York, Londra, Zurigo, Francoforte.

La Lega costruirà in Cina

Cinque nuovi stabilimenti

C'è un ritardo nell'iniziativa italiana

Sorpresa per il dinamismo dell'economia - Le occasioni perdute dell'Italia - Ospiti dello Stato a Pechino - C'è anche qualcosa da imparare per gli imprenditori italiani

ROMA — Quanti miliardi? I giornalisti vogliono sapere da Onelio Prandini, presidente della Lega cooperative, le commesse acquisite nel viaggio in Cina. Questa volta però non c'è risposta. Il viaggio ha un valore difficilmente stimabile. I cinque nuovi impianti industriali, quattro nell'altalena e uno nella lavorazione dei marmi che le imprese costruiranno in Cina, sono una grossa acquisizione che va ad aggiungersi a due già in costruzione a cura di Intercoop e all'intervento della Sacmi di Imola a Canton. Però alla delegazione della Lega che ieri ha incontrato alcuni giornalisti premeva parlare d'altro: di una «Cina ritrovata», col suo fervore di sviluppo interno e la sua apertura internazionale; di una dimensione delle relazioni economiche nuove che può contribuire a cambiare anche tante situazioni e mentalità italiane.

La delegazione, composta da Prandini, Elio Dezzara, Giancarlo Meroni, Mario Bertolotti, Arsenio Invernizzi, Adriano Antolini, Francesco Felli, rappresentava la Lega al massimo livello. La Lega ha sostenuto l'ingresso della Federazione delle cooperative cinesi, 130 milioni di famiglie aderenti, nell'Alleanza cooperativa internazionale. I cinesi hanno voluto che se ne facesse menzione nel protocollo finale insieme alla loro richiesta di entrare nell'esecutivo dell'Act. Il governo di Pechino ha voluto la delegazione ospite dello Stato. Ha incontrato i rappresentanti del governo sia centrali (vice ministro Tian Jiyun, direzione per l'Europa del ministero per la Cooperazione internazionale) che provinciali (Xian, Canton, Fu Shan).

Venerdì nero: oggi il Senato decide sull'audizione di Craxi

ROMA — Oggi le commissioni congiunte Bilancio e Finanze del Senato torneranno a occuparsi del «venerdì nero», ovvero della relazione del ministro del Tesoro al presidente del Consiglio circa l'operazione di provvista di dollari effettuata dall'Eni il 19 luglio 1985. Il dibattito sul rapporto con una corporation pubblica cinese (la terza per importanza) che fa lavori stradali e idraulici. Poche imprese, però, hanno dimensioni ed esperienze internazionali come la Cmc; il più gran numero può contribuire a questa nuova corrente di scambi soltanto con i raggruppamenti consortili.

Ocse: peggiora l'economia internazionale

Riflessi della recessione statunitense - Cresce solo il debito - L'affanno del Tesoro

ROMA — Il dollaro resta debole, rispetto alle due scorse settimane, benché sempre al disopra delle quotazioni di due mesi addietro. Ma è persino un miracolo che resti a quel livello con l'oscursarsi sempre più preoccupante della situazione.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	17/9	16/9
Dollaro USA	1930,25	1948,85
Marc tedesco	670,635	668,725
Franc francese	220	219,47
Fiorino olandese	596,525	595,575
Franc belga	33,189	33,14
Sterlina inglese	258,35	255
Sterlina irlandese	2085,35	2080,25
Corona danese	185,1	184,905
Dracma greca	13,99	13,997
Dollaro canadese	140,45	141,625
Yen giapponese	7,998	8,057
Franc svizzero	813,545	811,515
Scellino austriaco	95,545	95,313
Corona norvegese	229,205	229,435
Corona svedese	227,715	228,585
Marc finlandese	317,275	317,275
Escudo portoghese	11,11	11,236
Peseta spagnola	11,317	11,332

fa alzare i tassi interni deprimendo tutto il mercato del credito. Si indebita all'estero, dove non esistono queste limitazioni.

«Montedison meno italiana»

Schimberni spiega che nell'85 il 40% del fatturato verrà prodotto all'estero - Una scelta collegata ai nuovi proprietari americani di una parte del pacchetto azionario? - «La privatizzazione ci ha fatto tornare in attivo»

ROMA Il super discorso Schimberni, l'uomo che per tutta l'estate ha catalizzato su di sé le ire e gli attacchi dei cavalieri del capitalismo, in testa, come d'uopo, Gianni Agnelli, ha indossato i panni del vincitore. Lo hanno invitato a San Francisco, unico italiano, all'International Industrial Conference e ha sciorinato i suoi successi. E' stata una sorta di investitura da parte americana e come non ricorreggerla alle consistenti voci su una robusta presenza statunitense all'interno della Montedison?

competizione tecnologica basata principalmente sulla ricerca di processo alla ricerca sul prodotto, originata dai contatti con il mercato dei consumatori finali.

Aumenta la cassa integrazione

ROMA — Cresce ancora la cassa integrazione. E di più aumenta proprio quella «straordinaria», dove i lavoratori dovrebbero essere collocati solo durante le ristrutturazioni aziendali, e che invece dura anni e anni, ed è spesso l'anticamera al licenziamento. I dati sono stati forniti ieri dalle organizzazioni sindacali: la Cig «straordinaria» è cresciuta del diciotto per cento, mentre l'integrazione per l'edilizia è aumentata del cinquantasette per cento. In diminuzione, invece, la cassa integrazione ordinaria: meno trentasette per cento.

Brevi

- Niente voli Italia-Francia**
ROMA — Lo scoppio nazionale dei controllori di volo francesi provoca da oggi la cancellazione dei voli di tutte le compagnie, compresa l'Alitalia da e per la Francia. I voli che solcano il territorio francese saranno dirottati lungo i confini per cui sono prevedibili ritardi.
- Benzina, ora aumenta**
ROMA — Aumenti in vista per i prezzi dei prodotti petroliferi. L'indicazione emerge dalle prime anticipazioni sulle rilevazioni settimanali della Cee. Secondo i petroliferi le benzine potrebbero aumentare di cinque lire al litro. Dopo tre rimbassi la Super potrebbe così salire a 1315 lire.
- Utile Pirelli a 48 miliardi**
MILANO — La Pirelli spa ha conseguito nell'esercizio chiuso al 30 giugno un utile netto di 48 miliardi di lire contro i 32 miliardi circa del dodicesimo precedente.
- Renault riduce in Sudafrica**
JOHANNESBURG — La situazione sudafricana ha indotto anche la Renault a ridimensionare la presenza in quel paese. Lo ha annunciato il direttore della filiale sudafricana René Vernoux.
- Più vendite di veicoli commerciali**
TORINO — Le vendite di autoveicoli commerciali sono aumentate del 7,8 per cento nei primi otto mesi di quest'anno rispetto al medesimo periodo dell'84. Lo rivela il consueto bollettino elaborato dall'associazione nazionale fra industrie automobilistiche.
- «Contenere il deficit pubblico»**
MILANO — Il direttore dell'Istituto di economia politica della Bocconi di Milano, Mario Monti, prega di precisare: «Nella cronaca di un recente dibattito, l'Unità scrive che avrei proposto di "mettere sotto controllo la politica monetaria piuttosto che deficit pubblico e costo del lavoro". Vorrei precisare che rimangono necessarie politiche per il contenimento del deficit pubblico e del costo del lavoro. E' necessario, inoltre, prestare attenzione alla politica monetaria che da circa un anno è più espansiva di quanto programmato e può avere contribuito alla mancata discesa del tasso di inflazione».
- Maraldi vende acciaierie**
MONFALCONE — Il commissario governativo del gruppo Maraldi e la società statale beraica hanno firmato il contratto preliminare per la vendita delle acciaierie Alto Adriatico di Monfalcone.
- Fisco, proposta Cna**
ROMA — In uno studio la Confederazione nazionale dell'artigianato propone che sia l'artigiano contribuente a indicare ogni anno in quale fascia di reddito prevede si collocherà. Attualmente il contribuente fa la denuncia in base al reddito prodotto l'anno precedente e il fisco dovrebbe accertare a posteriori.
- Definita intesa Dalmine-Arvedi**
MILANO — L'accordo societario fra Dalmine ed Arvedi è giunto alla battuta conclusiva, con la sigla dell'intesa definitiva. Lunedì prossimo il presidente della Acciaieria Tubifino Arvedi, Giovanni Arvedi, e l'amministratore delegato della Dalmine, Ilario Testa, renderanno noti i termini dello scambio azionario.

Computer, nuovi accordi

Insieme Honeywell-Apple

La prima servirà anche gli utenti della seconda - Una intesa che coinvolge i maggiori antagonisti del colosso americano IBM

MILANO — Convocati i giornalisti per annunciare un importante accordo di collaborazione con la Honeywell, i dirigenti della Apple Computers si sono ritrovati a dover rispondere a una raffica di domande sul reale stato di salute della casa californiana, nata solo pochissimi anni fa e rapidamente assunta al ruolo di gigante nel campo dei personal computers. E ancora è andata bene, perché in mattinata non si era ancora diffusa in Italia la notizia che Steve Jobs, giovanissimo geniale fondatore-presidente della Apple sta lavorando alla creazione di una industria concorrente.

Macintosh numero 500.000 «a testimonianza di un grande successo», che per Nanni consente di collocare la Apple ben al di sopra della Olivetti nel campo dei personal computers.

Accordo Ansaldo Westinghouse

ZAGABRIA — La Westinghouse Electric Corp. e l'Ansaldo del gruppo Iri-Finmeccanica hanno annunciato che si sono associate in una iniziativa volta ad acquisire le commesse del piano nucleare jugoslavo a cominciare dalla costruzione della centrale di Prevlaka (Croazia), per la quale l'offerta internazionale è attesa alla fine del mese.

Domani

SPAZIO INFORMAZIONE - ore 21: «Talasemia problema sociale». Partecipano Wilma Gabutti, Francesco Peyretti

Festa Provinciale DE L'UNITA'

TORINO Parco Ruffini OGGI
SPAZIO INFORMAZIONE - ore 21: «Le radio private in Piemonte». Dibattito organizzato dal FERP (Federazione emittenti radio piemontesi). Conduce Enrico Marietto

GIAMPAOLO DORGIA (vulgo Natali) di anni 45 infaticabile attivista della Fgci e del Partito, membro del Direttivo della Sezione Nord La Spezia Ricordandolo con rimpianto, i compagni della Nord e della Federazione provinciale si stringono ai familiari così duramente colpiti, esprimendo i sentimenti del più profondo cordoglio. La Spezia, 18 settembre 1985

GIACOMO PICCARDO (Negrini)

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, le figlie, i fratelli. I funerali civili avranno luogo oggi alle 11,15 partendo dall'abitazione in via Alessandria 2/13 a Voltri. La famiglia sottoscrive 200mila lire per l'Unità



SEMBRA che nella «verifica» di luglio (quella in cui fu deciso di non verificare niente) e in una ancor più recente riunione del Consiglio dei ministri, gli uomini del pentapartito si siano occupati di politiche della cultura e segnata di beni culturali. Lo avrebbero fatto «un po' di sfuggita» — segnalano i giornali ben informati — ma «ripromettendosi fermamente di tornare quanto prima sulla materia» al fine di progettare grandi cose, forse di varare addirittura «un nuovo piano Marshall per la cultura».

Quando si tratta di annunciare piani mirabolanti con le dovute iperboli, nessuno è più adatto del ministro De Michelis. Il quale è ministro del lavoro, e sono noti gli esiti dei suoi vari piani per l'occupazione. Ma quando parla di cultura sembra più credibile, perché è di Venezia e ha sempre l'aria di essere lì per decidere se promuovere un nuovo Rinascimento o recarsi a un ballo in costume. In una intervista al «Manifesto», il ministro mescola un po' alla rinfusa restauri di Michelangelo e telefoni elettronici, Wall Street e la cappella Sistina, le attività quaternarie e le schede dell'on. Craxi, per concludere augurandosi che in dieci anni «nel settore giacimenti culturali» siano investiti dai trenta ai quarantamila miliardi di lire. «Dovrà essere un'operazione analoga al piano energetico», dice il mini-



C'è chi annuncia un nuovo piano Marshall per la cultura, chi sbandiera il fatturato record del turismo, chi rimpiange il passato. Ecco come stanno le cose

Ministri senz'arte

grande poeta di Recanati: la mancanza di un rapporto, di una integrazione seconda, tra l'Italia «terra classica» e l'Italia «presente», tra le tendenze del passato e l'attività degli italiani moderni e viventi.

Qui sta una delle ragioni per cui da tempo affermiamo che l'intero patrimonio storico, artistico, culturale del nostro paese deve essere assunto come «risorsa fondamentale e insostituibile di un nuovo sviluppo». Ma il suo inserimento in un contesto produttivo moderno (se non si vuole che si svolga in condizioni tali da accelerarne la devastazione) esige un mutamento assai radicale degli indirizzi di fondo della nostra economia.

Alcuni governanti esaltano l'intervento privato in questo settore, invocano le sponsorizzazioni, assumono come emblematica l'iniziativa Fiat di Palazzo Grassi a Venezia. Anche noi pensiamo che l'iniziativa privata possa avere una funzione importante. Ma a condizione che essa si svolga con criteri completamente diversi da quelli che caratterizzano in questa fase l'intervento delle imprese nel complesso dell'economia italiana. Gli osservatori più seri riconoscono ormai che il vizio d'origine

dei processi di ristrutturazione e innovazione in atto da vari anni nel nostro paese è rappresentato insieme dalla mancanza di un «disegno» programmatico (cioè di un governo dei processi) e dalle tendenze delle imprese a perseguire l'innovazione come una massa di obiettivi individuali, secondo una logica di frantumazione e dispersione che è alla base del ritardo dell'Italia rispetto ai paesi più forti.

Ora non c'è dubbio che — più ancora che negli altri casi — l'attuazione di una «strategia di sistema» diviene «conditio sine qua non», necessità imprescindibile, se si vuole inserire nel circuito della produzione moderna e dell'innovazione scientifico-tecnologica risorse fondamentali sino ad oggi neglette, sacrificate o addirittura lasciate degradare dalle cosiddette tendenze «spontanee» del mercato. Occorre aver presente, fra l'altro, che il patrimonio storico-artistico sorregge già oggi una delle economie fondamentali del nostro paese, qual è il turismo. Quest'anno esso ha raggiunto il fatturato record di sessantamila miliardi, ma nello stesso tempo è alle prese con strozzature che mi-

nacciano di soffocarne l'espansione. Le maggiori città d'arte, e in particolare Firenze e Venezia, sembrano ormai giunte a un limite di tolleranza, mentre altri centri e intere regioni non sono sufficientemente valorizzate e attrezzate. Un piano «di sistema» di qualche decennio dovrebbe tendere a valorizzare le ricchezze dell'intero territorio nazionale, ivi comprese le centinaia di piccoli centri di valore storico disseminati in tutto il paese; e puntando a creare iniziative culturali e strutture turistiche capaci di armonizzare la fruizione del paesaggio storico con quella del paesaggio naturale.

Nello stesso tempo, l'intero ciclo di valorizzazione del patrimonio storico-artistico dovrà essere inserito nelle modalità produttive e, direi, nel «clima» di questa nuova fase scientifico-industriale. Un grande lavoro sistematico di scoperta, restauro, manutenzione, prevenzione (si pensi all'effetto dei sismi sulle opere d'arte di regioni come l'Umbria, la Campania, la Sicilia, ecc.) renderebbe necessario l'uso di metodologie e strumenti scientifici tra i più sofisticati, dal laser all'infor-

A Maratea critici e linguisti hanno annunciato la rinascita della semiologia: sarà vero?

Com'è leggera la letteratura!

Nostro servizio
MARATEA — In principio era l'Autore, poi è arrivato Sua Eccellenza il Testo, imposto con prepotenza nel lontano 1915 dai formalisti russi, padri riconosciuti e mai rinnegati nella scienza letteraria. Da allora intellettuali e studiosi hanno coltivato il desiderio-mito della scientificità letteraria. Ma il nostro è il tempo orwelliano della fine delle utopie, tutte più o meno destinate alla «decostruzione», secondo una delle ultime etichette di successo della critica. La fine dello scienziamento a tutti i costi è stata dichiarata con decisione in questi giorni a Maratea nel convegno «Raccontare l'uomo: retorica e racconto nelle scienze umane», organizzato dall'Università della Calabria e dall'Associazione italiana studi semiologici. Per quattro giorni le mutate sorti dell'universo culturale sono state discusse senza anatemi o annunci luttuosi da studiosi come Almansi, Calabrese, Rotelli, Lombardi-Satriani, Serpieri, Quintavalle. La pura ricostruzione di meccanismi semantici, valori assoluti della scrittura, non è più sufficiente a rac-

contare il presente ha detto Giulio Ferroni nella relazione introduttiva. L'esistenza sull'esibizione della finzione narrativa ha creato una Babele di discorsi incapaci di rispondere creativamente ad un mondo che si sa sempre più organizzando con assoluta indifferenza rispetto alle leggi e agli statuti letterari. L'avanguardia ha spesso significato l'incapacità di raccontare il mondo. Gli intellettuali italiani, ha continuato Ferroni, si esibiscono sotto il segno dello stupore, come una sorte di gigantesco granchio intorpidito nello stupore di massa. L'obiettivo deve essere invece la creazione di nuovi circuiti di racconto. Che non si sia trattato di un'improvvisa «variante» di Ferroni, noto esperto del gioco delle forme del comico letterario, lo hanno dimostrato numerosi interventi, tutti più o meno all'insegna dell'extra-testo, di tutto ciò che è nel testo e che non fa parte della sua storia «abscondita» come ha scritto Ferruccio Masini qualche tempo fa. Si è partiti con la relazione di Federico Albano Leonardi dalla lingua, o meglio dall'introduzione, nella linguistica tedesca del

primo Ottocento della nozione di prospettiva storica. Dalla funzione della storia nella storia delle lingue si è rapidamente passati alle nuove forme della scrittura in una suggestiva sequenza cominciata con Pirandello e finita con la leggerezza di Kundera e i misteri svelati della maschera punk. Serafino Gubbio, l'ultimo romanzo di Pirandello, ha spiegato Giancarlo Mazzacurati, racconta la competizione tra romanzo e cinema che per lo scrittore siciliano è destinata a risolversi con la sconfitta del romanzo. La scrittura di Serafino è tutta organizzata in una successione di immagini, smontate e rimontate, secondo la tecnica cinematografica. Tecnica che privilegia spessissimo frammento e il dettaglio che, ha spiegato Omar Calabrese, sono diventate due estetiche, due strategie di interpretazione. Il dettaglio prevale nell'indagine storiografica, e in quella semiologica ma anche nella tecnica televisiva sul dettaglio sono costruiti per esempio seriali e telefilm come il «Temenite Colombo». Oggi — ha detto Calabrese — vince il dettaglio perché permette l'individuazione dell'eccezionalità sempre più corteg-



Greta Garbo

Il Premio Balzan a Gombrich

MILANO — Il francese Jean-Pierre Serre, per la matematica, e il britannico Ernst Gombrich, per la storia dell'arte occidentale, hanno vinto i premi «Balzan», del valore di 250 milioni di franchi svizzeri (circa duecento milioni di lire) ciascuno. Il previsto premio Balzan per la paleontologia non è stato assegnato. I nomi dei vincitori sono stati comunicati ieri mattina nella sede milanese della «Fondazione internazionale premio E. Balzan» dal presidente del comitato generale premi, Carlo Bo. A Jean-Pierre Serre il premio è stato

assegnato «per i suoi numerosi ed importanti contributi alla topologia algebrica ed alla teoria dei numeri e, in particolare, per avere rinnovato con le sue vedute profonde e originali i fondamenti e le tecniche nei due primi campi citati».

La motivazione è stata illustrata da Giuseppe Montalenca, presidente del comitato speciale per la scienza e le lettere, matematiche, naturali e per la medicina. A Gombrich il premio è stato assegnato «per l'apporto fondamentale a un'interpretazione storica e psicologica dell'arte occidentale, classica e moderna, oltre che per le nuove prospettive che la sua «iconologia» ha aperto allo studio dei simboli e per lo sviluppo dato agli studi umanistici dall'istituto Warburg, di cui è direttore».

Quasi mezzo secolo di silenzio e di solitudine; eppure il fascino di Greta Garbo non è mai tramontato

Il mito della Sfinge ha 80 anni

Una zitella sensitiva e retrattile, ricchissima e tacchigna, la cui aspirazione costante da almeno mezzo secolo è di essere lasciata in pace, come oggi gli ottantenni. È improbabile che si azzardi, sapendo che una muta di giornalisti fluta da sempre le sue orme, a uscire come d'abitudine a far spesucce nei grandi magazzini, camuffandosi con pantaloni, impermeabile, cappellaccio e occhiali neri; improbabile anche perché, alla sua veneranda età, forse non ha più tanto bisogno di mascherarsi. Sarà più sicuro comunque, per lei, restar tappata nella sua casa di New York, forse a New York, in un appartamento, col passar del tempo, si sono andati assottigliando.

Parliamo di una donna che tutto il mondo ha conosciuto col nome d'arte di Greta Garbo, e che rimane famosa anche se da quarantatré anni non è più nel cinema. In un recentissimo film di Sidney Lumet, l'attrice Anne Bancroft interpreta il ruolo di una popolana svedese che fa il tuo per tuo con Greta Garbo e non vi riesce. Non è riuscito a moltissima gente prima di lei, e coloro che per caso l'hanno incrociata, da Ingrid Bergman sua erede svedese a Hollywood, a Liv Ullmann che la vide per strada e ingaggiò inutilmente una corsa per raggiungerla, a Marcello Mastroianni di cui la Divina si limitò a fissare le scarpe, hanno avuto l'impressione di essersi imbattuti in un fantasma. Impresione che si poteva avere anche ai bei tempi, frequentandola, si fa per dire, sul set.

Si, perché la Garbo è diventata personaggio (e quale personaggio!) facendo esattamente il contrario di quel che si fa oggi per riuscire ad esserlo. Ha donato se stessa al pubblico, ma solo sullo schermo. La sua vita privata se l'è tenuta per sé. Ha rilasciato rarissime interviste, per non dire nessuna. Non ha scritto l'autobiografia, anche se le hanno offerto miliardi per farlo. Non ha nulla da confessare, nulla che pensi debba interessare il prossimo. Dipende da riservatezza personale, da intima natura, o si è comportata così perché abilmente consigliata e guidata? Certo una ritrosia che giunge alla soglia degli ottant'anni deve avere i suoi fondamenti. In ogni caso l'effetto è stato che, una volta tanto, la donna misteriosa dello schermo e la donna misteriosa della vita si sono identificate, e ne è uscito rafforzato il suo mito.

Può darsi che la nuova generazione sappia poco di Francesca Bertini, che fu grande diva prima della Garbo e che, dal canto suo, ha abbondantemente passato i novanta e si avvia baldanzosa verso i cento. Certamente non sapeva nulla di Pina Menichelli, ultranovantenne anche lei e spentasi un anno fa senza che la grande stampa d'informazione se ne accorgesse (lo fece sapere Vittorio Martelli in una rivista, destinata agli storici). Mezzo secolo di assenza dagli schermi è fatale per chiunque, non per Greta Garbo la cui assenza è stata programmata e, per così dire, trasformata in presenza con il regolare stillicidio delle notizie riguardanti un suo eventuale ritorno al cinema, poi inevitabilmente smentite.

Volevano farle fare parti di grande tragica come Sarah Bernhardt o Eleonora Duse, di grande santa come Giovanna d'Arco o Madre Teresa di Calcutta, di grande romana come George Sand e di grande eroine della letteratura francese come Madame Bovary o Duchessa di Langeais, che Balzac sembrava proprio aver scritto per lei: protagonista di un devastante amore, finita suora e morta a ventinove anni. Ma la Garbo ha sempre rifiutato: non aveva più l'età, non aveva più la voglia, aveva tanta paura di non essere più all'altezza, di non potersi più sostenere come donna del destino, sia in senso fisico che spirituale. Né le interessa continuare a fare lettrici, affrontare in pubblico l'«invecchiamento», uscire dalle linee della sua geometrica perfezione. Aveva già insegnato a suo tempo come si ama, come si soffre, come si muore. Non voleva ripetersi, o, peggio, scimmiettare se stessa. C'era una certa autocoscienza, accanto a un narcisismo implacabile e ad uno smisurato orgoglio, in quella ragazza di trentasei anni che al culmine della fama chiude col cinema e non è più ritornata sulla sua decisione.

Intanto si riprendono periodicamente i suoi vecchi film, nelle sale cinematografiche oppure in televisione, e salta sempre fuori qualche notizia adatta a risvegliare l'interesse dei nuovi spettatori. Siccome oggi sono di moda gli agenti segreti, non poteva mancare la rivelazione che anche lei, già accreditata di aver sempre sognato di pugnalarlo Hitler, avrebbe fatto parte durante la guerra della spionaggio alleato. Anzi, che un altro «spionaggio ai servizi segreti è del tutto naturale», specie se la notizia coincide col rilancio d'una delle sue interpretazioni più celebri ma anche più pericolanti: quella dell'esotica spia Mata Hari, che lei trasformava in una martire dell'amore.

Amore e perdizione avevano costituito da sempre le possenti molle del melodramma popolare, ma nella seconda metà degli anni Venti c'era davvero bisogno, anche della Hollywood, di un mito di una donna, di un'«anima» in grado di riscattare quelle passioni, innalzandole a un'aura sublime. Insomma c'era bisogno, se si voleva mantenerlo, di nobilitare il «kitsch», e Greta Garbo fu per quindici anni, dal 1926 al '41, la donna giusta al posto giusto, un dono del cielo per l'industria del cinema, e particolarmente per la più prestigiosa delle sue società, quella del Leone rugente, che se la coccolò e amministrò con estrema cura e cautela, disposta perfino a lasciarla mettere i piedi in testa da lei, dal punto di vista dei contratti e più tardi anche nella scelta dei ruoli, quando fu chiaro che la sua presenza garantiva incassi favolosi.

Il mistero di Greta Garbo si chiama fotogenia, e per imporpora a Hollywood ci vollero i ritratti che le scattò un tedesco, Arnold Genthe, noto per aver fotografato il terremoto di San Francisco. È una fotogenia concepita ed esaurita nel bianco e nero; un miraggio che confina con l'astrazione, e che nessuno può pensare concreto e tangibile. Forse che si può immaginare la Garbo «a colori»? Affidato alle cure di un principe degli operatori, William Daniels, quel volto enigmatico e irripetibile dominò gli schermi diffondendo insieme bellezza, dignità, malinconia e facendo della ventenne che lo possedeva, la svedese Greta Lovisa Gustafsson che veniva dal Nord (sua madre addirittura dalla Lapponia) e in California si trovava esiliata ed estranea, la signora incontrastata di Hollywood fino a quando poté reggere. Resse a tutto, al crollo di Wall Street, alla grande depressione, al New Deal e al realismo che si faceva strada anche in America. Non resse alla seconda guerra mondiale.

Dalla commovente agonia di Margherita Gautier mutata in commediante per Ninotchka nel 1939, la Garbo che ride fu ulteriormente costretta a modernizzarsi in Non tradirmi con me, suo ventiquattresimo e ultimo film americano. Ecco anzi lo sforzo massimo: nel 1941 tornò ad indossare, come agli esordi della sua carriera in Svezia, un costume da bagno. Ma nemmeno lei poteva andare contro la storia, che avanzava travolgendo tutto, e le causò il primo, unico e definitivo insuccesso.

Non intellettuale ma sommarmente istintiva, sconcertante nelle sue reazioni ma dotata di una sorta di contadinesco buon senso, Sfinge svedese o signorina Amleto, fu comunque la prima a rendersi conto che il suo momento magico era passato, e si rinchiuso nel silenzio per poter meglio perpetuare il fascino del ricordo.

Il lunghissimo e profondissimo ritiro della Garbo fa anch'esso parte della sua leggenda, la sua solitudine innaturale e la sua perenne slanciatezza non sono un fenomeno snobistico, ma patologico. È stata usata come oggetto di culto, e questo oggetto ha reagito come sapeva, regalmente, ritirandosi nel suo empireo. Dal quale la strappa oggi, per un attimo fuggente, la cronaca dei suoi ottant'anni.

Adalberto Minucci

Annamaria Lamarra

Ugo Casiraghi

Spettacoli

A Siena una «Lulù» di Masini

SIENA — Lulù rivisitata. Dopo il debutto alla festa nazionale dei giovani «Futura», per una sola sera torna «La gabbia di Pandora» di Ferruccio Masini. Lo spettacolo va in scena stasera alle 21.30, nel cortile del Podestà di Siena. Masini, noto germanista, si è ispirato per questa opera al celeberrimo «Vaso di Pandora» dalla Lulù di Wedekind. Lo spettacolo è realizzato dalla cooperativa «Il Grappolo», conosciuta in Toscana per il suo impegno teatrale.

Mahabharata di Brook da oggi a Prato

Nostro servizio PRATO — È certo l'avvenimento dell'anno, di un anno già ipotizzato dall'immensità di questa avventura: è il «Mahabharata» di Peter Brook che esordisce stasera al Teatro Fabbrocini di Prato, provincia di Firenze, ma per dieci giorni capitale del teatro. Da oggi a sabato 28, con una maratona integrale domenica 22, si alterneranno sulla scena atipica dell'ex capannone pratese le frammentazioni momentanee trilogia che Peter

Brook in veste di regista e Jean-Claude Carrière in veste di adattatore ri-creatore hanno tratto dall'immenso poema indiano «che contiene tutto ciò che esiste da qualche parte». Lo spettacolo, prodotto dal Centre national de créations théâtrales, sovvenzionato dal ministero della cultura francese, è stato presentato questa estate al Festival di Avignone, in una cava abbandonata, dal calare al sorgere del sole, con l'irripetibile seduzione delle luci e delle ombre naturali, la magia della natura che affonda nelle tenebre e rinasce nell'aurora. Spettacolo gigantesco, con ventidue attori di ogni parte del mondo (l'Italia era rappresentata da Vittorio Mezzogiorno nelle vesti di Arjuna, il combattente irresistibile, le dodicimila pagine del suo testo condensate (e così si può dire) in dieci ore effettive di spettacolo, un monumento senza enfasi alle primordiali affinità umane, nella celebrazione di un'opera che costituisce l'epopea di un paese ma la cui eco è percepibile ovunque.

Questo il calendario delle rappresentazioni: prima parte («La partita a dadi») mercoledì 18, domenica 22, martedì 21, venerdì 27; seconda parte («L'esilio nella foresta») giovedì 19, domenica 22, mercoledì 25, sabato 28; terza parte («La guerra») venerdì 20, domenica 22, giovedì 26, sabato 28. Gli spettacoli sono sempre alle 21, tranne la maratona di domenica, che comincerà alle 15 per finire a notte inoltrata, e la duplice prestazione di sabato 28, alle ore 17.

Sara Mamone

I programmi dello Stabile di Genova

Dalla nostra redazione GENOVA — Quattro nuovi spettacoli prodotti in proprio e 21 scelti fra il meglio della produzione italiana contemporanea rappresentano il pacchetto abbonamento presentato da Ivo Chiesa per il Teatro stabile genovese. Le novità in programma sono «Retrò» di Aleksandr Galin, per la regia di Marco Sciaccaluga (con Ferruccio De Ceresa, Elsa Alberti, Laura Carli, Gianna Piazzi, Elisabetta Carta, Stefano Lescovelli), «Glengarry Glen Ross» di David Mamet per la

regia di Luca Barbareschi (con Paolo Graziosi, Camillo Milli, Luigi Montini, Ugo Maris Morosi, Sebastiano Tringali), «La signorina Giulla» di August Strindberg regia di Otomar Krejca (con Margaret Mazzantini, Sergio Castellitto, Antonio Piazza), «Susanna Adler» di Marguerite Duras, per la regia di Marco Sciaccaluga, protagonista Andrea Giussan.

Spetterà a «Retrò» ad inaugurare la stagione il 10 ottobre mentre gli altri lavori saranno presentati nel prossimo anno. Per lo spettatore genovese il cartellone presenta comunque ricco e diversificato («proponiamo il 90% dei migliori spettacoli oggi sulle scene italiane») sostiene Ivo Chiesa con le compagnie di Carlo Guiffrè («Rispettabile pubblico»), Tiers Lojdic («Un ispettore in casa Hirling»), Lionello («Divorzio»), il gruppo della Rocca («Il Maestro e Margherita»), De Filippo («Non è vero ma ci credo»), Graziella («La guerra in cielo»), lo stabile di Torino («Orgia» di P. P. Pasolini), il teatro di Emilia Romagna («Il fantino in tempo di peste»), il centro teatrale rociano («Il piccolo Eyolf»), la cooperativa attori e tecnici («I due sergenti»), Omberletta Colli e Gaber («Auto-stop») e una donna rovinata», e via elencando.

Videoguida

Raidue ore 20,30

Concerto a due reti per la Val di Fiemme



Piuttosto sconvolta la programmazione Rai di oggi. La partita da una parte e il megalconcerto dall'altra hanno cambiato orari e titoli della serata. Partiamo dal concerto. Si intitola *Italy for Italy*, si svolge a Trento e mira a raccogliere fondi da destinare alle popolazioni della Val di Fiemme colpite dal prevedibile crollo della diga di Tesero. Un disastro tutt'altro che naturale. Ma comunque i cantanti aderenti alla iniziativa ce la mettono tutta per fare la loro parte. Ci saranno, puntuali alla diretta su Raidue alle 20.30 (e su Raiuno alle 22.30), tutti di seguito fino all'una di notte: Edoardo Gubini, Renato, Angelo Branduardi, Teresa De Sio, Enzo Jannacci, Giorgio Gaber, il Banco, Tony Esposito, Eduardo De Crescenzo, Loredana Berté, Gino Paoli, Ornella Vanoni, i Poo, Patti Pravo. Non ci sarà Pino Daniele, impegnato in casa di registrazione. Ma ci sarà una Sastre che stavolta cederà e ci saranno i giovani filmati De Andrè e Zucchero. Conducono Gianni Minà, Amanda Sandrelli e Giorgio Verdelli. Vasco Rossi non sarà a Trento, ma a Bolzano, da dove invierà le immagini in diretta del suo concerto, il cui incasso sarà interamente devoluto alla iniziativa.

Raiuno: il tramonto di Zanussi

Slittato di qualche ora per via della partita va, comunque in onda su Raiuno (ore 22.15 circa) un film televisivo di Krzysztof Zanussi intitolato *La Diva*, che per molti ragioni si annuncia interessante. Anzitutto il Zanussi cinematografico è ormai notissimo anche in Italia ma forse non per le sue opere migliori. Poi la Rai ha dedicato un intero ciclo di regia a Costanzo, il regista di film primi e bellissimi come *La struttura di cristallo* (1969) e *Dietro la parete* (1971). Perciò ora siamo pronti anche a vedere questo prodotto televisivo e sarà interessante giudicare quale differenza di linguaggio ci sia tra questo *La Diva* e i film veri e propri girati per il grande schermo. Un altro motivo di interesse del film di stasera è l'incontro che avviene tra un regista di tradizione cinematografica così particolare e una «diva» come Leslie Caron, di nascita francese ma di fama hollywoodiana. Da *Un americano a Parigi* (1951), film di esordio, a *La Diva* ci passano più di trent'anni. Infatti Zanussi ha girato questo film nel 1982 per la televisione della Germania Occidentale. Un altro tassello del suo cinema errabondo, Leslie Caron vi interpreta un ruolo abbastanza autobiografico, cioè quello di un'attrice che è stata famosa e che ha già imboccato il tempo il suo personale viale del tramonto. I precedenti cinematografici sono tanti e succosi. A partire da Billy Wilder. Rispetto a *Viale del tramonto*, c'è un'altra somiglianza. Anche qui il protagonista maschile è un giovane giornalista (là era, veramente, uno scrittore) che dà la caccia alla diva ma non ancora appassita signora. L'incontro tra i due parte tra diffidenza e interesse. Zanussi è uomo da saper scavare dentro i suoi personaggi per tirare fuori il meglio e anche il peggio.

Rete 4: Costanzo se ne va, ma torna

Tra i piccoli e grandi eventi di questa settimana televisiva di trapasso tra l'estate e l'autunno, c'è anche l'ultima puntata di *Sto no*, il programma «anchora di» di Costanzo. Costanzo, regista (tra le ore 20.30) che ci ha fatto giocare con personaggi famosi al gioco dei quiz e delle insulse, innocue curiosità. Stasera abbiamo due ospiti in bellezza e cioè Edoardo Gubini e Michele Placido. All'attore verrà chiesto se è o no fedele: test imbarazzante, qualunque sia la risposta. In seguito Edoardo Gubini, che è stato il più italiano molto chiaro) risponderà sul proprio corpo, insomma il suo patrimonio materiale. Sogni, fisionomie, caricature, buone maniere per arrampicarsi in società sono gli altri temi ai quali presteranno la loro indiscussa competenza Costanzo e Kolosimo (esperta onirica). Massimo Bucchi (disegnatore) e il professor Franco Barbieri (docente di quella strana disciplina che è stata definita fisionomica). Infine Letizia Giattone Vonwiller ci parlerà del tema pazzaggiano: è meglio essere giovani e belli o vecchi e cadenti? Rispondete voi. In regia la signora Pittorri che si diverte a spettegolare con la solita grazia su cliniche di bellezza e cosmesi. Una cosa mica da ridere, se si pensa ai miliardi buttati via e alle speranze deluse. Comunque stasera si chiude con *Si o no?* e la vincitrice prossima si riparte col *Costanzo show*: come dire o mangi questa minestra o salti dalla finestra. Ma c'è a chi piace.

Nostro servizio

VENEZIA — Il 52° Festival Internazionale di musica contemporanea si è aperto in questi giorni a Venezia con un programma che per questa prima parte, sembra davvero contraddire la titolazione. La Biennale veneziana ha infatti previsto per l'1985 una duplice veste: dal 12 al 18 settembre le manifestazioni saranno dedicate ad una rassegna di musicisti del Seicento veneziano; la seconda parte avrà invece un programma più consueto, con l'obiettivo puntato ad analizzare i nuovi linguaggi delle generazioni più prossime ed attuali dei compositori di rilievo.

A dire il vero, questa proposta musicologica di Gabrieli non dovrebbe sorprendere, poiché si pone come una ripresa di quelle direzioni di intelligente e rigoroso recupero che il passato, che il cantante Biennali, non lontanissimo, si erano proposte come compito morale assieme a quello squisitamente esplorativo della contemporaneità.

Gabrieli dunque; anzi Gabrieli e Andrea (da non confondersi con il nipote Giovanni), «una delle figure centrali del Rinascimento musicale veneziano», come lo definisce l'articolo di Martin Morrell che apre l'elegante e ricco catalogo curato per le manifestazioni.

Il 12 settembre si sono aperti i «lavori» cui, lo ricordiamo, collaborano, oltre alla Biennale, il Gran Teatro La Fenice e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia. Complessivamente si tratterà di quarantadue concerti, trentasei prime assolute, venticinque prime esecuzioni per l'Italia, otto orchestre, undici gruppi da camera, una tavola rotonda, un convegno internazionale di studi; l'edizione di quest'anno della Biennale Musica — che si inserisce nelle celebrazioni dell'Anno europeo della musica — si presenta con una straordinaria ricchezza di proposte.



Musici nella chiesa di San Marco di Venezia in una stampa del Settecento

Biennale Musica Dedicata al compositore del Seicento la prima parte della rassegna veneziana

Il Gabrieli «ritrovato»

fondazione e vita della Chiesa del Redentore; le bozzettistiche scene in vernacolo sull'amor dei vecchi; le «corone» di madrigali e sonetti per feste accademiche e contesti i riti della messa all'altare liturgico di San Marco; le invenzioni organistiche che fonderanno la ventura scuola internazionale; le festeggianti mascherate per la celebrazione della vittoria lepantina; i «della improvvisazione» — è la prova di un rinnovamento culturale in atto, della cui presenza le avanguardie poetiche e critiche degli anni Ottanta sapranno testimoniare per ricevere sollecitazioni e impulsi.

Il film «L'occhio del gatto», tre storie di Stephen King

Ma quant'è curioso questo gatto



Un'inquadratura de «L'occhio del gatto» di Lewis Teague

L'OCCHIO DEL GATTO — Regia: Lewis Teague. Sceneggiatura: Stephen King. Interpreti: James Woods, Kenneth McMillan, Robert Hays, Drew Barrymore, Alan King. Fotografia: Jack Cardiff, Usa, 1985.

Ben tornato, film a episodi. Soprattutto se a scrivere le storie: c'è un talentuoso del brivido come Stephen King. Per *L'occhio del gatto* (in originale *Cat's Eye*) il quarantaduenne autore di *Carrie* e *Shining* ha recuperato due novelle scritte per la raccolta *A volte ritornano* e ne ha composta una terza — *Il generale* — su esplicita richiesta del produttore Dino De Laurentiis. Il risultato è grazioso: ancora una volta siamo ai confini della fantascienza, in quel territorio della fanta-

Sfuggito alle mascelle di un cane che lo insegue per le vie di New York, il miclo ci introduce alla prima storia, dove si cominciano a vedere i segni di un fumatore incallito (James Woods) che ha deciso di chiudere con le sigarette. Ma la clinica alla quale si è rivolto usa dei metodi perlopiù sconosciuti: scosse elettriche per i familiari del fumatore in cura ad ogni piccolo errore. Splatato dai corti funzionari della Quinter Incorporated, il poveretto deve superare prove grottesche (il party dove tutti fumano è un piccolo capolavoro di cinema dell'assurdo) prima di convincersi che quelli fanno sul serio. Smetterò giusto in tempo per evitare alla moglie la «punizione» più radicale, ovvero il taglio del dito mignolo...

Meglio cambiare aria, pensa il gatto. Ecco quindi a curiosare nei quartieri ricchi di North Carolina, dove un laido grassone con la faccia di Kenneth McMillan se la sta prendendo con il giovane amante della moglie. Messo di fronte alla minaccia della prigione, il malcapitato accetta di fare una «passaggiata» sul corricione di un gratta-cielo, a un centinaio di metri d'altezza, ma non sa che quella carogna di uomo userà ogni trucco sleale per farlo cadere giù. In certi casi, però, chi la fa l'aspetti...

E infine la volta della North Carolina, dove il miclo approda — come teleguidato — per sistemare un gnomone malefico che insidia la piccola Drew Barrymore rubandole il respiro di notte. Naturalmente, i genitori della fanciulla non vogliono animarla a indagare sui piedi (o rinchiodano perfino in un «clinica» dove sarebbe stato ucciso la mattina dopo), ma l'eroico gatto riesce a evadere in tempo per sfidare, nel cuore delle tenebre, quel terribile mostriaccio rambaldanzoso di stoffa di feltro. E uno «clinica» dove sarebbe stato ucciso la mattina dopo, ma l'eroico gatto riesce a evadere in tempo per sfidare, nel cuore delle tenebre, quel terribile mostriaccio rambaldanzoso di stoffa di feltro.

Impaginato con un certo gusto visivo da Lewis Teague (già regista del pregevole *Alligator* e del meno noto *L'occhio del gatto*), il classico film di serie B colmo di ammicchi e citazioni che faranno la gioia dei cinefili più accaniti. Ma il gioco dei riferimenti (in tv si vede, ad esempio, un'inquadratura di *La zona morta* di Cronenberg) è di stoffa. È un romanzo di King) non uccide mai la suspense né addolcisce l'ironia pungente distillata tra le righe dallo scrittore. Se amate l'orrore intelligente, questo è il film che fa per voi.

Radio

Scegli il tuo film

- 11.55 CHE TEMPO FA
- 12.00 TG1 - FLASH
- 12.05 TG L'UNA CASUAL
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.55 TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA - Il Medioevo
- 14.05 KWICKY OALÀ SHOW - Cartoni animati
- 15.30 DSE TECNICHE ATTUALI DI COSTRUZIONE DEI TUNNELS
- 16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIOROMO - Telefim, «Meglio una gamba rotta»
- 16.30 IL CONTE DI MONTECRISTO - Con Jacques Weber (2° puntata)
- 17.00 TG1 - FLASH
- 17.05 DSE TECNICHE: PERICOLO - Telefim, «Lottare per vincere»
- 17.55 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartone animato
- 18.10 TG1 - NORD CHIAMA SUD, SUD CHIAMA NORD
- 18.40 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefim
- 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.25 COPPA DEL CAMPIONE: VERONA-PAOK - (ad esclusione della zona di Verona)
- 22.05 TELEGIORNALE
- 22.15 LA DIVA - Con Leslie Caron, Daniel Webb, Leslie Matton. Al termine TG1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa, e da Rimini componitori del mondo di pattinaggio.

Raidue

- 11.55 LADY MADAMA - Telefim, «Sorto la proggas»
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.25 TG2 - I LIBRI - A cura di Carlo Cavaglia
- 13.30 CAPITOL - 288° puntata
- 14.30 TG2 - FLASH
- 14.35-15 TANDEN
- 15.20 COPPA DELLE COPPE: Larissa-Sampdoria
- 17.00 L'ESTATE AZZURRA - Telefim, «Non sporcate il mio pianeta per favore»
- 17.30 TG2 - FLASH
- 17.35 DAL PARLAMENTO
- 18.00 BELLE, MA POVERE - Cartoni animati
- 18.00 IL MISTERO DEL MORCA - Telefim «La notte del Morca»
- 18.30 TG2 - SPORTSERA
- 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefim, «La guerra è finita»
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.30 TG2 - LO SPORT
- 20.30 ITALY FOR ITALY - Concerto in diretta da Trento (1° parte)
- 22.30 TG2 - STASERA
- 22.30 SINTESI PARTITA COPPE EUROPEE - Al termine TG2 Stanotte.

Raitre

- 15.15 DSE: I MESTIERI DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO
- 15.45 DSE: FISICA E SENSO COMUNE
- 16.15 CICLISMO: PARIGI-BRUXELLES
- 17.25 DADAUMPA

Programmi Tv

- 19.00 TG3
- 19.35 LA TESTA NEL PALLONE - Il calciatore nuovo tra mito e realtà
- 20.05 DSE: IL SISTEMA ZOOTECCNICO - I conigli
- 20.30 L'ORO DI NAPOLI - Film, Regia di Vittorio De Sica, con Eduardo De Filippo, Vittorio De Sica, Totò, Sophia Loren
- 22.40 ITALY FOR ITALY - (2° parte)
- 0.15 TG3
- 0.50 SPECIALE PREMIO ITALIA

Canale 5

- 8.30 GALACTICA - Telefim
- 9.30 IL GIARDINO SEGRETO - Film, con Margaret O'Brien
- 11.10 LOU GRANT - Telefim, con Edward Asner
- 12.10 PEYTON PLACE - Telefim, con Regan O'Neal
- 13.10 ORAZIO - Telefim
- 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
- 14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
- 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
- 16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
- 17.00 HAZZARD - Telefim
- 18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN
- 19.00 I JEFFERSON - Telefim
- 20.30 LOVE BOAT - Telefim
- 20.30 LE VEDOVE - Film (5° parte)
- 22.30 KOJAK - Telefim
- 22.30 CANALE 5 NEWS
- 0.30 38° PARALLELO: MISSIONE COMPIUTA - Film con Gregory Peck

Retequattro

- 8.30 MI BENEDECA PADRE - Telefim
- 9.00 DESTINI - Telefim
- 9.40 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
- 10.15 LA NONNA SABELLA - Telefim
- 12.45 MIA ABBOTT E FAMIGLIA - Telefim
- 12.45 CIAO CIAO - Programma per ragazzi
- 13.30 EVELINE E LA MAGIA DI UN SOGNO D'AMORE
- 14.15 DESTINI - Telenovela
- 15.00 PIUME E PAILLETES - Telenovela
- 15.45 BELLE, MA POVERE - Film con Marisa Allasio
- 17.30 MI BENEDECA PADRE - Telefim
- 18.00 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefim
- 18.30 IRVAN - Telefim
- 19.30 FEBBRE D'AMORE - Telefim
- 20.30 SI O NO - Programma di sogni, test e stravaganze, con Maurizio Costanzo
- 23.00 BRAMA DI VIVERE - Film, con Kirk Douglas e Anthony Quinn
- 1.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefim

Italia 1

- 8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefim

- 9.30 FANTASILANDIA - Telefim
- 10.30 OPERAZIONE LADRO - Telefim
- 11.30 SANFORD & SON - Telefim
- 12.00 QUINCY - Telefim
- 13.00 WONDER WOMAN - Telefim
- 14.00 DEE JAY TELEVISION
- 14.30 KUNG FU - Telefim
- 15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefim
- 16.00 BUM BUM BAM
- 18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefim
- 19.00 FANTASILANDIA - Telefim
- 20.00 I PUFFI - Cartoni animati
- 20.30 ZODIACO - Spettacolo, con Claudio Cecchetto
- 22.00 TONY - Telefim
- 23.00 PREMIERE - Rubrica
- 23.30 SPORT - Football americano
- 0.30 LA MORTE IN CANOA - Film, con Robert Urich

Telemontecarlo

- 18.00 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni animati
- 19.30 WOODBINA - Telefim, con Larry Wilcox
- 19.00 TELEMENU - OROSCOPO DI DOMANI - NOTIZIE FLASH
- 19.25 SPECIALE ORECCIOCHIO
- 19.25 TMC SPORT: CALCIO - Spartak-Barcellona
- 22.50 TMC SPORT: PALLAVOLO - Campionato mondiale juniores

Euro Tv

- 11.45 TUTTOCINEMA - Rubrica
- 12.00 I NUOVI ROOKIES - Telefim, con Kate Jackson
- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 14.00 INNAMORARSI - Telefim
- 18.00 CARTONI ANIMATI
- 20.00 CARMIN - Telefim
- 20.30 ILLUSIONE D'AMORE - Telefim
- 22.00 SAM E SALLY - Telefim, con Veronica Castro
- 23.15 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
- 23.20 SPORT - Campionato nazionale di baseball

Rete A

- 13.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
- 15.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
- 15.00 FILM
- 16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Sherry Mathis
- 17.00 THE DOCTORS - Telefim, Alec Baldwin
- 17.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
- 18.00 RIPRENDEMOCCI FORTE ALAMO - Film con Peter Ustinov
- 20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Sherry Mathis
- 21.25 FELICITA... DOVE SEI - Telefim
- 21.30 FILM

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. On the road: 15, 7, 5, 7, 9, 5, 11, 5, 12, 5, 14, 5, 15, 5, 15, 5, 17, 5, 20, 5, 22, 5, 25, 5. Le canzoni della nostra vita: 12.03 Lagrange; 15 On the road; 16 Il Pagnone estate; 20 Old blue eyes; Frank Sinatra; 21 Il cabaret; 21.30 Musica jazz; 22 Accaparramento; 23.05 La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 23.30. 8.45 La scialoia; 9.10 Turturra; 12.45 Turturra... go; 15 Accordo perfetto; 15.42 La controra; 16.35 La strana casa della formica morta; 21 Serata a sorpresa; 22.50 Piano, pianoforte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45; 6.55, 8.30, 11 Concerto del mattino; 7.30 Prma pagina; 10 Ora D; 15.15 Cultura; temi e problemi; 1 - 19 Spazio Tre; 21 Rassegna delle notizie; 21.10 La macchina nel linguaggio musicale attraverso la storia; 22.05 Libri novità; 22.15 Jean de Mondovio; 22.30 America coast to coast; 23 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.



Claudio Baglioni
(accanto durante
un concerto)



Il caso
Venerdì 20
la Rai-tv
trasmetterà
in diretta
un concerto
romano
di Baglioni
E alla tv
di Stato lo
chiamano
«esperimento»



La prima volta di Claudio

ROMA — «Sperimentazione»: non dev'essere stata propriamente audace, in questi ultimi anni, la politica della Rai, se oggi si ricorre ad una parola così impegnativa per definire la cronaca diretta del concerto di Claudio Baglioni al Flaminio di Roma. Eppure, la realtà è proprio questa: è la prima volta che la televisione di Stato manda in onda la diretta di un concerto di musica leggera. Le orde di canzoni in play-back affastellate come fette di salame in ogni segmento del palinsesto non sono cronaca, non sono vera musica, e forse non sono neppure televisione; sono solo promozione di dischi.

Così il concerto conclusivo della lunghissima e superaffollata tournée estiva del cantautore romano, venerdì 20 prossimo venturo alle 21,30 allo stadio Flaminio di Roma e in diretta su Raiuno (si chiamerà Notte di Stato e durerà più di due ore), diventa solo un malgrado evento storico. Con grande disordine della Rai, che in passato ha perso molte occasioni analoghe appaltando il proprio palinsesto musicale e pescicani e faccendieri di vario genere, con legittimo orgoglio di Baglioni, che inaugura meritoriamente una stagione di musica televisiva dal vivo e in diretta. Proprio come se fosse tutto vero.

Ha parlato, Baglioni, di «entusiasmo e ansia» per questa sua prima volta. Aggiungendo, con ragione, che malgrado la critica lo consideri «un cantante moderato e tranquillizzante», dal punto di vista del rappor-

to con la televisione è uno dei pochissimi con le carte in regola, avendo sempre cercato di condurre lui le regole del gioco e non viceversa, e riuscendo anche: è stato il solo, al Festival di Sanremo, a cantare in diretta, con la sola e nobilissima eccezione di Katia Ricciarelli; e si è sempre rifiutato di apparire nelle ormai intollerabili trasmissioni-sottilette che stipano cantanti come scatolame. A proposito della nuova ondata di pessimismo che ha fatto ripudiare il play-back anche ai più pervicaci peccatori (vedi Ravera che ha annunciato di volere il prossimo Sanremo tutto dal vivo), Baglioni si è anche concesso una garbata battuta. «Adesso tutti vogliono cantare dal vivo. Dico adesso che qualcuno ci ha già provato». Come dire: io ho rischiato per primo, gli altri entrano trionfalmente nella breccia aperta dal sottoscritto.

Dal nostro inviato
VERONA — C'era chi avrebbe scommesso su una tournée giocata teneramente tra un grande cantautore dolce e carezzevole ed un pubblico di pochi ma inguaribili nostalgici; ma invece questi primi concerti italiani di James Taylor promettono uno dei migliori e fortunati avvenimenti musicali degli ultimi dieci anni. È vero: ad attendere, soprattutto, sulle gradinate del teatro romano di Verona, c'erano davvero le colonne degli ultra trentenni, quelli che in gioventù hanno attraversato l'Europa in autostop cantando You've got a friend, ma, senza preavviso, la splendida comica del teatro veronese è stata presa d'assalto da un esercito di nuovi tenn-agers che sono arrivati tardi nel mondo del signor Taylor raccogliendo le sue ultime cose, non le migliori tra l'altro, del suo infinito repertorio prodotte prima del grande silenzio. Lo stacco, magnissimo, con il volto scuro e le tempie bruciate da una età gloriosamente matura e da una storia molto forte angosciata dall'eroina, deve essersi sorpreso non poco di fronte ad un pubblico tanto numeroso, così teso e perfettamente al corrente di

saffa dal numero dei biglietti venduti fino a pochi giorni prima dello spettacolo. È accaduto così che molti ragazzi sono stati respinti da un fantascientifico quanto inutile cordone di polizia e di carabinieri, benché avessero il biglietto in mano. E pensare che l'arrivo di James Taylor in Italia non ha certo avuto dalla sua quel potente battage che, ad esempio, ha accompagnato la recente tournée di Bruce Springsteen: tutto tifo genuino, distillato in casa, quasi in sordina. Lo aveva annunciato: pochi pezzi nuovi, soprattutto «vecchie glorie», una scelta intelligente servita per di più da un'altra geniale accortezza, quella di presentare quelle «vecchie glorie» con gli stessi arrangiamenti incisi su disco, tanne pochissime e non sgradevoli eccezioni. In fondo, è proprio quello che il pubblico musicale generalmente si aspetta quando ha occasione di contestare dal vivo i suoi «capi storici». Una delle attese che il gelido Bob Dylan ha sempre — e con sottile intenzione — tradito. Carolina on my mind, Sweet baby james, Walking man: bastavano pochi accordi d' quella chitarra acustica amplificata per fare impaz-



James Taylor

Il concerto Pubblico di trentenni (ma anche di giovanissimi) a Verona per la prima tappa italiana della tournée del grande «mito» del vecchio rock

La nostalgia di James Taylor

quello che il suo spettacolo gli avrebbe offerto. Ciò nonostante, è riuscito a sorprendere tutti, anche i suoi più fedeli e malinconici fans con un concerto straordinario, denso di emozioni fortissime, recitato con una grinta e con una presenza decisamente superiori a quelle trasmesse da una inasione discografica che ha fatto urlare di gioia migliaia di giovani insaccati oltremisura lungo le gradinate e compressi sotto il palco solo perché il concerto, in un primo tempo previsto in arena, è stato trasferito nel più piccolo teatro romano non per volontà degli organizzatori ma in seguito al rifiuto della gestione dell'arena insoddi-

zire una platea sorpresa, catturata come in pochissime altre occasioni musicali; brani dolcissimi ma forti e tesi come un buon servizio di base, con un ritmo di migliaia di ragazzi eccitati e commossi. E non erano lacrime prodotte dal potere evocatore di quelle note, di quegli arrangiamenti essenziali che ricordavano i tempi d'oro di West Coast, popolare ormai solo dai fantasmi dei signori Crosby, Stills, Nash e Buffalo Springfield, nonché dei loro sogni di fratellanza universale, d'amore e di marijuana. Quella platea ha scoperto quasi all'improvviso che quelle note non hanno mai smesso, al pari di poche altre composizioni,

come quelle dei Beatles o di Simon Garfunkel, di scrivere la colonna sonora privata di una quotidianità intima e banale ma struggente e affettuosa non appena a questo microcosmo di minime esperienze vitali si è offerta la possibilità di diventare ricordo, amore per se stessi, per la propria esistenza trascorsa assieme agli altri. You've got a friend, Don't let me be lonely tonight, Mexico, Steamroller: un trionfo dedicato ad una serie di armonie incalzanti che evidentemente non hanno perduto nulla della loro freschezza nonostante l'età, eseguite con intelligenza da un gruppo di musicisti straordinari che frequentano le sale d'in-

cisione da oltre vent'anni. Come quel suo straordinario raffinatissimo batterista, Russel Kunkel, come quello splendido bassista, Lee Sklar, assolutamente identici (tranne forse nel numero dei capelli) a se stessi e alle loro immagini fotografiche di vent'anni fa. James Taylor, camicia e calzoncini di velluto, gioca con la voce come allora, quando contendeva l'amore di Carly Simon (ecco un'altra «grande» vedremo volentieri in Italia) a Mike Jagger. L'eroina, dalla quale sembra si sia definitivamente staccato, non gli ha tolto nulla di quel che serve per cantare e per incantare: accarezza, graffia, schiaffeggia con un tim-

bro misurato che sa impennarsi in brani più squisitamente rock, senza cambiare faticosamente registri vocali. Sul palco, si muove poco e si nota soprattutto oggi che il look atletico — introdotto nel pop-rock, almeno su larga scala, da Mike Jagger — è stato raccolto con valore paradigmatico dalla scenografia rituale dei gruppi musicali che in qualche modo si rifanno ad una matrice rock; e il movimento, quando viene recitato, è un richiamo preciso, puntuale, diretto ad un pubblico che non se l'aspetta. Una scuola antica cui appartengono sicuramente i grandi del mondo rock.

Toni Jop

Nostro servizio
CREMONA — Ho nutrito, di tanto in tanto, il legittimo dubbio che si abusasse un po' di Bach in questo suo tridentario. Ma, ora nella stupenda chiesa di San Marcellino, dove Accardo e una ventina di colleghi suoi hanno dato vita al Concerti Brandeburghesi non c'è stato posto per la minima perplessità. Raramente avevamo ascoltato la mirabile raccolta bachiana in modo così chiaro, luminoso, esatto senza la minima pedanteria. Cosa non facile in questi anni di furori filologici esplosi come reazione alla disinvoltura del recente passato.

Musica Salvatore Accardo ha interpretato magistralmente a Cremona i sei celebri «Concerti Brandeburghesi»

Il mistero di Bach in un violino



Salvatore Accardo ha interpretato Bach a Cremona

Jean Sebastian Bach. Di conseguenza, ognuna delle sei partiture è fatta su misura per far brillare uno o più strumenti, emergenti tra una mezza dozzina d'altri. E ognuna ha un colore e uno splendore particolare che torna a riflettere quando ogni parte ha, come qui a Cremona, un interprete di eccezione: dal violino di Accardo al clavicembalo di Canino, alla tromba di Soustrot, al violoncello di Filippini e via via sino al contrabbasso di Petracchi. Abbiamo citato solo pochi nomi, ma in effetti bisognerebbe ricordare uno per uno tutti i ventitré membri del complesso alteratisi nei sei Concerti, sollevando, al termine di ciascuno, un'ondata tumultuosa di applausi.

Rubens Tedeschi

I LIBRI DELLA COOPERAZIONE
M. Guglielmi L. Guicciardi
GUIDA ALLE COOPERATIVE DI SERVIZI
costituzione-aspetti legali e fiscali-bilancio e controllo-statuti tipo e formulario
pp. 313 L. 18.000
Nelle librerie specializzate o richiedendo direttamente a:
EDITRICE COOPERATIVA
Via Tagliamento, 25
00198 ROMA

La Gola usa
La Gola (35) di settembre porta negli U.S.A.
Immagine Italia:
storia e attualità della nostra cultura gastronomica
Taborelli: Le figure del cibo
Piccinardi: Geografia dei vini italiani

La Gola
Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale
40 pagine a colori, Lire 4.500
inoltre:
Squarcialupi: In Europa la guerra del vino e della birra
Salonia: Pio «inferno» Trivulzio
Meldini: Il cibo nel romanzo rosa
Livings: Pappe e bimbi
Teti: Insalate di Calabria
Sigiani: La nuovissima guida del fast food

ITALTURIST
sceglie il meglio
Il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca
Cuba PREZZI SPECIALI
scegli ITALTURIST
in tutte le agenzie di viaggi

Rinascita nel n. 35 da oggi nelle edicole
● Editoriali - Centralismo, democrazia, sistema politico (di Giuseppe Chiarante); Sudafrica, la Cee condanna, ma non troppo (di Gianni Cervetti); Perché la Svezia non si è omologata (di Mario Telò)
● Deficit, le cause vere e quelle false (Intervista a Gerardo Chiaromonte e articoli di Iginio Ariemma e Lucio Magri)
● Ferrara, la festa più bella (di Michelangelo Notarianni)
● Attualità della questione religiosa (intervista di Luciano Guerzoni e Giuseppe Vacca)
● Inchiesta - I nemici del mare sono molti (di Laura Conti e Nicola Loprieno)
● La Chimera di Dino Campana (di Giorgio Luti)
● Venezia: una mostra media o mediocre? (di Mino Argentieri)
● L'iniziativa multipolare di Gorbaciov (di Giulietto Chiesa)
● Gran Bretagna, novità e contrasti al congresso delle Trade unions (di Derek Boothman)
● Dibattito - Tre concezioni dell'alternativa (di Gianfranco Pasquino)

MARR
MAGAZZINI ALIMENTARI RIUNITI RIMINESI
Fornitore delle Feste de l'Unità
Rimini - Via Spagne 20 - Tel. 0541/740303

ISTITUTI CLINICI DI PERFEZIONAMENTO
ENTE OSPEDALIERO REGIONALE
Avviso di vendita di immobile
L'Amministrazione degli Istituti Clinici di Perfezionamento con sede in Milano, via Daverio n. 6, rende noto che il giorno 16 ottobre 1985 alle ore 11, presso la sede dell'Ente in via Daverio n. 6, si procederà ad asta pubblica alla vendita di un appartamento di mq 126 circa sito al 4° piano di via Francesco Spina n. 5 in Milano. Prezzo base d'asta: L. 208.000.000. La offerta dovranno pervenire all'Amministrazione degli Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano, via Daverio n. 6, entro le ore 12 del 15 ottobre 1985 e verranno aperte in seduta pubblica alle ore 11 del giorno successivo 16 ottobre 1985. Bando d'asta e note informative sono a disposizione del pubblico, dal lunedì al venerdì, nelle ore d'ufficio, presso la Ripartizione tecnica degli Istituti Clinici di Perfezionamento, via Daverio n. 6, Milano - Tel. (02) 54.61.451.
IL PRESIDENTE Prof. Angelo Craveri
IL SEGRETARIO GENERALE Mattechini

Dal nostro inviato

TROPEA (Catanzaro) — Non è tempo di bilanci, neppure parziali, ma l'estate 1985 sta per chiudersi davvero nel segno della Calabria. Un boom di arrivi e di presenze, sulle coste e sulla montagna, che ancora negli ultimissimi giorni d'agosto non accenna a fermarsi. Qui a Tropea — la capitale del turismo calabrese — si fa ancora fatica ad entrare nella piccola piazza che affaccia sul balcone del Tirreno. Gli ultimi ad arrivare, sacco e tenda in spalla, sono stati un gruppo di giovanissimi vienesi. Hanno preferito la bassa stagione, il mare è ancora caldo e le spiagge molto meno affollate del solito, per prendere contatto con la «Kalabrien», prima d'ora sconosciuta solo sul coloratissimo depliant dell'Assessorato al Turismo.

A Tropea, agosto si chiude dunque con un boom assoluto, come ai bei tempi dei primi anni '70, quando il prodotto Calabria tirava forte al nord e nei paesi europei a ridosso delle frontiere. Ma identiche notizie giungono anche da Ilorate opposto, quello Jonico cioè, in provincia di Catanzaro, da Copanello a Soverato, da Caminia agli altri incantevoli e incontaminati luoghi del golfo di Squillace; l'ottimismo è di regola. Cifre, lo ripetiamo, non ne fa nessuno; è ancora troppo presto per trarre i primi bilanci di stagione, anche se a giugno un primo dato parlava di un incremento del 15% di arrivi rispetto all'anno scorso (ma l'indice sembra accentuato addirittura nei mesi «caldi» di luglio e di agosto). È così anche per la Sila cosentina e catanzarese, la montagna calabrese più conosciuta fuori dai confini regionali. Così anche per lo Jonio reggino, da Monasterace a Riace, da Locri a Capo Spartivento. Un po' meno, al di sotto delle aspettative forse, solo alcune zone della costiera tirrenica cosentina (e una spiegazione, come vedremo, ci può essere). Quasi dappertutto notevole la presenza dal nord Italia — Milano e Torino soprattutto — ma anche dall'estero. Austriaci in testa e poi tedeschi e francesi.

Il trend positivo, che sembra coinvolgere tutta l'Italia nei nuovi mercati e flussi turistici, è senza dubbio un dato da mettere in conto. Ma è indubbio che la specifica offerta del prodotto turistico calabrese — mare pulito e clima favorevole per 60-70 giorni a stagione, quasi un record — ha influito moltissimo.

Ma — occorre dirlo — non è tutto oro quel che luccica. I problemi del turismo calabrese erano e restano tanti: da quello della improvvisazione da parte degli operatori a quello dei prezzi; da quello degli enti locali (Regioni e Comuni) a quello delle banche, a quello della stagione, tutta ristretta ai due mesi di luglio e di agosto (e zero a maggio, giugno, settembre e ottobre). Anche a Tropea e dintorni si avvertono segnali di fumo. Spesso la politica del «pieno in trenta giorni» porta ad un incontrollato aumento dei prezzi e ad una politica della «seconda casa», i cui effetti deleteri si cominciano a misurare. Comunque, si sono poi ripetuti i cronici problemi dell'acqua, delle fogne, della salvaguardia dell'ambiente.

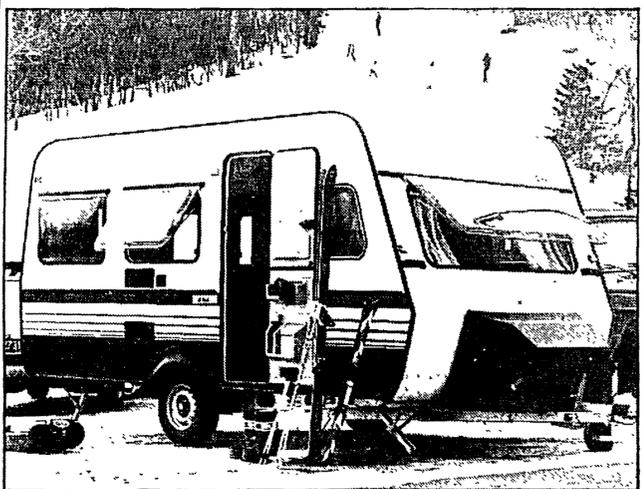
I problemi in questa direzione non si presentano ovunque allo stesso modo. Se Tropea ed altre zone possono infatti ancora dormire tranquilli, non si può ad esempio dire lo stesso per il Tirreno cosentino, dove lo scempio edilizio consumato negli anni ruggenti della speculazione appare in tutta la sua enormità. Faccio in questi giorni il tratto di mare da Amantea a Prata a Mare e ogni volta inorridisco. E so Scalen è la punta d'iceberg di questa scandalosa situazione, non mancano altri esempi, pur meno eclatanti, del continuo degrado del mare e del conseguente calo turistico. Una spia bruttissima che dovrebbe da un lato spaventare, dall'altro spingere per l'avvio di una politica turistica finalmente seria, all'altezza delle enormi potenzialità di una regione dove i posti di lavoro davvero non si trovano per strada.

Filippo Veltri



Tropea magica

Un vero boom di presenze
Folti gli stranieri
Il fascino del
«balcone sul Tirreno»
Nonostante il buon andamento,
molti problemi minacciano
il turismo calabrese



Due cuori e un caravan: vacanze «en plein air»

Siamo ultimi in Europa in fatto di vacanze «a contatto diretto con la natura» - Ma alla Torino Esposizioni (11ª edizione) non disperano...

Dalla nostra redazione
TORINO — Saremo magari un popolo di navigatori, ma in fatto di vacanze «en plein air» risultiamo piuttosto scarsi nel confronto con altre nazioni. In Italia sono immatricolati 200 mila caravan e 80 mila camper. Aggiungendo le schiere dei campeggiatori con tenda e degli escursionisti, arriviamo sì e no a quattro milioni di persone che amano trascorrere i loro giorni di riposo «a contatto diretto con la natura».

A occhio e croce, circa il 13 per cento di tutti coloro che fanno una qualche forma di vacanza. Non sono cifre trascurabili in sé. E tuttavia in Francia si è largamente superato il 20 per cento, in Gran Bretagna addirittura il 35 per cento. Per non parlare degli Stati Uniti dove in un solo anno viene acquistato un milione di veicoli abitativi.

Un popolo di abitudinari? La malattia della seconda casa? Gli effetti di una sorta di pigrizia nazionale? O grosse lacune nell'informazione e nella promozione di un modo di fare vacanza che nel nostro Paese è stato superficialmente ed erroneamente considerato più che altro una «moda»? Forse un po' di tutto questo. E qualcos'altro ancora.

A Torino Esposizioni, dove si sta svolgendo l'undicesima edizione di Caravan Europa (alla rassegna, tra le maggiori in campo internazionale, partecipano 228 case produttrici di sedici nazioni), gli esperti

lanciano strali anche e soprattutto contro i pubblici poteri e contro le storture della politica turistica di questi anni. Molti piuttosto noti: molto cemento e poco riguardo per la conservazione del patrimonio ambientale, pochi campeggi e spesso troppo cari, nessuna attenzione per un fenomeno come quello del «plein air» che ha grosse dimensioni economiche e sociali.

Nel campo della motorizzazione il veicolo da campeggio è in coda, nel campo del turismo resta marginale. Eppure il settore ha un suo peso nell'industria nazionale, incentiva e specializza la «domanda» automobilistica, sviluppa un indotto che abbraccia aziende del motore e meccaniche, dell'arredamento e della plastica. Insomma, è tempo di voltar pagina. Come? Facendo dallo spontaneismo alla razionalizzazione e organizzazione della vacanza in roulotte e in tenda, «dalla concezione del posto-letto a quella del postonatura». Un obiettivo rispetto al quale ognuno dovrebbe fare la parte che gli compete. Ma sarà così? In attesa di politiche che facilitino «la possibilità di viaggiare e la scoperta della natura», la luccicante vetrina di Torino Esposizioni mostra quanto di meglio si produce nel mondo per rendere più confortevoli e accoglienti le «abitazioni su ruote».

Quest'anno tra le grandi firme compaiono anche la Fiat, l'Iveco, l'Alfa Romeo,

la Ford. E abbondano le novità in fatto di materiali, di soluzioni abitative, di arredamenti, di utilizzo degli spazi. Dal minuscolo veicolo da ferie per due persone ai «transatlantici» con otto o dieci posti, ce n'è per tutti i gusti (borsa permettendo). Progettisti e maghi del «design» hanno fatto miracoli. C'è un sofisticato modello di caravan che dispone addirittura di scalo a comando elettrico per l'accesso nell'abitacolo. C'è il paraurti modulare ad alta resistenza che protegge il gancio di traino. Ci sono le scale della mansarda che «scompaiono» nel pavimento e c'è l'attrezzatura di cucina a piani sovrapposti, serbatoio di acqua riscaldata, forno. Un prototipo è dotato di un dispositivo che consente all'automobilista di aumentare l'altezza posteriore della vettura in modo da controbilanciare il peso che grava sul gancio di traino. Viene anche presentato una specie di carrello sospeso, senza ruote, di cui può essere dotata qualunque automobile provvista di gancio: può portare fino a duecento chilogrammi e non paga tasse.

La fantasia non manca davvero. Ed è con immaginazione, coraggio e perseveranza che il settore del caravan punta a superare la stasi di mercato di questi ultimi due anni, guardando con ottimismo al futuro.

Pier Giorgio Betti

MADONNA DI CAMPIGLIO — Settembre, l'ultimo squarcio di estate, è forse il periodo migliore per scoprire la bellezza, la tranquillità e l'esclusività di Madonna di Campiglio. Il minor affollamento offre, infatti, condizioni ideali per una vacanza più personale, per una scelta più ampia fra gli alberghi, pensioni residence ed appartamenti di varia qualità e prezzo dei quali dispone il centro campigliano, per una utilizzazione più piena delle numerose attrezzature sportive, di svago e di divertimento.

Tra l'altro anche in settembre a Madonna di Campiglio è possibile fruire delle «Settimane verdi», una formula inedita e collaudata, che a prezzi particolarmente vantaggiosi dà la possibilità di trascorrere giorni intensi. Ad esempio, la pensione completa per sette giorni nel residence Inoltra a «Settimana verde» dà diritto alla libera entrata nella piscina 3-Tre di Madonna di Campiglio, ad una gita ecologica con guida alpina, ad una gita a cavallo nei dintorni di Madonna di Campiglio, a sconti sulle tariffe di una delle funivie Spinalè, Pradalago e 5 Laghi, a sconti nei negozi e per l'entrata al Tennis Club, al Golf Club, ai campi di bocce, alle discoteche.

Settembre è pure il mese delle escursioni nell'ampio anfiteatro verde che circonda Madonna di Campiglio. Il parco Adamello-Brenta in questo momento è nel massimo splendore per chi vuole percorrere in tranquillità, godendo lo spettacolo di una natura che tonifica e dà benessere fisico. Le decine e decine di sentieri permettono passeggiare ed escursioni a varia quota, fra laghetti, malghe e vallette deliziose. Settembre è anche il mese più indicato per visitare i quaranta rifugi alpini che si trovano nel gruppo

Le notizie

L'Italia preferita dagli svizzeri

L'Italia e la Francia sono i paesi preferiti dagli svizzeri per le loro vacanze. E quanto riferisce l'agenzia elvetica Ats citando i risultati di un sondaggio effettuato presso 6000 famiglie della Svizzera tedesca e francese. Più della metà degli interrogati (55 per cento) hanno detto di aver già soggiornato in Italia ed il 47 per cento in Francia, un terzo circa in Austria o in Spagna. Per quanto si riferisce alle opinioni nei confronti dei paesi di vacanza, l'Italia viene indicata come ideale per i bambini, la Francia per la buona tavola, la Spagna per le spiagge, la Germania per la pulizia e l'Austria per l'accoglienza della popolazione.

Buoni i numeri di Rimini

Risultati positivi in giugno a Rimini. Gli arrivi degli italiani nel giugno scorso sono stati 103.666 (94.074 nel '84) con un aumento del 9,26 per cento. Quelli degli stranieri 51.369 (48.880) con un aumento del 6,16 per cento, complessivamente gli arrivi sono stati 155.037 (143.262) con un aumento dell'8,22 per cento.

Giardini romantici: pubblicazione della Provincia di Padova

Un itinerario turistico alternativo nei giardini romantici popolati da tempietti, edicole, laghetti e cascate viene proposto dalla Provincia di Padova che ha curato una pubblicazione dedicata ai parchi del Padovano. Si tratta di sette parchi di altrettante ville, in gran parte progettati da Giuseppe Jappelli, l'architetto che nella prima metà dell'Ottocento ideò il caffè Pedrocchi di Padova, uno dei più importanti «café storici» d'Italia. Si tratta di un patrimonio di straordinario interesse paesaggistico e architettonico poiché rappresenta una testimonianza dell'applicazione del gusto neoclassico e neogotico, tipico dei giardini all'inglese, in voga in Italia nel secolo scorso.

Corso di lingua ladina per turisti

Turisti in Alto Adige potranno apprendere, attraverso un mini-corso linguistico, i rudimenti della lingua ladina, lingua antichissima, collegata ad una cultura, che proprio quest'anno celebra i duemila anni di vita, e la cui nascita viene fatta risalire all'epoca della conquista romana dell'Alto Adige. La realizzazione del mini-corso linguistico è stata curata dalle aziende di soggiorno della zona.

Trentino: intesa con l'Alitalia per progetto neve

A partire dal prossimo inverno l'Alitalia convoglierà nel Trentino gruppi di turisti provenienti dal mercato degli Stati Uniti. Un'idea in questo senso è stata raggiunta con l'Assessorato provinciale al turismo che, per favorire l'iniziativa, ha garantito all'Alitalia il finanziamento dei collegamenti in pullman fra il Trentino e l'aeroporto della Malpensa di Milano. Le zone interessate a questo primo esperimento sono Madonna di Campiglio, San Martino di Castrozza e Canazei.

Cina: «boom» turistico nel primo semestre

«Boom» turistico in Cina nel primo semestre di quest'anno: secondo i dati pubblicati dalla stampa di Pechino, dall'inizio dell'anno hanno superato le frontiere cinesi 20 milioni di persone (delle quali soltanto 500 mila cinesi) con un aumento, rispetto al corrispondente periodo del 1984, del 55 per cento. La «fetta» di turismo più consistente è quella che riguarda i viaggi in Cina dei cinesi di Hong Kong e Macao (16 milioni di persone, con un aumento del 60 per cento rispetto ai primi sei mesi dell'anno precedente). In forte aumento anche i turisti giapponesi (200 mila, più 40 per cento) e quelli americani (110 mila, più 31 per cento) aumenti superiori ai dieci per cento si registrano per le visite di turisti australiani, inglesi e francesi, perfino i turisti sovietici sono aumentati del 31 per cento raggiungendo quota ottomila. Complessivamente — afferma la stampa cinese — il movimento turistico nella repubblica popolare è aumentato ad una media del 10-20 per cento annuo, da quando le autorità hanno aperto le frontiere cinesi al turismo internazionale, nel 1979.

Madonna di Campiglio Splendore di fine estate

Tante opportunità per soggiorni quasi di privilegio a prezzi più bassi - Tutto ciò che consente la «Settimana verde» - Settembre, il mese più indicato per visitare i 40 rifugi alpini



del Brenta. Gli itinerari che portano ai rifugi sono numerosi, alcuni, come le Bocchette, famosi ed unici per la spettacolarità del panorama. Sono itinerari e sentieri ben segnati, sicuri, dotati di cordoni di sicurezza nei passaggi più impegnativi. Un soggiorno anche breve in un rifugio consente un'immersione totale nella bellezza di monti dai nomi famosi (Cima Tosa, Campanil Basso, Cima Brenta, Crozzon ecc.), nella tranquillità, nel sole che colora di rosa le pareti delle montagne e abbronzia in modo omogeneo e duraturo. L'offerta turistica di Campiglio, oltre che per la montagna, per la natura ed il parco Adamello-Brenta, si caratterizza anche per le attrezzature di qualità che rendono più gradito e vario il soggiorno: piscine private, piscina pubblica olimpionica, campo da golf, campi da tennis e bocce, maneggio, palestre di roccia, discoteche, night club, negozi e boutique.

La grande Europa tutta a piedi

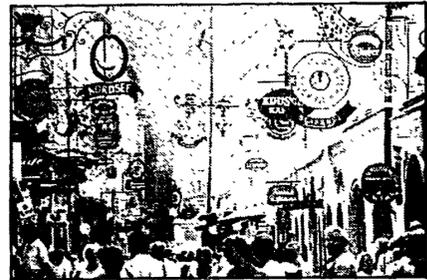
L'Europa si può percorrere anche a piedi, su strade sterrate e sentieri. Trentacinque organizzazioni di di-ciclette paesi stanno completando l'allestimento di sei itinerari escursionistici lungo tredicimila chilometri. Il più lungo, l'«E-1» di 2.450 chilometri, parte dalla città tedesca di Flensburg, sul mar Baltico, tocca il lago di Costanza, attraversa il passo del Gottardo e quindi scende in Italia per finire a Genova Pegli.

È di questi giorni la tracciatura e segnatura (con la bandierina rossa-bianca-rossa e la scritta «E-1») del tratto terminale del sentiero che entra nel nostro paese nei pressi di Lugano, attra-

versa la pianura Padana e l'Appennino, scende sulle rive del mar Ligure. Si tratta di un centinaio di chilometri di itinerario (circa trenta ore di marcia) dalla confluenza dello Scrivia nel Po, nei pressi di S. Nazzaro dei Burgundi, ad Arquata Scrivia, al passo della Bocchetta e infine a Genova Pegli.

Per il tratto appenninico Arquata-Pegli sono state necessarie diciotto giornate di lavoro volontario eseguite da dirigenti della Federazione Italiana escursionismo (tel. 010/680958) e da amministratori locali, compreso il sindaco di Castelnuovo Scrivia.

Non appena saranno realizzati i tratti dal confine

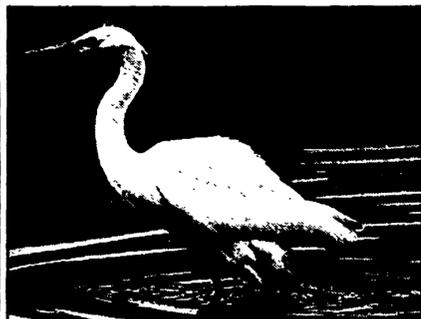


svizzero a Bereguardo (ponte di barche sul Ticino) e da qui alla confluenza Scrivia-Po, sarà possibile scendere a piedi dal Passo del Gottardo al mar Ligure, evitando quasi completamente le strade carrozzabili. Il passo successivo, secondo la Federazione escursionisti, riguarda la prosecuzione dell'itinerario «E-1» lungo la dorsale appenninica, seguendo «l'altra via dei monti liguri», e quindi la «grande escursione appenninica» fino a Bocca Trabaria, punto di incontro dei confini amministrativi di Toscana, Umbria e Marche. Sull'altro versante europeo dell'«E-1» il tracciato dovrebbe salire da

Flensburg fino a Capo Nors in Scandinavia. La grande iniziativa è nata grazie agli accordi siglati nel '69 da vari organismi, ed oggi, oltre all'«E-1», che riguarda l'Italia, comprende anche gli itinerari «E-2» (2.376 chilometri, dal mare del Nord a Nizza), l'«E-3» (2.295 chilometri dall'Atlantico alla Cecoslovacchia), l'«E-4» (2.604 chilometri, dal Pirenei al confine tra Austria e Ungheria), l'«E-5» (600 chilometri, dal lago di Costanza a Bolzano e Venezia), l'«E-6» (2.816 chilometri, da Copenaghen a Fiume). Tra tutti i paesi interessati sono stati raggiunti accordi per facilitazioni doganali agli escursionisti.

Guide

Tutto quello che vi piacerebbe sapere sul Po e non avete mai osato chiedere



Belle foto, uccelli, nebbie, boschi, l'ineguagliabile atmosfera del Po in questo elegante volume dal titolo «Il fiume Po da Torino al Delta», di D. Musielak, edito da C. Bellotti (Misano Adriatico), il quale ci dice tutto quanto volevamo sapere sulla più grande via d'acqua del nostro paese: geografia, natura, storia, lingua, manifestazioni folkloristiche, gastronomia, turismo. Non solo, ma il volume comprende anche tre carte storiche e numerose tabelle su fiere, navigabilità, punti di approdo, attracchi, battelli, campeggi, nonché una carta generale della navigabilità del fiume e dei suoi affluenti. Completa la bella pubblicazione, una «Carta nautica-turistica» al cinquantamila, suddivisa in quaranta settori, e uno sviluppo di ben quattordici m. Nella carta sono segnalati fra l'altro: pericoli (rapide, correnti, sbarramenti, argini, secche) navigabilità, approdi, attracchi, associazioni nautiche, ristoranti, alberghi, campeggi, pronto soccorso, strutture sportive, monumenti storici, rete viaria classificata, indicazioni naturalistiche (boschi, alvei antichi, riserve, canneti). Costa 40.000 lire.

Terrore in via Veneto

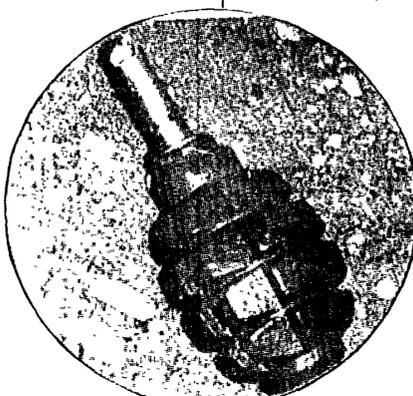


La sua base: un albergo a pochi metri dal «Café»

Il giovane palestinese arrestato per l'attentato in Via Veneto risiedeva in una stanza dell'Hotel «Regioni» dalla mattina dell'altro ieri - «Una persona gentile e distinta» - Visto uscire ed entrare spesso: preparava il lancio delle bombe tra i tavolini del bar?

Ordigno da strage e con effetti devastanti se lanciato in mezzo alla folla. Questa, la particolarità della bomba a mano sovietica tipo «F1» derivata, come l'americana «MK2», dall'arcinota «M1» n. 36, messa a punto dagli inglesi nel corso della seconda guerra mondiale. Si tratta di quell'ordigno che viene comunemente definito ad «ananas» — cioè a frammentazione. L'initiatore e di acciai di notevole spessore e di forma ovale: dovrebbe esplodere, secondo i costruttori, in modo prestabilito lanciando in giro schegge di circa un pollice quadrato. Il congegno di accensione della bomba è meccanico e pirico ed è considerato dagli esperti, ancora oggi, tra i migliori mai utilizzati. Gli effetti devastanti non dovrebbero superare i quindici metri intorno al punto dell'esplosione, ma agli stessi lanciatori viene consigliato di gettarla a terra dopo aver gettato la bomba. Infatti, contrariamente alle intenzioni del progettista, l'ordigno («F1», «M1» o «MK2» che sia) si sbriciola senza alcun rapporto con la quadratura esterna, spandendo in giro una terribile grandinata di schegge d'acciaio. Le due estremità dell'ordigno rimangono, di solito, intiere e vengono scagliate fino a 200 metri di distanza. Il lancio da un'auto in corsa, in pratica, l'unico modo per garantire l'incolumità certa di chi sceglie l'ordigno.

L'ordigno: chi lo lancia non è sicuro di restare incolume



NELLE FOTO: la bomba e il momento in cui gli artificieri hanno fatto esplodere l'ordigno rimasto inesplosa.



Via Zucchelli è una stradina piccola piccola, a pochi passi da via Veneto. L'hotel delle «Regioni», piccolo anch'esso, è al numero civico 1/c. È qui che l'altro ieri mattina intorno alle 10.30, si è presentato un giovane arabo con un passaporto marocchino ed ha chiesto una camera per due notti. La persona «distinta, elegante, gentile nei modi e nell'aspetto», come lo descrive il giovane figlio del proprietario dell'albergo, Alessandro Trapasso, 23 anni, sarà nemmeno quindici ore più tardi arrestato sotto un'accusa gravissima: strage, quella mancata in via Veneto, quando l'altra sera due bombe sono state lanciate contro il «Café de Paris» ferendo 38 persone.

«Alle 3 del mattino è arrivata la polizia per perquisire la sua stanza», ricorda Alessandro Trapasso — «ma ci ha rimesso caduti dalle nuvole». All'albergo il giovane ha fornito il falso nome di Azzoud Boujma, di Casablanca. «La sua camera non era ancora pronta — ricorda il giovane inserviente Luis — allora è rimasto a chiacchiere per qualche minuto scherzando su una frase di un cartello scritto in arabo e lasciandoci infine un pacchetto di sigarette dopo che gliel'avevo chiesta una». Sceglie, nonostante le apparenze di agiatezza (aveva un grosso orologio e un bracciale d'oro) una camera senza bagno, la numero 12, una doppia a uso singolo che costa 35mila lire a notte. Si ritira per qualche tempo nella stanza e ne esce poco più tardi con una lunga e tradizionale vestaglia araba per fare una doccia. Intorno alle 12 lascia l'albergo per cercare una lavanderia.

«Gli abbiamo chiesto se voleva utilizzare il nostro servizio — ricorda Alessandro Trapasso — ma ci ha risposto che conosceva Roma e che avrebbe preferito rivolgersi ad un esercizio nei dintorni». Entra solo intorno alle 17. Poi esce di nuovo dopo un'ora circa per rientrare ancora e per uscire nuovamente intorno alle 21-23. Dopo quell'ora, nella stanza entrerà solo la polizia. Solo allora all'albergo conosceranno la vera identità del loro ospite, un palestinese di nome Ahmad Ali Hussein Abu Sereya. Che ha fatto questo giovane durante tutto questo tempo? Forse ha incontrato complice che gli hanno fornito le bombe? Nelle lavanderie della zona non ci è andato: nessun marocchino è stato visto l'altro giorno consegnare l'altro giorno biancheria da lavare. Ma allora perché chiedere all'albergo del servizio? Forse per un'altra? «Aveva la bella bocca da viaggio — continua nella descrizione Alessandro Trapasso — sembrava proprio una persona perbene. Chi lo avrebbe mai detto...».

«Ho visto la bomba rotolare piano»

In ospedale i feriti raccontano quei terribili momenti prima dell'esplosione - «Un rumore secco, come quello di un pedardo che scoppia» - C'è chi ha sentito diversi colpi di pistola, ma anche chi non si è accorto di nulla e ha pensato a uno scherzo

Il turismo ha accusato il colpo?

Sondaggio negli alberghi e nelle agenzie di viaggio - «Tutto normale, per il momento»

Quella bomba a mano l'altra sera ha anche «stregato» uno dei volti più conosciuti di Roma. Sicuramente nei tour turistici viene dopo il Colosseo, piazza Navona e S. Pietro, ma una capatina per vedere la via della «Dolce vita» è inclusa in ogni «Roma by night». Quali effetti secondari ha provocato la bomba, quali le conseguenze sul movimento turistico? «È ancora troppo presto — dicono diversi operatori del settore — gli effetti, ammesso che ci siano, si sentiranno tra alcuni giorni». Il direttore dell'Excelsior, Mario Alicata, che ha vissuto in diretta l'attentato, assicura che tra i suoi clienti non ci sono state scene di panico e nessuno ha fatto le valigie in fretta in fuga. «È tutto normale — dice — i nostri clienti sono intenzionati a concludere le loro vacanze romane. Certo che l'attentato di ieri è un fatto tremendo — continua il direttore dell'Excelsior — sparatorie, regolamenti di conti, sono stati diversi in via Veneto, ma una bomba tra i tavolini di un bar...».



Uno dei feriti dallo scoppio della bomba

Un rumore secco, come quello di un petardo che scoppia. Poi il fumo, la gente che grida e fugge terrorizzata, i vestiti che si macchiano di sangue. È la prima immagine che ricorre nei racconti e nelle testimonianze dei feriti subito dopo l'attentato. La mezzanotte è passata da circa trenta minuti al Pronto soccorso del San Giacomo è un via via continuo di medici impegnati a soccorrere una ventina di persone, tutte colpite dalle schegge della bomba in ogni parte del corpo. Tra questi c'è il chef del «Café de Paris», Ernesto Bacchi, preso in pieno dall'esplosione mentre serviva ai

tavoli insieme ad altri dieci colleghi. È il più grave, e quando arriva il direttore del locale, Giacomo Jacobini, venuto a chiedere se notizie, si trova in camera operatori dove i sanitari gli hanno ricucito l'arteria della gamba recisa da un frammento metallico. Racconta Jacobini: «Subito dopo lo scoppio abbiamo cercato di portare aiuto ai clienti e sono stati momenti terribili. Vicino all'albero era rimasta la seconda bomba...».

«Provenivano da una macchina bianca — aggiunge — che si spostava nel traffico verso porta Pinciana. Sono

più in là, nella saletta al pianterreno dell'ospedale c'è una gran confusione: i feriti stranieri, e sono la maggior parte dei ricoverati, cercano di farsi capire dai medici a gesti o in un italiano stentatissimo. Molti, storditi dalle ferite e dallo choc, se ne stanno in disparte seduti sulle panche quasi inebetiti. Accanto gli italiani, anche loro con il terrore negli occhi. L'architetto romano Giuseppe Romeo sostiene di aver sentito oltre al boato anche diversi colpi di pistola.

«Provenivano da una macchina bianca — aggiunge — e ho udito distintamente sparare da una macchina. Subito dopo

po ha visto una specie di sasso che rotolava sul marciapiede. Faceva una fiammata e mandava fumo». Paolo Bevilacqua, impiegato alla Banca del Lavoro conferma il particolare. Ha i pantaloni intrisi di sangue, una pioggia di minuscole schegge lo ha preso a tutti e due gli arti. «Io di colpi ne ho sentiti sicuramente due — dice — ma non so se provenissero da un'auto. Poi c'è stato il boato della bomba...».

Ma i più non hanno avuto neppure il tempo di accorgersi di quanto stava accadendo. Ero con mio marito seduta a un tavolo con le spalle rivolte alla strada — ricorda una turista americana — sì, abbiamo udito del boato però abbiamo pensato a uno scherzo. Così ci siamo messi a ridere. Lo stesso vale per un giovane straniero di circa venti anni, disteso su una barella al San Giacomo: «È stato il finimondo — dice — uomini e donne che scappavano come impazziti di qua e di là. Quando è successo mi trovavo di fronte al bar, ma non ho visto nulla e qualcuno mi ha aiutato a salire su un'ambulanza. Solo allora mi sono accorto che perdeva sangue».

- Ecco l'elenco dei trentanove feriti nell'attentato al Café de Paris.
- Ernesto Bacchi: 40 giorni di prognosi
 - Giancarlo Mazzocchi: 20 giorni
 - Claudio Morri: dieci giorni
 - Paolo Bevilacqua: dieci giorni
 - Fernando Schichitano: dieci giorni
 - Giuseppe Romeo: dieci giorni
 - Francesco Di Mento: dieci giorni
 - Giuseppe Amedei: dieci giorni
 - Carla Di Napoli: dieci giorni
 - Gherardo Samele Acquaviva: otto giorni
 - Domenico Arzilli: cinque giorni
 - Giuseppe Noera: cinque giorni
 - Antonio Palmieri: tre giorni
 - Rose Gates: statunitense, trenta giorni

- ## Ecco tutti i nomi dei trentanove feriti
- Deanna Hager: statunitense, venti giorni
 - Robert Ottinger: statunitense, dieci giorni
 - Beverly Wilensky: statunitense, dieci giorni
 - Wine Hager: statunitense, dieci giorni
 - Jerome Fiely: statunitense, dieci giorni
 - Lisa Fiely: statunitense, dieci giorni
 - Anna Maria Herauf: statunitense, dieci giorni
 - Janet Eleonora Donovan: statunitense, sei giorni
 - Derrick Hamlin: inglese, trenta giorni
 - Brian Rainbold: inglese, dieci giorni

- Ronald Barratt: inglese, dieci giorni
- Ramsay Douglas: inglese, sette giorni
- Carlos Sorsale: argentino, quindici giorni
- Marta De Villa Verde: argentina, dieci giorni
- Luis Cella: argentino, sei giorni
- Nancy Romagnolo: argentina, cinque giorni
- Liliana Sorsale: argentina, cinque giorni
- Moustafá Hassan: egiziano, dieci giorni
- Saad Magdy: egiziano, otto giorni
- Mankeed Hodson: australiana, dieci giorni
- Manuel Villaverde: spagnolo, venti giorni
- Karel De Ruyck: belga, venti giorni
- Ruth Struszkzyhski: tedesca, tre giorni
- Marlene Vargas: brasiliana, sei giorni
- Ali Bettamel: libico, sei giorni

Prima, essere fotografati ai tavoli, un altro personaggio, Giuseppe Daddai, 37 anni, padre italiano e madre siriana, arrivato da Damasco qualche anno fa, ha acquistato il novanta per cento delle azioni della società a responsabilità limitata che gestisce il bar, denominando così il vero proprietario. Direttore del «Café» è invece Giacomo Jacobini, entrato nell'azienda venti anni fa e che da allora ne ha seguito passo passo la storia, i clamori e i successi e ora queste ultime drammatiche vicende.

La storia del «Café de Paris» iniziata nel 1954, quando un barman già famoso, Victor Tombolini trasferì quella che era la latteria «Columbia» in un locale nuovo, diverso, unico nel suo genere, anche tra i

Dalla latteria al jet set: breve storia di un bar

tanti che già si affacciavano su via Veneto. «Nei primi anni 50 gli attori scendevano negli alberghi della strada e poi andavano a prendere il drink al Café Strega, poi su, verso Villa Borghese. Poi però, quando si aprì il «Café» lo preferirono al primo». Tazio Secchiarioli, fotografo per antonomasia della dolce vita felliniana nella celebre strada, ripercorre sulle righe della memoria la nascita del bar.

È proprio al tavolino dove hanno messo la bomba inesplosa a sinistra guardando il locale, che sedeva sempre Faruk, l'ex re d'Egitto. «Era il suo tavolino riservato». Nella

notte di ferragosto 1958 Secchiarioli vide e la prese di mira con il suo obiettivo. Sua maestà non gradì il gesto e ne nacque una zuffa, la prima della lunga serata. Ma intanto era fatta. Da lì, da quell'episodio, praticamente nasce la «dolce vita». Infatti quel servizio fotografico e gli altri di Ava Gardner che litiga con Anthony Franciosa, Anita Ekberg che esce ubriaca da un night — incuriosirono il Maestro che di lì a poco invitò tutti i fotografi di via Veneto a cena, per sfogliare i loro servizi e per conoscere la psicologia da cui nascevano quelle immagini. L'appuntamento con Fellini, dalla sera successiva alla cena, fu per tutti, al «Café de Paris», che vide nascere e prendere corpo il film «La dolce vita».

«Ma non si deve credere poi che le folle di via Veneto si protraevano a lungo, fino all'alba. Infatti a mezzanotte era tutto già bello e finito, conclude Tazio Secchiarioli. L'indomani attori e registi, operatori e fotografi dovevano raggiungere presto i teatri di posa di Cinecittà, così che era impensabile che facessero l'alba, come invece accadeva per gli italiani che sedevano prima al «Rosati» e poi all'«Harris» bar. Spente le luci dei riflettori su via Veneto, chiuso il periodo del «divismo» per antonomasia il «Café de Paris» è divenuto oggi meta dei turisti, americani soprattutto, per i quali ancora non è spenta l'eco di un'epoca e non è tramontata l'immagine patinata e dorata di Roma.

Rosanna Lampugnani

Dalla dolce vita fino alla «bancarella del sesso»

Atto III. Anni 80. Via Veneto è uno strillo / sempre più sci sci / te passa sotto or naso / un odore di cuty... Avevano i capelli pettinati alla Ghigo — riga alla pucca tirati con la brillantina — il fazzoletto ciondoloni dal taschino o tante «argentine» (magliette a girocollo) di tanti colori. Erano i giovani del 1940 che cantavano questo madrigale alla via, uno spettacolo sempre più eccitante e senza tramonti.

cheggia come fuoco di lucciola lungo le due rive della strada. Poi c'è il porteur cioè colui che «porta», che «conduce», che «guida» il forestiero imbandito verso una sicura fregatura. A questo aggiungiamo il play-boy, una dorata popolazione di pasquissimi giovanotti ben dotati di immaginazione e di tutto ciò che possa far lieta la vacanza romana di una lattina di Chicago.

«Ma ce so' giocato la famiglia», dice Forza, racconta: «Beh, Frank Sinatra con 3 Cadillac, 7 gonille che ne fa nero. Credevo che fossi quello che l'aveva schiaffato in copertina su una rivista come Frank lo sfregato. È stato il primo flash al Café de Paris; tavolini per aria, vetri rotti; interviste Modugno ancora fresco di Volare», spiega, e mi salva. Frank si arrende e si fa fotografare come un manichino. Il servizio valeva 1 milione di allora, alle 3 e un quarto di mattina di domenica 5 settembre 1963. Ava Gardner ubriaca alle 4.30 stava con Grimes, si coprì il viso, scatto, e mi dà un calcio alle palle... Litz e Onassis mi tirano addosso lo champagne, al Cabala, Barbra Straisand mi manda all'ospedale».

Il successo del Gagà che aveva detto agli amici... (1930) toglie le pagine del Mare Aurelio (disegni di Attalo, De Seta, Barbra, Fellini, Molino ecc.) la celebre vignetta smidollata del Bon-ton dall'erre moscia strappa le risate al mascolismo dei gerarchi, nazionalizza la strada con quel tanto di chic e di mondanità che le discende dai Parioli e dalle porte girevoli dei grandi alberghi.

Con la guerra si oscurò. Come tutto il resto del mondo. Ma nel «dopo» divenne il simbolo della rinascita anche intellettuale, con i Cardarelli, i Fellini, i Moravia, Morante, Penna, Gadda Bellezza, Pasolini, Palazzeschi all'assalto della famosa «libreria». Qui i maitres-pensier dei grandi progetti editoriali (Rizzoli fu anche presidente di via insieme alla Lolobionda). Qui il ponte Cinecittà-Hollywood. Qui una immagine che va in corto circuito a contatto degli anni di piombo, e che va sempre più giù, nel degrado di un'«Amara vita», scoppia giusto l'altro ieri.

Domenico Pertica

Ronald Pergolini

La bancarella del sesso insieme al lancheonette turistico oc-

Mostre

■ PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempo di Apollonio Sosiano...

■ PALAZZO VENEZIA (piazza Venezia). Paesaggio con figura 57 dipinti della Galleria Borghese...

Taccuino

Soccorso stradale 24 ore su 24 a Roma: 5410491-260631-6233330-6141735

5403333 - Vigili urbani 6769 - Consertermid. Consorzio comunale...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 RETE ORO canale 27 11.30 Film «Tus per sempre»...

14 «L'immortale», telefilm; 14.55 Big Screen; 15 «Il vostro furto con Liliana»...

Lettere

Precisazione Egregio direttore, in merito all'articolo apparso su «L'Unità» del 5 settembre...

Il Consorzio di Bonifica non smentisce l'accusa principale rivolta dalla Lega Ambiente...

Il Partito

COMITATO DIRETTIVO - È convocata per sabato 21 settembre alle ore 9,30 in federazione la riunione del Comitato direttivo...

di una politica di difesa, l'autonomia e la sicurezza dell'Europa, il rapporto fra spese militari e sviluppo nel mondo...

La «cooperativa armatori e pescatori» aveva nascosto al fisco incassi vertiginosi Un'evasione di venti miliardi Anzio, in galera otto membri di una coop

Bruciavano la documentazione e ne costruivano una fasulla - La Guardia di finanza sta accertando l'entità della truffa - Ricercata una nona persona - A Roma è finito in carcere il proprietario dell'Hostaria da Cesare in via della Stamperia: ricevette falsificate

Erano riusciti a far sparire dalla contabilità diversi miliardi di incassi (si parla addirittura di 20). Le manette sono scattate ieri ad Anzio per otto membri del consiglio d'amministrazione...

plente, Massimo Marigliani, socio della cooperativa e consulente contabile. Sono finiti in carcere per violazione alla legge 510 del gennaio 1985 (la famosa «manette agli evasori»)...

Si barrica, spara ai Cc, fugge e poi viene arrestato

Si è barricato nella camera da letto con un bambino di sei mesi. Dopo che carabinieri e polizia sono entrati nell'abitazione ha sparato due colpi di pistola uno dei quali ha sfiorato un maresciallo...

Il Pci di fronte ai propositi e ai programmi della Regione «Un'opposizione intransigente ma nell'interesse dei cittadini»

Intervista a Quattrucci capogruppo comunista alla Pisana - Mancano un'idea organica per il Lazio e una programmazione - Ieri insediate le 9 Commissioni consiliari permanenti

Di fronte a un programma «confuso, privo di priorità e di emergenza» e a dichiarazioni del pentapartito «all'insegna della quotidianità, della routine e dell'incapacità di affrontare i seri problemi della gente del Lazio»...

Due in particolare, gli elementi fortemente negativi: la mancanza di un'idea organica per il Lazio, fondata su un nuovo tipo di sviluppo che ponga al centro il rapporto tra innovazione, occupazione e risoluzione dei problemi dell'ambiente...

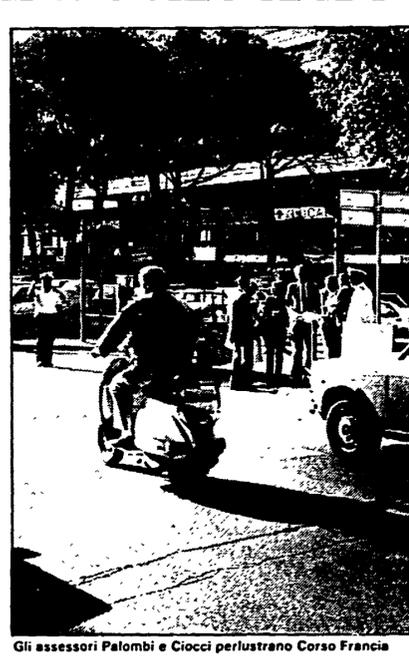
Mid: «Milizie territoriali» contro il taglio delle linee Fs

In seguito alla proposta di chiusura delle linee ferroviarie Ciampino-Frascati, Ciampino-Albano e Ciampino-Velletri, formulata dalle autorità governative nei giorni scorsi, si sono costituite nella zona dei Castelli romani alcune «Milizie territoriali» del Movimento Federativo Democratico...

Secondo giro di perlustrazione

Traffico: sulla Cassia è un bel caos, dicono gli assessori

«Il traffico è stato difficilissimo, con ingorghi in quasi tutti gli incroci... Gli assessori al traffico, Palombi e ai vigili urbani, Ciocci questa volta non se la sono proprio sentita di dire che la circolazione a Roma è tutto sommato normale e scorrevole».



Gli assessori Palombi e Ciocci perlustrano Corso Francia

Protesta di Cgil-Cisl-Uil

Sfratti, il sindacato insiste: «Vogliamo un incontro col sindaco»

Ad appena tre giorni dalla ripresa degli sfratti (le esecuzioni torneranno in vigore venerdì prossimo) il sindaco Signorello e l'assessore all'Ufficio speciale casa non si sono ancora incontrati con le organizzazioni sindacali per discutere le proposte per far fronte alla drammatica emergenza abitativa...

Il Pci, con un'interpellanza di Marroni, chiede al pentapartito di dotarsi di nuovi strumenti

Criminalità, ancora troppi ritardi della Regione

La Regione Lazio non è abbastanza sensibile ai problemi della criminalità e soprattutto ha accumulato un grave ritardo rispetto agli impegni assunti e contenuti nella mozione conclusiva del convegno regionale sulla criminalità, tenutosi nel 1984.

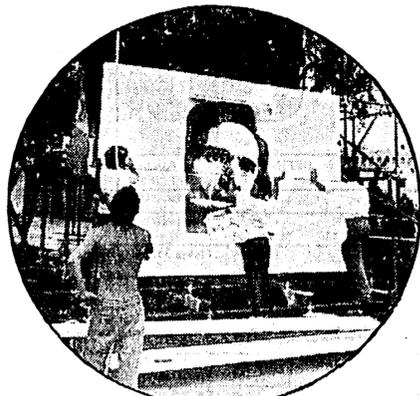
vanno dalla corruzione politica alle intimidazioni violente e di fronte a questa situazione la Regione deve fare la propria parte dotandosi degli strumenti idonei per realizzare un'indispensabile opera di collaborazione con gli organi dello Stato e le forze sociali organizzate.

Condomo edilizio alla Festa

L'estate sta finendo ma non le Feste dell'Unità. In piedi ce ne sono ben tre: quella della zona Tuscolana, di Tor Sapienza-Tor Tese e della zona Gianicolense. Il programma di oggi nel parco di via Palmiro Togliatti (zona Tuscolana) prevede per le 19 un dibattito su: «Gli spettatori processano l'informazione».

Si è aperto ieri il meeting della Fgci alla Mole Adriana

Pasolini e i comunisti, la storia di una «scandalosa» presenza



«La disperata passione di essere nel mondo... Con questo slogan e cominciato ieri sera il meeting della Fgci su Pier Paolo Pasolini. Dieci anni dopo la morte del poeta-regista-scrittore i giovani comunisti si ritrovano (e chiamano a ritrovarsi) per riflettere su quell'esperienza, su quel-

le idee, che spesso hanno anticipato processi che oggi si vivono direttamente: l'industrializzazione indiscriminata, il consumismo, l'omologazione culturale.

L'iniziativa della Fgci alla Mole Adriana (che va avanti fino a domenica 22 settembre) vuole appunto riflettere, cono-

scere, anche provocare. Ieri sera si è cominciato discutendo sul tema Pasolini e la stampa («La verità del potere») con Barbiellini Amidei, Maurizio Ferrara, Onofri, Lietta Tornabuoni. Sono seguiti due film: «Il silenzio e la complicità» e «Salò». La serata si è conclusa con Edoardo Bennato in concerto.

Dieci anni dopo, la Fgci torna a parlare di Pasolini. Proprio qui a Roma, dove noi, giovani comunisti d'allora, per la prima volta iniziammo con lui un dialogo serrato, ricco, talvolta critico. Ricordo ancora la diffidenza dei primi incontri, quando insistevamo perché partecipasse ad alcuni dibattiti pubblici. Rimase come perplesso e dubbioso di fronte alla nostra ferma volontà di coinvolgerlo. E poi, invece, gli eresse una forte curiosità e fiducia, fino a considerare la gioventù comunista, e solo essa, il luogo di una nuova speranza e di un possibile riscatto.

Perché nel tempo maturò un così intenso rapporto? Ridurre tutto ad una ragione è dritrice. Tuttavia fu, per noi, determinante la certezza di avere di fronte un intellettuale appassionato ed inquieto, capace di leg-

gere la realtà nel profondo, al di là delle apparenze delle mode. Erano gli anni (il '74 e il '75) dell'avanzata delle sinistre. Era la stagione delle vittorie. La gioventù sembrava essere ormai in gran parte conquistata agli ideali della democrazia e del cambiamento. All'ottimismo dilagante Pasolini oppose la spietatezza di una riflessione che annunciava il pericolo di un definitivo degrado morale e civile, di un genocidio culturale e di un inquinamento delle coscienze.

Fu una voce controcorrente, uno stimolo a capire e praticare il dubbio. Questo ci affascino in quegli anni di ricerca e di confronto. E ora possiamo capire meglio, per gli avvenimenti che ci stanno alle spalle, quanto le parole di Pasolini non furono solo intelligenti provocazioni, ma contenessero un nu-

cleo di verità e un allarme giustificato. Da ieri, con la Festa di Castel S. Angelo, la Fgci riassume la discussione. Si è detto: non per commemorare o per eleggere miti. Ma per sottolineare un vuoto, forse, la perdita di quella «scandalosa» presenza ap-

Il programma

- Oggi**
- Ore 18.00 Dibattito: «I giovani: infelici o criminaloidi, estremisti o conformisti». Dieci anni dopo: Pasolini aveva ragione? Gianni Borgna, Rocco Buttiglione, Pietro Felena.
 - Ore 21.00 Film: «Accattone»; seguirà «La ricotta».
 - Ore 21.00 Concerto: Sergio Caputo (ingresso gratuito).
- Domani**
- Ore 18.30 Dibattito: «Fuori dal Palazzo». Intellettuali e potere. A. Asor Rosa, P. Ingrao, E. Siciliano, G. Vacca.
 - Ore 21.00 Film: «La rabbia»; seguiranno «Comizi d'amore» e «Appunti per un'Orestide africano».
 - Ore 21.00 Concerto: Pier Angelo Bertoli (ingresso gratuito).

pare, infatti, più grave oggi: quando, cioè, è più forte ed insidiosa l'apologia delle magnifiche prospettive di questo sviluppo e di questa società e diventa più difficile affermare una coscienza critica diffusa delle nuove contraddizioni che si presentano e che pure rendono

incerta la stessa sopravvivenza degli individui, generando nuove forme di sopraffazione, di violenza, di emarginazione e di degrado. In questo senso ragionare su Pasolini, vuole dire ragionare sul presente. E vuole dire rivolgere anche una sollecitazione alle forze più vive della cultura e dell'intellettualità, perché diventino più frequente ed intenso lo scambio di esperienze ed il confronto sui problemi che i giovani sentono più urgenti. Pasolini pochi giorni prima di morire, a casa sua, ci disse che aveva girato un film terribile, che non sarebbe piaciuto ai giovani comunisti. «Salò», appunto. Però, poi, aggiunse che nel film ci aveva dedicato una scena che avremmo dovuto indovinare. Da quel momento Pasolini non l'abbiamo più visto. Tuttavia la scena rivolta a noi l'abbia-

mo indovinata e particolarmente amata, come tutto il suo ultimo film. È la scena di un ragazzo che si fa uccidere pur di non sottostare alla logica della delazione e alle regole di un potere dispotico e sanguinario. Era un modo semplice per ribadire una fiducia grande in una forza sana e pulita, la Fgci, capace di credere ancora in alcuni valori fondamentali e di battersi per essi. Rimane all'altezza di quella fiducia è un compito sempre difficile, che i giovani comunisti debbono affrontare oggi con nuovo slancio e con quello spirito aperto e critico che Pier Paolo amava tanto. La Festa di Castel S. Angelo, in questo senso, sarà certamente un'occasione importante.

Godfredo Bettini

Parco Piccolomini, oggi manifestazione contro lo scempio

L'iniziativa alle 16 davanti all'ingresso del parco - Adesioni del Pci di Tezze, Cederna, Calzolari, della Cgil e di Democrazia proletaria

Giù le mani dall'ultima terrazza verde di Roma. Forze politiche (i comunisti in prima fila), intellettuali, organizzazioni sindacali scendono in campo per impedire lo scempio di Parco Piccolomini. Ed altre significative adesioni alla manifestazione di protesta, che si svolgerà oggi pomeriggio alle 16 davanti all'ingresso del parco, in Via Aurelia, si stanno aggiungendo al vasto coro di no alla distruzione di questo fondamentale polmone verde della città. Organizzata dal comitato della difesa di Parco Piccolomini, l'iniziativa di oggi ha avuto anche l'adesione di Giorgio Tezze, del gruppo indipendente alla Regione, di Antonio Cederna e Vittoria Calzolari. Adesioni che si aggiungono a quelle, già espresse nei giorni scorsi da Giulio Carlo Argan, Giovanni Berlinguer, Ugo Vetere, Sandro Morelli, Renato Nicolini, del gruppo del Pci capitolino, della federazione comunista romana, del Pci della XVIII zona.

Contro i progetti del ministero dell'Interno, che vorrebbe costruire a Parco Piccolomini una scuola di polizia, e della Consea, società dell'Iri Italstat, che all'inizio voleva costruire un maxialbergo ed ora, secondo sospetti ben fondati, pare si sia messa d'accordo con il ministero dell'Interno, sono scese in campo anche le organizzazioni sindacali (la Camera del lavoro di Roma, la Filice Cgil regionale) e la federazione provinciale di Democrazia proletaria che parteciperanno alla manifestazione di oggi.

turistiche urbane nei luoghi idonei» avanzano delle precise proposte. Innanzitutto «di fronte alla necessità di garantire tutte le condizioni più idonee per la realizzazione di un sistema integrato di verde e pareti», attualmente ancora esistenti, che richiedono una precisa volontà politica» la Camera del lavoro e gli edili della Cgil chiedono «l'avvio di un immediato confronto tra Comune e Iri-Italstat per una permuta di aree alle condizioni da convenire e stipulare tra le parti». La Cgil chiede, inoltre, la realizzazione di un progetto per l'acquisizione pubblica di Villa Piccolomini con l'avvio dei lavori di sistemazione a parco.

Provvedimenti che, a parere del sindacato, devono far parte di una politica organica di scelte di aree e di dotazione di strutture urbane ad alta recettività turistica e terziaria qualificata a Roma. Provvedimenti che devono al tempo stesso — afferma la Cgil — far parte di un piano generale di ripresa dell'occupazione nell'edilizia nell'ambito del risanamento urbano e nello sviluppo mirato per un nuovo equilibrio tra città e regione.

Sulla vicenda del Parco Piccolomini il consigliere comunale di Democrazia proletaria, Ventura, ha presentato un'interpellanza urgente in cui si chiede di conoscere qual è l'area per la quale si sta trattando la permuta e a quale uso essa è destinata dai piani vigenti. La netta posizione contraria a qualsiasi edificazione è stata ribadita dal Pci, che definisce «completamente fuori luogo» le dichiarazioni dell'assessore regionale Pulei. «È incredibile che un assessore all'ambiente invece di studiare e di proporre tutte le soluzioni in grado di evitare la distruzione di quell'area, non si pensi ad altro che forse il male minore è la costruzione di un maxialbergo per le sue «finalità produttive».

p. sa.

didoveinquando

Sarà Yun Ah Yoo a cantare stasera «Cio-cio-san»

È, stasera, la volta di Madame Butterfly, il, al Teatro Orione. Passa per l'opera «orientale», giapponese, di Giacomo Puccini, ma diremmo che, dopo Manon Lescaut e La Bohème, è anche dopo Tosca (vengono tutte dalla Francia), si tratti ancora d'un'opera «francese».

Intorno alla metà del secolo scorso, il Giappone, isolato dall'Occidente, aprì i suoi porti alle navi di paesi lontani. Fu, per primo, un ufficiale della marina francese, Pierre Loti, in un suo libro, Madame Chrysanthème, pubblicato nel 1887, a dare notizie giapponesi, anche sull'usanza di dare per moglie temporanea agli stranieri una geisha. Pierre Loti ne ebbe una anche lui, cui si era affezionato, ma ricorda, nel libro, come, allontanandosi dal porto, vide sulla spiaggia la «spesata» contare, contenta, i soldi avuti in regalo.

Da questo libro nacque l'opera omonima di André Messager, rappresentata nel 1893. Il Giappone era già entrato in Francia, come si vede.

Qualche anno dopo, fu pubblicato un racconto del Belasco, poi riproposto in prosa, intitolato Madame Butterfly. Belasco ispirò Puccini anche per La fanciulla del West, ma intanto era fatta. Butterfly si rappresentò a Milano nel febbraio 1904, e fu un fiasco. Si riprese dalla caduta, dopo pochi mesi. Nel maggio dello stesso anno ebbe, infatti, un successo trionfante a Brescia, in una nuova sistemazione in tre atti. E, con La Bohème, l'opera di Puccini più amata e popolare. Ma è anche un'opera tra le più importanti: quella che divide i primi vent'anni della carriera di Puccini dai vent'anni successivi. Da Le Villi (1884) si arriva a Butterfly (1904), dalla Butterfly a Turandot (1924), che è anche l'anno della morte di Puccini.

Il discorso fatto per La Bohème, vale per Butterfly: spetta ai giovani continuare a far vivere quest'opera e, stasera, i giovani cantanti, con il contributo registico di Antonietta Stella (ricordiamo il suo felice debutto nel ruolo di Cio-cio-san al Teatro dell'Opera), si cimenteranno con la Butterfly, al Teatro Orione.

Nel ruolo protagonista figura una cantante di valore: Yun Ah Yoo, che ha al suo fianco un ottimo tenore: Angelo Marenzi. Negli altri ruoli si esibiscono cantanti anch'essi di rilievo, quali Sergio Bensi (Sharpless), Junko Shinozaki (Suzuki), Piero Trematini (Goro), Domenico Alleva (Yamadori), Carlo Struli, Luciano Bizi, Laura Ramella. Il coro che in quest'opera è prezioso quanto più sta «a bocca chiusa», è diretto dal maestro Paolo Taricotti. Concertatore e direttore d'orchestra, giovane anche lui, impegnato con Antonietta Stella anche nella regia, è il maestro Renato Palumbo. Sono previste repliche il 22 e il 27 settembre. Gli spettacoli hanno inizio alle ore 21. (e. v.).

Giuliana De Sio

Cosa ne pensa di...



Giuliana De Sio

Apriamo con questo intervento di Giuliana De Sio un appuntamento fisso con personaggi noti del mondo dello spettacolo che diranno «la loro» su fatti di cronaca.

Parigi, settembre 1985, ore 21. Sul boulevard che conduce alla Gare du Nord, una delle strade più trafficate della città, una ragazza di 19 anni viene violentata da tre individui, che si allontanano, poi, tranquillamente. La folla resta impassibile. È il terzo caso del genere che

si verifica nelle metropoli francesi, nel giro di pochi mesi. Anche negli altri casi si trattava di luoghi affollati. È un episodio così lontano dal clima di crescente insicurezza che sale nelle strade della nostra metropoli?

Giuliana De Sio commenta così l'accaduto: «Qualunque cosa si voglia dire a questo proposito, appare superflua, retorica. I fatti purtroppo parlano da soli. La violenza è una cosa terribile, tutta quanta. Quella sessuale ha in più la componente «spettacolare» (sia per chi la compie sia per chi vi assiste) e questa mi fa nascere un sospetto. Mi domando se per esempio, di fronte ad uno scippo o a una rissa tra due uomini, qualcuno avrebbe reagito. Non sono sicura, è solo una sensazione, ma credo di sì. In fondo, davanti ad una violenza sessuale la gente riesce a nascondersi dietro il paravento dei «forse lei ci sta».

Ma questo non giustifica però la passività, cavarsela solamente dicendo «che schifo», e basta. Non solo nessuno ha mosso un dito durante la violenza, per un fatto di vigliaccheria pura, ma quel che è peggio è che quando la ragazza è rimasta sola sul marciapiede, piena di lividi, con un braccio rotto — immagina un po' quanta violenza c'era stata! — nessuno ha pensato di accompagnarla ad un Pronto Soccorso, di darle una mano in tutti i modi. No, ha dovuto fare tutto da sola. Allora non si tratta solo di vigliaccheria, è anche disumanità.

Questi episodi mi sconvolgono non solo, comprensibilmente, come donna, ma anche e soprattutto dal punto di vista sociale. Mi spaventa l'idea di vivere in una società in cui non esistono più sentimenti verso i propri simili, dove regna l'ipocrisia e la paura. Certo, mi sono domandata cosa avrei fatto io

se avessi assistito personalmente allo stupro. Non dico che avrei avuto il coraggio di affrontare da sola tre energumени, magari pur armati, ma certo avrei reagito chiamando aiuto anch'io, fermando la gente. Eppoi avrei chiamato la polizia. Capisco che la paura fa diventare vigliacchi, però mi domando come, a casa, si possa stare in pace con se stessi dopo aver visto un fatto del genere ed essere rimasti impassibili. Comunque non so dire perché, ma ho l'impressione che di fronte ad altri tipi di violenza metropolitana, che ormai conosciamo benissimo anche nelle nostre città, la gente si mostri più disponibile ad intervenire, tentando di rincorrere lo scippatore o urlando per richiamare l'attenzione di altri. Perché non succede per la violenza sessuale?

a. ma.

La centrale del calore pulito.
Di casa in casa, Roma passa al metano.

italgas
Servizio riscaldamento non-stop.

Gruppo G

Scelti per voi

Chi più spende più guadagna

Dopo le storie edure e avventurose di «Guerriglieri della notte», di «48 ore», di «Strade di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. È lo fa raccontandoci le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un'eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vendendo il film vi convincerete del contrario.

EMBASSY

Blood Simple

Negli Usa è già diventato un «cult movie», qui in Italia forse lo diventerà. È un film girato in economia dai fratelli Joel ed Ethan Coen che rivisita, attraverso uno stile «freddo», vagamente post-moderno, gli stereotipi del cinema nero americano degli anni Quaranta. Siamo dalle parti del «Postino suona sempre due volte», in un Texas brutale e sanguigno dove uccidere è un troppo facile. Al centro della storia, un classico stranologo amoroso: un marito volgare e manesco, una moglie carina e insoddisfatta, un giovane pieno di ardori e disposto a tutto...

MAJESTIC

Partitura incompiuta per pianola meccanica

Film per palati fini, ma anche per tutti coloro che pensano che il teatro filmato sia sinonimo di cinema noioso e accademico: questa smagliante rielaborazione di «Platonov» di Cecov, ad opera del bravissimo regista sovietico Nikita Michalkov («Obelov», «Schiava d'amore») farà loro cambiare idea. E occhio agli attori, uno più bravo dell'altro.

AUGUSTUS

La gabbia

Erotismo d'autore firmato Giuseppe Patroni Griffi che torna alla regia cinematografica dopo nove anni di silenzio. Ma il risultato è piuttosto scadente. La gabbia di cui parla il titolo è un'angosciosa stanza da letto nella quale sarà imprigionato — come un forzato del sesso — il povero Tony Musante. La carnificina è Laura Antonelli, così innamorata dell'uomo (ma in lei c'è anche un raggio di pazzia) da volerlo ridotto in carne, alla mercé di ogni suo desiderio.

QUIRINALE EDEN

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica che lo ha trovato lezioso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a affetto, molto elegante, che però non si rivolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «sporca guerra»: Birdy, un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagno e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di frangente.

ARCHIMEDE

Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «Django» e «Gladiator». «Legend» è un film a fiaba in cui il vero protagonista (al di là della lotta tra Bene e Male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare e un disprezzo in tutta la sua potenza.

AMBASSADE ATLANTIC RITZ

Il cavaliere pallido

Sì, è un western. Dopo tanti anni Clint Eastwood è ritornato (come regista e attore) ai vecchi amori della frontiera. È lui il cavaliere pallido del titolo, un prete ex pistolerò che arriva a raddrizzare torti in un paesino popolato da pacifici minatori e crudelissimi pistoleri. Per poi, invitato, ripartire verso nuove avventure. Un occhio a Leone un altro ai classici Ford e Walsh, Eastwood non confonde un capolavoro, ma ai fans del western basteranno una pistola e uno spolverino per tornare a sognare.

COLA DI RIENZO SUPERCINEMA

Tex e il signore degli abissi

Il più celebre fumetto western italiano approda finalmente sugli schermi, dopo anni di tentativi non andati in porto. Gli amanti di Tex (che sono molti) si diventeranno a ritrovare nel film le battute classiche del loro eroe preferito, anche se non sempre il trasferimento della pagina all'immagine in movimento va del tutto liscio. Regia di Duccio Tessari. Tex («è bisogno di dirlo») è Giuliano Gemma.

REALE ROUGE ET NOIR ROYAL

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes for 'Prime visioni'.

Prosa

Table listing theatrical productions, directors, and venues for 'Prosa'.

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Eroico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing film titles, directors, and showtimes for 'VISIONI SUCCESSIVE'.

Cineclub

Table listing Cineclub events and venues.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales events and venues.

Arene

Table listing arena events and venues.

Fuori Roma

Table listing events outside Rome.

OSTIA

Table listing events in Ostia.

FIUMICINO

Table listing events in Fiumicino.

ALBANO

Table listing events in Albano.

MACCARESE

Table listing events in Maccarese.

FRASCATI

Table listing events in Frascati.

GROTTAFERRATA

Table listing events in Grottaferrata.

MARINO

Table listing events in Marino.

COLIZZA

Table listing events in Colizza.

Cinema d'essai

Table listing cinema d'essai events and venues.

Large advertisement for LOEWE - TV COLOR, MAZZARELLA BARTOLO, MAZZARELLA & SABBATELLI, and COLOMBI GOMME.

Per Samp, Verona, Torino e Milan esordio con qualche rischio, più facile per Juve e Inter

Una «lotteria» per quattro

COPPA DEI CAMPIONI

Detentrica: Juventus (Italia) - Finale: 14 maggio 1986

Table with 2 columns: SEDIRESIMI DI FINALE and INIZIO. Lists various football clubs and their scheduled match times.

COPPA DELLE COPPE

Detentrica: Everton (Ingh.) - Finale: 7 maggio 1986

Table with 2 columns: SEDIRESIMI DI FINALE and INIZIO. Lists various football clubs and their scheduled match times.

COPPA UEFA

Detentrica: Real Madrid (Spagna) - Finale: 30 aprile e 13 o 15 maggio 1986

Table with 4 columns: TRENTADUESIMI DI FINALE, INIZIO, TRENTADUESIMI DI FINALE, INIZIO. Lists various football clubs and their scheduled match times.

Da oggi l'Europa si misura a suon di calci al pallone. È il tempo delle Coppe, Coppe un po' monche per l'assenza delle squadre inglesi...

che c'è stata una ventata di rinnovamento, che vivacizza e stimola maggiori interessi. Un Verona e un Samp in Coppa non captano sempre e c'è una certa attesa nel vedere come riusciranno a cavarsela.

Francia e in Svizzera la musica è cambiata. Non è più come una volta, ora hanno imparato a saper competere da pari a pari anche con rivali di alto lignaggio e di possesso di qualità sovrane.

Torino. Il Panathinaikos è senz'altro la squadra più titolata e più forte della Grecia. L'anno scorso hanno raggiunto le semifinali nella Coppa dei Campioni...

Paolo Caprio

All'Inter vietate nuove distrazioni

Contro gli svizzeri difesa nuova, ma solo per obbligo (Ferri squallificato) - Tardelli mette le mani avanti: «Non sono un libero»

APPIANO GENTILE - Bergamo libero, Mandorlini col numero tre. Non è una rivoluzione per la difesa dell'Inter imposta dalla sconfitta di Bergamo...

fetti, non fa grande paura e soprattutto non riesce ancora a far dimenticare Bergamo. Più d'uno, soprattutto tra i dirigenti...

equilibri giusti. Questo dicevano Tardelli e Altobelli e questo hanno fatto, intendere anche gli altri.

suo stesso destino in questo campionato. Quanto può pesare tutto questo? Stando ad Altobelli non molto.



Grossi problemi per CASTAGNER

TV e Radio

- RETE 2, ore 15.20: diretta di Larissa-Sampdoria
● RETE 1, ore 20.25: diretta Verona-Paok
● RADIOUNO, ore 15.30: radiocronaca di Larissa-Samp.



GALDERISI



DI GENNARO

Adesso il Verona è chiamato alla sveglia

Il compito col Paok potrebbe essere più difficile del previsto - Il «momento-no» della squadra visto da Bagnoli e da Mascetti

Morale sotto i tacchi? A dire il vero non è così, nello spogliatoio bagnoli non ha avuto parole tenere. L'accusa è che manca la sicurezza e la convinzione nel tenere il campo.

negli incontri in sede: vanno in panchina insieme discutono parecchio e di quello che succede in campo.

Si vorrebbe qualche risultato, positivo e intanto crescere. E l'occasione deve essere quella di stasera contro il Paok.

g. pi.

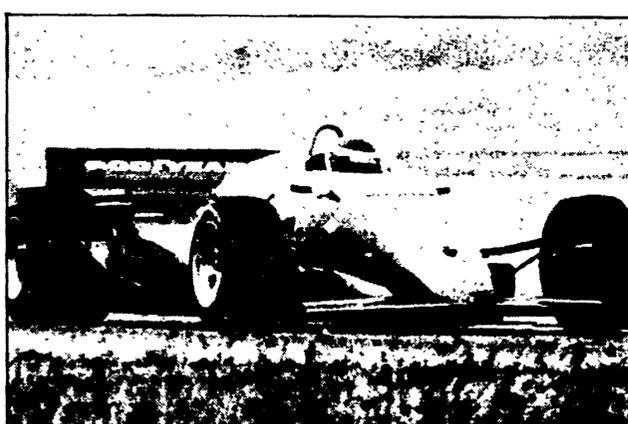
Riviviamo i momenti di euforia e di sconforto della scuderia modenese nella lotta contro Prost

Ferrari, le tappe di una sconfitta

Già processato in Brasile, Alboreto sorpassa il francese subito in Portogallo - Gli errori del pilota della McLaren a Detroit - I guai per Maranello iniziano in Francia - Dopo l'exploit al Nurburgring, la lenta ma continua discesa fino alla Waterloo in Belgio

Auto

MILANO - È già tempo di ricordi, anche se il mondiale di formula 1 terminerà solo il 16 novembre sul circuito cittadino di Adelaide.



De Cesaris a colloquio col Drake

MILANO - Andrea De Cesaris si è recato ieri a Maranello per incontrare il commendatore Enzo Ferrari. Una visita di cortesia.

sson. Se poi da questo incontro scaturirà qualcosa di più concreto, lo sapremo solo nei prossimi giorni.

Si è interrotta, intanto, l'operazione «Indy» sulla pista di Fiorano. Bobby Rahal, il pilota americano della scuderia «True Sports» alla quale la Casa modenese ha chiesto una collaborazione per scoprire i segreti delle vetture del campionato Cart.

stretto al ritiro per la rottura di un alternatore. Johansson riesce a rimontare numerose posizioni, va in testa superando Senna (fermo con il serbatoio a secco), ma si ferma la curva dopo senza benzina.

Prost sale a fatica sul podio. Punteggi: Alboreto 31, Prost 26.

BRASILE - Primo Prost, secondo Alboreto. Il pilota milanese è subito sotto processo: avrebbe sbagliato la partenza andando poi a cozzare contro Mansell, ha sbagliato a mettere la marcia facendosi così superare da Prost, infine non ha attaccato il francese quando si trovava in difficoltà con i consumi.

IL MONTICARLO - Giornata sfortunata per il pilota milanese? Aveva fra le mani una Ferrari vincente, ma è stato frenato dai rottami rimasti in pista dopo l'incidente fra Piquet e Patrese.

CANADA - Ferrari imbattibile, una doppietta: Alboreto davanti Johansson ottimo guardaspalle. Ai box della scuderia modenese sono in molti a piangere dalla gioia.

DETROIT - Tutti ad arrabbiarsi con le gomme, Rosberg le indovina e non ha rivali. Per le numerose staccate, i freni sono arroventati. Basta uno sbaglio e si finisce subito contro muri di pneumatici.

INGHILTERRA - La McLaren passeggia a Silverstone. Alboreto stringe ancora i denti e approfitta di numerosi ritiri per agguantare il secondo posto.

GERMANIA - Dopo aver curato i mali sulla pista di Imola, la Ferrari si presenta agguerrita al Nurburgring. Partenza fulminea di Alboreto che mette fuori causa Johansson alla prima curva, poi sempre in testa.

PORTOGALLO - Arnoux è licenziato, al suo posto arriva lo svedese Johansson. Sotto il diavolo si compie la prima grande impresa di Senna. Johansson è sbattuto fuori pista da Patrese.

FRANCIA - Iniziano i circuiti da oltre 200 all'ora di media. La Ferrari è subito in crisi, motore rotto per Alboreto.

FRANCIA - Iniziano i circuiti da oltre 200 all'ora di media. La Ferrari è subito in crisi, motore rotto per Alboreto.

FRANCIA - Iniziano i circuiti da oltre 200 all'ora di media. La Ferrari è subito in crisi, motore rotto per Alboreto.

FRANCIA - Iniziano i circuiti da oltre 200 all'ora di media. La Ferrari è subito in crisi, motore rotto per Alboreto.

FRANCIA - Iniziano i circuiti da oltre 200 all'ora di media. La Ferrari è subito in crisi, motore rotto per Alboreto.

Così giocano le italiane

JEUNESSE JUVENTUS: JEUNESSE: Van Rijswijk; Teigen, Muller (Koster); Ontano, Di Pentima (Strotz); Barboni; Ferrassini; Scuto; Mogenot, Zwally, Guillot. In panchina: Hoffmann, Koster (Muller), Simon, Biasi, Strotz (Di Pentima).

VERONA PAOK: VERONA: Giuliani; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Briegleb; Vignola, Verza, Galderisi, Di Gennaro, Bruni (Eikjaer). In panchina: Spuri, Galbagini, Turchetta, Terracciano, Eikjaer (Bruni).

AUXERRE MILAN: AUXERRE: Martini; Perdriau, B. Boli; Janas, Barrat, Fierri; Ferrer, Danio, Garande, Ferreri, R. Boli. In panchina: Merelle, Prunier, Gomez, Cantona, Vairus.

INTER SAN GALLO: INTER: Zenga; Mandorlini, Marangoni; Baresi, Collovati, Bergomi; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady, Rummenigge. In panchina: Lorieri, Cucchi, Granata, Pellegrini, Selvaggio.

LARISSA SAMPDORIA: LARISSA: Piltis; Parafestas, Kolumitrusis; Mitsibonias, Galitzios, Vutiristas; Ziozas, Andreadis, Adamczyk, Kupecwic, Valoras. In panchina: Michail, Andreudis, Rigas, Agoroianis, Stamos.

TORINO PANATHINAIKOS: TORINO: Martini; Corradini, Ferri; Zaccarelli, Junior, Beruatto; Pileggi, Sebato, Schachner, Dossena, Comi. In panchina: Copparoni, E. Rossi, Cravero, Pusceddu, Osio.

INTER SAN GALLO: INTER: Zenga; Mandorlini, Marangoni; Baresi, Collovati, Bergomi; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady, Rummenigge. In panchina: Lorieri, Cucchi, Granata, Pellegrini, Selvaggio.

FRANCIA - Iniziano i circuiti da oltre 200 all'ora di media. La Ferrari è subito in crisi, motore rotto per Alboreto.

FRANCIA - Iniziano i circuiti da oltre 200 all'ora di media. La Ferrari è subito in crisi, motore rotto per Alboreto.

INMOLA - Alboreto è co-

